

TAVOLO TECNICO Confronto a Palazzo Alvaro. Presente il vicesindaco Mauro Gallico-Gambarie cantiere a rischio

Metrocity ha onorato le pendenze ma i lavori proseguono a rilento per responsabilità della ditta

Proseguono i lavori del tavolo tecnico permanentemente sullo stato di avanzamento dei lavori della "Gallico-Gambarie" concordato con i sindaci di Sant'Alessio, Santo Stefano in Aspromonte, Calanna e Laganadi.

Ieri mattina, nel corso di un incontro presso gli Uffici di Palazzo Alvaro, Riccardo Mauro, vicesindaco dell'esecutivo guidato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme al dirigente del settore viabilità dell'Ente, ha fatto il punto riguardo un cantiere - hanno lamentato gli amministratori locali - che sembra attraversare un periodo di stallo.

"Ci eravamo lasciati al mese di Dicembre promettendoci di rinnovare l'appuntamento programmatico al mese di Gennaio 2020 - hanno sottolineato i sindaci Malara e Calabrò presenti questa mattina in rappresentanza della Vallata del Gallico.

Quello che è emerso è che la Città Metropolitana ha già onorato le pendenze relative ai lavori sulla "Gallico - Gambarie".

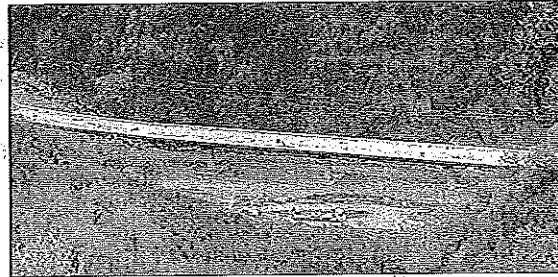
Occorre sottolineare, però, che i lavori procedono a rilento per esclusive responsabilità della ditta che si sta occupando dei lavori. E' necessario trovare un via d'uscita repentina all'interno di questa vicenda".

I Sindaci, inoltre, "hanno evidenziato con forza la necessità che, eventuali problematiche organizzative ed economiche della ditta non si vadano a scontrare con il completamento di un'opera pubblica strategica e fondamentale per la collettività e per i territori".

"Rilevando la bontà dell'attività della Città Metropolitana, certificata dal settore di competenza, ringraziando l'Ingegnere Benestare per il proficuo lavoro svolto - i Sindaci della Vallata del Gallico - sottolineano con forza la necessità di dover superare questa situazione di impasse nel più breve tempo possibile".

La richiesta dei Sindaci è stata chiara "o avverrà la ripresa dei lavori in maniera ferma ed a stretto giro o si dovrà valutare seriamente una rescissione in danno del contratto".

Durante la riunione, i sindaci, inoltre hanno evidenziato l'operato del sindaco Falcomatà e del vice-sindaco Mauro per l'attenzione prestata. "Ogni qual volta che i territori hanno avuto bisogno di chiarimenti, le istituzioni hanno sempre illustrato, carte alla mano con dati, fatti e soluzioni volti alla risoluzione delle svariate problematiche presenti sui territori metropolitani. Apprezziamo e apprezzeremo sempre chi parla con carte alla mano e non per becere strumentalizzazioni politiche".



Una foto scattata sul cantiere della Gallico Gambarie. I lavori vanno ancora a rilento

La redazione del Pums e del Piano strategico della metrocity al centro dell'incontro

DAL tavolo su "Accessibilità, mobilità e infrastrutture" istanze e proposte da mettere a sistema per lo sviluppo del territorio

Su "Accessibilità, mobilità e infrastrutture" il Piano Strategico e il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile intrecciano il loro percorso di ascolto per promuovere il coinvolgimento del territorio nella individuazione di proposte e soluzioni e per orientare scelte e tratteorie di sviluppo.

I due atti di indirizzo strategico sono stati al centro del tavolo tematico che si è svolto a palazzo Alvaro, alla presenza del vicesindaco della Città Metropolitana Riccardo Mauro, dell'assessore alla mobilità e trasporti del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Marino, dei dirigenti dei settori della Città Metropolitana che hanno in capo la redazione del Piano strategico e del PUMS,

edi numerosi stakeholder e attori del sistema.

Il tavolo ha permesso di far emergere elementi di particolare rilevanza per la mobilità interna ed esterna al territorio. Delimitate le necessità progettuali e metodologiche - quali il bilanciamento tra visioni e obiettivi perseguibili, l'esecutività dei progetti, l'attenzione all'accessibilità, alla vulnerabilità sismica e idrogeologica e alla sostenibilità ambientale - sono state focalizzate alcune priorità in ordine alla ridefinizione del sistema dei trasporti e delle infrastrutture.

Sul fronte dei collegamenti interprovinciali le istanze hanno riguardato la riqualificazione delle strade esistenti, anche in termini di sicurezza, il ripristino delle connessioni tra le zone interne e le arterie principali, il miglioramento del trasporto su ferro e il potenziamento delle

forme di inter-modalità tra ferro e gomma. Oltre alle necessità di puntare sul miglioramento dei servizi di trasporto pubblico in termini di innovazione è stata rilevata l'urgenza di completare infrastrutture strategiche come la Bovallino-Bagnara, la Locri-Palizzi della strada statale 106 e la Gallico-Gambarie. Sul versante della mobilità esterna, invece, tra i principali temi al centro del confronto sono stati l'attraversamento dello Stretto di Messina, l'aeroporto e l'alta velocità ferroviaria, il porto di Gioia Tauro e la creazione di una rete della portualità a fini turistici. La redazione del PUMS e del Piano strategico della Città metropolitana, i cui processi di costruzione sono congiunti su diversi temi, rappresentano le sfide su cui l'ente sta concentrando il proprio impegno, innovando la propria governance.

Un fermento da rebus con denuncia di un vigile

SEMBRA un rebus il fermento di un giovane presentatosi nella notte tra martedì e mercoledì al Pronto soccorso dell'ospedale metropolitano con una ferita d'arma da fuoco al braccio.

Sulle cause della ferita sono aperte le indagini coordinate dalla Squadra Mobile di Reggio. Nell'ambito delle stesse indagini è stato accertato che uno zio del giovane, un vigile urbano in servizio in città è stato denunciato poiché i poliziotti hanno rinvenuto alcune cartucce detenute illegalmente.

Il rinvenimento è avvenuto nel corso di una perquisizione all'interno della sua abitazione ma l'uomo non è accusato dell'aggressione nei confronti del nipote ed è già rientrato regolarmente in servizio.

REGIONALI Consigliere regionale lumbard e in commissione antimafia Lega: a sostenere Recupero c'è Galizzi

PASSEGGIA per le strade dissestate della nostra città e stringe mani il consigliere regionale della Lombardia nonché Vice presidente della Commissione Antimafia Lombarda, Alex Galizzi.

Sorriso schietto e carattere solare, il lumbard sembra più meridionale che padano: è a Reggio per sostenere con forza Francesco Recupero, candidato per la lega al consiglio regionale, del quale sottolinea immediatamente due caratteristiche prioritarie: persona perbene e coraggiosa, stanco di quelle logiche che imbrigliano ancora troppo il sud. «E' sempre un onore e un piacere frequentare Reggio Calabria e la Calabria - dice Galizzi - Un popolo e un territorio stupendo ma assillati da troppe scelte amministrative e politiche poco costruttive e distanti dagli interessi reali del cittadino. Ora più che mai si avverte la grande voglia di cambiamento tra i calabresi. Questo è il sentimento che vedo nei tantissimi cittadini che incontro assieme a Francesco Recupero, candidato per la Lega al consiglio regionale della Calabria. La Calabria è fatta di gente laboriosa, ma sempre più delusa dalle classi pubbliche dirigenti attuali. E' una vergogna a mio parere che ancora in questi giorni continuiamo a concretizzarsi "incarichi professionali" a parenti di amministratori come succede nell'ambito territoriale di Reggio alla faccia della trasparenza e della legalità". «Il reggino

continua Galizzi - per come lo sto vivendo in queste settimane, avverte sulla propria pelle la grande difficoltà ed umiliazione dei rifiuti accatastati nelle strade mentre l'amministrazione pubblica sembra fare finta di ope-

rare per la soluzione del problema: stesso modus operandi per quel che riguarda la cura del territorio e per le politiche del lavoro. Questo purtroppo è sintomo della distanza tra la politica e l'amministrazione nei confronti del cittadino. Il calabrese ha il diritto di essere ascoltato e tutelato ma purtroppo questo non avviene. Con Recupero si sta predisponendo una soluzione che proporrà immediatamente dopo la sua elezione, se il cittadino lo permetterà optando per la sua preferenza, oltre ad evidenziare altresì una soluzione per i dipendenti delle società che svolgono "servizi pubblici" ma che purtroppo da troppo tempo non ricevono nemmeno lo stipendio. Ancor più vergognoso il fatto che invece di investire in azioni straordinarie di raccolta e riqualificazione non si faccia nulla di nulla». La Lega e Recupero vogliono davvero dare un futuro più sereno e lungimirante per i calabresi. La scelta spetta a voi ma non ho dubbi, l'entusiasmo per il cambiamento è palpabile perché ormai tutti hanno capito che la Lega amministrata per il territorio non per derubarlo».



Alex Galizzi e Franco Recupero

Scuola arriva il viceministro all'istruzione Anna Ascani

ANNA ASCANI, vice ministro all'istruzione, sarà oggi in visita in Calabria.

Dopo la tappa a Vibo Valentia il viceministro arriverà a Reggio.

Alle 12 di oggi al salone dei Lampadari di palazzo San Giorgio, si svolgerà l'evento conclusivo degli Stati Generali delle Politiche Giovanili della città Metropolitana di Reggio Calabria, promossi dal settore formazione dell'ente guidato da Francesco Macheda.

Insieme a loro anche il delegato alle politiche gio-

vanili e al bilancio gemma metropoli city Antonino Castorina.

Alle 15 inoltre il viceministro Ascani visiterà l'Istituto

"Frangipane" dove visiterà il museo d'arte insieme alla dirigente dell'istituto la professoressa Moschella.

Alle 16 e 30 poi, il ministro parteciperà ad un incontro con il consiglio comunale dei ragazzi ed il dirigente scolastico del "Carducci - Da Feltre", Lilli Manganaro e Francesco Damisi del Consiglio Nazionale dei Giovani



Anna Ascani

«Dateci fiducia, cambieremo la Calabria»

Priorità al lavoro: nessuna tassa per tre anni alle aziende che assumono disoccupati

Antonio Ricchio

CATANZARO

Silvio Berlusconi arriva oggi in Calabria per la chiusura della campagna elettorale. L'ex premier farà tappa a Tropea e poi a Lamezia Terme per lanciare l'appello finale a favore di Jole Santelli, candidata alla presidenza della Regione e per il centrodestra. Il leader di Forza Italia anticipa alla Gazzetta del Sud quelli che saranno i temi della visita odierna in terra calabrese.

Presidente, lei recentemente ha parlato di una Calabria che può diventare il simbolo del riscatto del Mezzogiorno. Da cosa deriva quest'ottimismo? Tutti i principali indicatori relegano questa regione in fondo alle classifiche.

«Proprio per questo parliamo di riscatto. Non ci possiamo rassegnare al disastro al quale la Calabria e i calabresi sono stati consegnati dalle loro classi dirigenti. Vogliamo cambiare la realtà della Calabria, ma anche la sua immagine. Questa regione ha potenzialità enormi, ha una natura, una cultura, una storia che sono straordinarie, ha delle eccellenze che purtroppo convivono con contraddizioni profonde. Ancora oggi molti calabresi sono costretti a cercare un futuro lontano dalla loro terra e la Calabria è la regione che ha il più alto tasso di emigrazione in Italia. Tutto questo può e deve finire, con un cambiamento radicale di rotta. Jole Santelli è la persona giusta per realizzarlo perché è competente, preparata, onesta, ama appassionatamente, incondizionatamente la sua terra e sa e sa di circoscriverla di una squadra di professionisti capaci, esperti e competenti».

A livello nazionale si è parlato tanto di Emilia Romagna e poco di Calabria in queste ultime settimane. Ma se il centrodestra vince qui si può immaginare una spallata al Governo Conte?

«La vittoria in Calabria, lo credo anche quella in Emilia Romagna, serviranno prima di tutto a cambiare il futuro di due regioni importanti e a portare al governo regionale le idee e le persone giuste per realizzare una svolta decisiva».

«Jole Santelli diventerà la prima donna a guidare una Regione del Sud. Dai fratelli Occhiuto una prova di generosità»

Presso questo, naturalmente le due elezioni hanno anche un significato nazionale. La vittoria del centrodestra in Calabria non sarà meno significativa di quella in Emilia Romagna, perché solo due anni fa l'intero Mezzogiorno era in mano alla sinistra per quanto riguarda il governo locale e votava competamente per 15 Stelle alle elezioni politiche. La vittoria in Calabria, dopo quelle in Sicilia, in Sardegna, in Basilicata, in Molise, in Abruzzo, significherebbe che il Sud ha deciso di cambiare strada e questo sarebbe un segnale politico nazionale significativo. È vero, si parla più dell'Emilia Romagna che della Calabria, ed anche questa è una delle cose che noi vogliamo cambiare. La Calabria merita di essere protagonista fra le regioni italiane».

La Calabria potrebbe eleggere il primo presidente donna della sua storia. Il nome di Jole Santelli, sua storica fedelissima, è stato imposto da lei agli alleati. Teme ripercussioni interne dopo aver deluso le aspettative dei fratelli Mario e Roberto Occhiuto?

«Al contrario, Mario e Roberto Occhiuto hanno dato una grande prova di generosità e di lungimiranza politica, andando oltre ogni questione personale e accogliendo l'appello che ho rivolto loro a non chiamarsi fuori da questa grande opportunità di cambiamento per la regione. Jole Santelli è con noi dal principio e mi è sempre stata molto vicina ma è anche un'espressione molto forte di questa regione e del suo territorio. Devo aggiungere che Jole sarebbe la prima donna eletta presidente non solo della Calabria, ma dell'intero Sud, da quando esiste l'elezione diretta del governatore. Del resto, il fatto di avere indicato una donna ad una posizione di vertice per Forza Italia non è certo una novità: abbiamo una donna presidente del Senato, due donne alla guida dei gruppi parlamentari, una donna alla vicepresidenza della Camera. Noi non praticiamo il femminismo ideologico o propagandistico, scegliamo semplicemente nei fatti le persone migliori, che molto spesso sono donne».

Forza Italia ha sempre goduto di percentuali importanti in Calabria. Eppure Matteo Salvini sogna il sorpasso e già mette le mani avanti sulla Giunta: rivendica per il suo partito la delega all'Agricoltura. Si può governare bene con queste premesse?

«Sono questioni che non mi preoccupano e che si vedranno una volta acquisiti i risultati elettorali. Posso dire co-



Ex premier Silvio Berlusconi, 83 anni, ha ottenuto quattro incarichi da presidente del Consiglio dei ministri

munque che non mi risulta affatto questa possibilità di sorpasso e in ogni caso non è certo questo il tema della nostra campagna elettorale. I nostri avversari sono la sinistra e i 5 Stelle, con i nostri alleati il rapporto è di lealtà e fiducia».

Oggi lei sarà a Tropea, considerata un po' da tutti la capitale del turismo calabrese. Sa che negli ultimi cinque anni la Calabria non ha avuto un assessore al turismo?

«Questo conferma - se ce ne fosse ancora bisogno - la necessità di un cambiamento. Non possiamo certo lasciare la Calabria in mano a chi non ha saputo neppure capire le necessità di valorizzare luoghi meravigliosi come Tropea e le tante altre gemme, troppo poco conosciute, della Calabria».

Come è possibile attrarre visitatori se arrivare in Calabria è pressoché impossibile? L'alta velocità ferroviaria si ferma a Salerno, l'Az del Mediterraneo ancora è incompleta e gli aeroporti funzionano a singhiozzo. Per il Ponte sullo Stretto, suo grande cavallo di battaglia, abbiamo pagato soltanto penali senza nessun beneficio per la collettività.

«Quello delle infrastrutture è uno degli argomenti fondamentali, nel qua-

li si evidenzia la differenza fra noi e la sinistra. Noi il Ponte sullo Stretto lo avevamo progettato, finanziato e avevamo addirittura avviato i lavori, poi per ben due volte la sinistra - quando è tornata al Governo - ha bloccato tutto, accettando di pagare persino gravi penali alle aziende appaltatrici pur di fermare quello che noi avevamo cominciato a realizzare. Un atto di straordinaria ipocrisia: se si documentassero saprebbero che in tutto il mondo queste grandi opere sono un formidabile volano di sviluppo per le aree circostanti. Del resto il Ponte era parte di un corridoio europeo che naturalmente avrebbe attraversato la Calabria portando grandi benefici sul piano dei collegamenti, delle infrastrutture, dell'occupazione. L'alta velocità ferroviaria in Italia esiste perché l'abbiamo inventata noi e siamo stati al Governo».

«Non mi risulta la possibilità di sorpasso da parte della Lega. I nostri avversari restano sinistra e 5 Stelle»

Purtroppo come è noto una manovra di Palazzo - quasi un colpo di Stato - ha fatto cadere il nostro Governo, l'ultimo scelto dagli elettori, nel 2011. Credo che comunque già così ne beneficino anche i cittadini calabresi, perché il tempo per raggiungere Roma e il Nord anche per loro si è sensibilmente accorciato. In ogni caso posso garantire che per la nuova Giunta regionale e per il Governo di centrodestra che presto guiderà l'Italia, i collegamenti in Calabria e con la Calabria saranno un'assoluta priorità».

Le vere emergenze a queste latitudini portano il nome di lavoro e salute. Fintano i Governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni non hanno fornito risposte soddisfacenti. Come intendete muovervi?

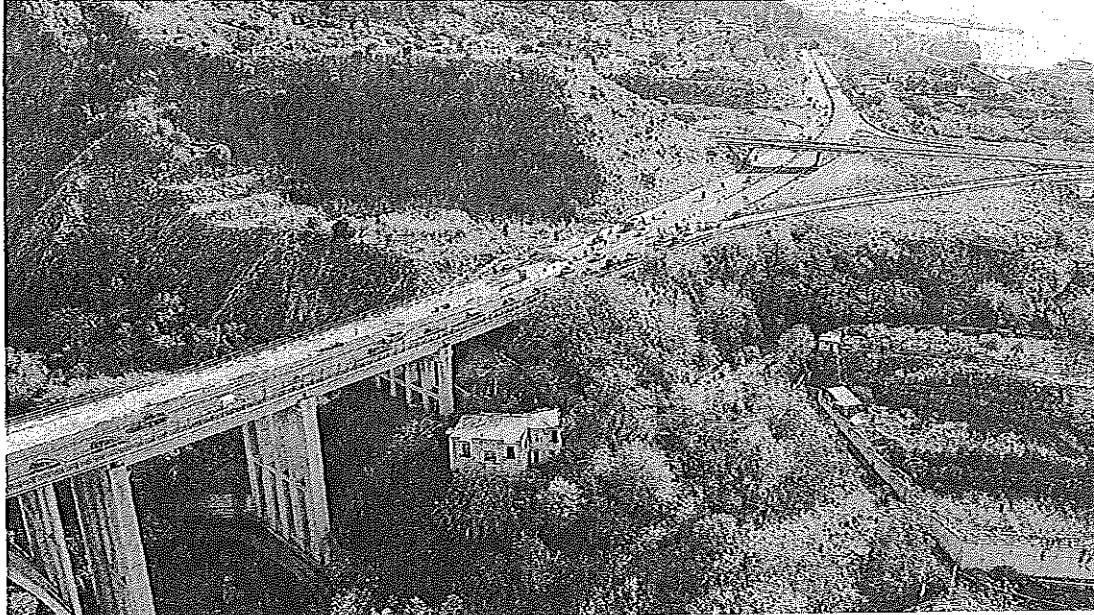
«Sono naturalmente i due temi ai quali è dedicata la maggiore attenzione nei nostri programmi. Per quanto riguarda l'occupazione c'è una sola cosa da fare e non è certo il fallimentare reddito di cittadinanza. L'occupazione riparte se riparte la crescita, se si fanno investimenti, se si valorizzano le eccellenze della Calabria, dal turismo all'agricoltura di pregio, alle imprese innovative. Vogliamo trattenere in Calab-

ria il capitale umano formato e questo significa offrire una speranza e un futuro ai giovani calabresi nella loro terra. Alla realizzazione di infrastrutture, per attrarre investimenti in Calabria, deve affiancarsi una fiscalità di vantaggio e uno sgravio contributivo per chi assume. Proponiamo, anche utilizzando i fondi europei, di non far pagare per i primi tre anni nessuna tassa e nessun contributo alle aziende che assumono stabilmente un giovane disoccupato. Sul sistema sanitario bisogna fare un lavoro enorme: il fatto che la sanità calabrese sia commissariata dal Governo nazionale dimostra il fallimento della gestione della sinistra. Valorizzazione della professionalità di medici e infermieri, taglio delle liste d'attesa, uso degli strumenti informatici, dell'automazione, della robotica, assistenza di prossimità essenziale in un territorio spesso impervio e mal collegato come quello calabrese, sblocco della costruzione di nuovi ospedali, anche per arrestare il doloroso fenomeno della migrazione sanitaria verso le regioni del nord, sono soltanto alcune delle idee che Jole Santelli e la sua Giunta si impegnano a realizzare per la Calabria».

È preoccupato per fughe da Forza Italia? Come intende attuare il rinnovamento che tanto sostiene di avere a cuore?

«No, perché fughe significative sinceramente non ne ho viste, anzi al contrario proprio in Calabria sono molti gli amministratori locali che si sono avvicinati a noi negli ultimi tempi. Del resto il rinnovamento da noi è già in corso. Abbiamo cambiato in questa legislatura il 70 per cento dei gruppi parlamentari e nell'ultimo anno abbiamo sostituito più della metà dei nostri coordinatori regionali. È un processo destinato a continuare, a tutti i livelli. Ma soprattutto quello che ci interessa è aprirsi ai tanti italiani che si considerano moderati, liberali, cattolici, garantisti e che oggi non vanno più a votare perché delusi, scoraggiati, disgustati dalla politica attuale. Sistema che questi non votanti che si dichiarano, a domanda, non di sinistra, siano 7 milioni a livello nazionale. Potrebbero cambiare davvero il futuro non solo della Calabria, ma del Paese. Aggiungo che oggi sembra che da noi si sia affermata una strana regola: non può andare al Governo chi ha fatto qualcosa di buono nella vita. Noi quella regola la vogliamo ribaltare ripristinando il valore della competenza e dell'esperienza».

© FOTOGRAFIA E RESEVA



Restyling Una veduta aerea di un tratto della tangenziale cittadina oggetto dell'appalto partito nel 2015 e gestito dall'Anas

Ridefinito per la seconda volta il cronoprogramma

Tangenziale, Anas anticipa: la fine lavori prevista a ottobre

Dopo il maxi rinvio a fine dicembre del 2020 l'azienda vuole accelerare e ha potenziato le attività nei cantieri

Alfonso Naso

I lavori sulla tangenziale nel tratto tra Campo Calabro e Arghillà, nell'estrema periferia Nord della città sono entrati nel vivo e vanno avanti a spron battuto. Anas sta accelerando e nonostante lo stato di avanzamento dei lavori è di poco superiore al 40% è stato ridefinito il tempo di conclusione degli interventi. Da dicembre del 2020 il cronoprogramma è stato aggiornato e adesso il termine di conclusione dei lavori è previsto al 18 dicembre e non più al 27 dicembre prossimo. Certo, sempre abbondantemente dopo il termine iniziale stimato per la conclusione di tutti i lavori dal momento che le attività a oggi dovevano essere già terminate. Come succede spesso, però, nei lavori pubblici e

soprattutto in quelli che riguardano importanti opere infrastrutturali i tempi iniziali vengono polverizzati per una serie di incognite e intoppi in corso d'opera.

A fine ottobre, come si evinceva consultando la sezione dedicata del sito Anas relativa ai lavori in corso, veniva evidenziato che gli interventi si dovevano concludere il 27 dicembre 2020. Non tra due mesi, dunque, ma tra quattordici.

Un rinvio era ipotizzabile visto il rallentamento delle attività, i

Il tratto compreso tra Campo Calabro e Arghillà è sottoposto a interventi di restyling da poche settimane

Strada a forte rischio incidenti

● Dodici incidenti e mezzo per ogni chilometro, contro la media nazionale di 1,3: il raccordo autostradale di Reggio è la seconda strada più pericolosa di tutta Italia, preceduto solo dall'asse di penetrazione urbana dell'A24. La classifica dei rischi è stata realizzata dall'Acì su dati 2018 ed è stata resa nota solo qualche settimana addietro. È stato messo in risalto la pericolosità del tratto della tangenziale, quel tratto che "taglia" la città e la collega a Nord e Sud.

tanti intoppi riscontrati e le verifiche strutturali in corso, ma non era certo quantificabile in quei termini. Adesso tutto è cambiato nuovamente, sempre come indica il sito stesso dell'Anas.

I lavori da circa 44 milioni di euro, sulla tangenziale che è un tratto molto pericoloso e particolarmente trafficato soprattutto negli orari di punta, prevedono principalmente operazioni di restauro conservativo su alcune opere d'arte presenti lungo il tracciato, la sostituzione delle barriere di sicurezza esistenti, il rifacimento delle opere di regimentazione idraulica e della pavimentazione degli strati superficiali della piattaforma stradale, interventi di mitigazione acustica attraverso l'installazione di barriere fonoassorbenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione "Incontriamoci Sempre" plaude alle nuove stazioni ferroviarie

Strati: «Adesso Fs e Atam lavorino in sinergia»

«Da oltre dieci anni Incontriamoci Sempre interviene per dare il proprio contributo di idee sulla tematica dei trasporti in città, vista la numerosa presenza di stazioni ferroviarie presenti in ambito comunale».

Lo dichiara in una nota stampa il presidente dell'associazione, Pino Strati, che aggiunge: «Dopo aver salutato con soddisfazione la costruzione da parte di Rfi di tre nuove fermate, è giunto il momento di mettere al centro la sinergia tra Fs ed Atam, con un moderno sistema di trasporto, soprattutto in città, vista l'orografia del nostro territorio. Una nostra proposta, che risale a diversi anni fa, è quella dell'orario unico e bi-

glettto integrato tra Fs ed Atam. Potenziamento delle corse in ambito urbano ed in ambito extraurbano (Mellito-Rosarno) delle Fs, nuovi capolinea in punti strategici come interscambio con le Fs, per quanto concerne Atam, con delle corse circolari per collegare le parti collinari (ad es. Reggio Calabria Lido per collegare la città della universitaria, la zona ospedaliera), stesso sistema da adottare in altri punti della città, per creare un moderno sistema trasportistico, evitando così il passaggio dei bus nelle zone del centro storico cittadino. Naturalmente le corse dei treni metropolitani devono avere una cadenza di facile lettura, ad esempio ogni venti



Chiesto al Comune di attivare un collegamento pedonale tra il porto e Santa Caterina

minuti, le circolari dei bus a ritmo cadenzato, soprattutto nelle fasce orarie dei pendolari e studenti».

«Inoltre - prosegue sempre Strati un invito che rivolgiamo all'amministrazione Comunale di Reggio Calabria, è quello di svolgere una conferenza dei servizi con Rfi, affinché il quartiere di Santa Caterina sia collegato pedonalmente con il Porto, attraverso il sottopasso della stazione di S. Caterina, che ormai da diversi anni, oltre ad essere un punto di riferimento culturale cittadino e non solo, è anche una moderna galleria d'arte tra scalinata ed il primo marciapiede del Fabbrica Viaggiatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabrò: «La Metro ha erogato le somme per far avanzare il c

Calabrò: «La Metro ha erogato le somme per far avanzare il c

Il cantiere della Gallie è sostanzialmente proseguono gli incognizioni. Lo annuncia il Sant'Alessio in Aspromonte Calabrò che scrivono i lavori del tavolo permanente sullo stanziamento dei lavori di "co-Gambarie" concorsi sindacali di Sant'Alessio Stefano in Aspromonte e Laganadi. Questa mattina, nel corso di un'udienza presso gli Uffici di Palazzo, Riccardo Mauro, vicesegretario dell'esecutivo guidato da Giuseppe Falcomata al dirigente del settore dell'Ente, ha fatto il punto su un cantiere - mentato gli amministratori - che sembra attraversare un periodo di stallo».

«Ci eravamo lasciati a dicembre promettendo di rinnovare l'appuntamento con il cronoprogramma al mese di dicembre - hanno sottolineato Malara e Calabro - la mattina in rapporto della Vallata del Gallie che è emerso è che l'azienda ha già le pendenze relative ai "Gallie-Gambarie". C'è da dire, però, che i tempi si allungano per colpa della responsabilità della ditta occupando del lavoro per trovare una via d'uscita all'interno di questa».

I sindaci, inoltre, denunciano con forza che, eventuali problematiche organizzative ed economiche non si vadano a risolvere con il completamento di una pubblica strategia

«O avverrà la rescissione dei lavori a strati o si dovrà valutare la rescissione in danno del c



Incompleta La stra

Riunione ieri a Palazzo Alvaro

Gallico-Gambarie i sindaci puntano il dito contro l'impresa

Calabrò: «La Metro City
ha erogato le somme
per far avanzare il cantiere»

Il cantiere della Gallico-Gambarie è sostanzialmente fermo ma proseguono gli incontri istituzionali. Lo annuncia il sindaco di Sant'Alessio in Aspromonte, Stefano Calabrò che scrive: «Proseguono i lavori del tavolo tecnico permanente sullo stato di avanzamento dei lavori della "Gallico-Gambarie" concordato con i sindaci di Sant'Alessio, Santo Stefano in Aspromonte, Calanna e Laganadi. Questa mattina (ieri, ndr), nel corso di un incontro presso gli Uffici di Palazzo Alvaro, Riccardo Mauro, vicesindaco dell'esecutivo guidato dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, insieme al dirigente del settore viabilità dell'Ente, ha fatto il punto riguardo un cantiere - hanno lamentato gli amministratori locali - che sembra attraversare un periodo di stallo».

«Ci eravamo lasciati al mese di Dicembre promettendoci di rinnovare l'appuntamento programmatico al mese di gennaio 2020 - hanno sottolineato i sindaci Malara e Calabrò presenti ieri mattina in rappresentanza della Vallata del Gallico. Quello che è emerso è che la Città Metropolitana ha già onorato le pendenze relative ai lavori sulla "Gallico-Gambarie". Occorre sottolineare, però, che i lavori procedono a rilento per esclusive responsabilità della ditta che si sta occupando dei lavori. È necessario trovare una via d'uscita repentina all'interno di questa vicenda».

I sindaci, inoltre, «hanno evidenziato con forza la necessità che, eventuali problematiche organizzative ed economiche della ditta non si vadano a scontrare con il completamento di un'opera pubblica strategica e fonda-

**«O avverrà la ripresa
dei lavori a stretto giro
o si dovrà valutare
la rescissione
in danno del contratto»**

mentale per la collettività e per i territori».

«Rilevando la bontà dell'attività della Città Metropolitana, certificata dal settore di competenza, ringraziando l'ingegnere Benestare per il proficuo lavoro svolto - proseguono i sindaci della Vallata del Gallico - sottolineano con forza la necessità di dover superare questa situazione di impasse nel più breve tempo possibile».

La richiesta dei sindaci è stata chiara «o avverrà la ripresa dei lavori in maniera ferma ed a stretto giro o si dovrà valutare seriamente una rescissione in danno del contratto».

Durante la riunione, i sindaci, inoltre hanno evidenziato l'operato del sindaco Falcomatà e del vice-sindaco Mauro per l'attenzione prestata. «Ogni qual volta che i territori hanno avuto bisogno di chiarimenti, le istituzioni hanno sempre illustrato, carte alla mano con dati, fatti e soluzioni volti alla risoluzione delle svariate problematiche presenti sui territori metropolitani. Apprezziamo e apprezzeremo sempre chi parla con carte alla mano e non per becere strumentalizzazioni politiche». Allo stato, quindi, non è dato sapere che cosa ne sarà del grande cantiere della Gallico-Gambarie.

● RIPRODUZIONE RISERVATA

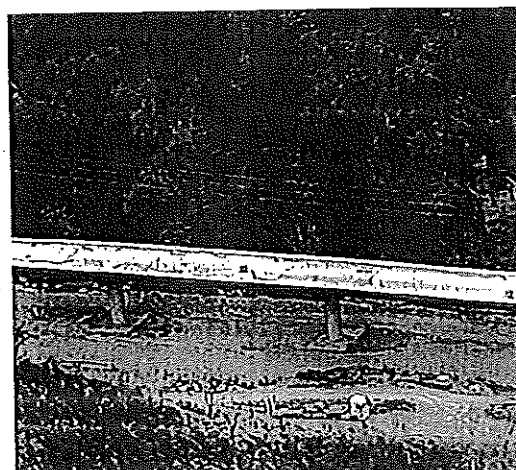
Elogio all'attività della Metro City

● Nella nota del sindaco Stefano Calabrò che parla anche in nome del suo collega Malara elogia l'attività della Metro City: «Ogni qual volta che i territori hanno avuto bisogno di chiarimenti, le istituzioni hanno sempre illustrato, carte alla mano con dati, fatti e soluzioni volti alla risoluzione delle svariate problematiche presenti sui territori metropolitani. Apprezziamo e apprezzeremo sempre chi parla con carte alla mano e non per becere strumentalizzazioni politiche».

veri-
non
quei
biato
tdica

ni di
è un
rtico-
tutto
dono
di re-
lcune
i trac-
arrie-
nifaci-
enta-
della
nti di
verso
noas-

ritmo
e fasce
nti».
nporre
mo al-
ale di
li svol-
servizi
lere di
pedo-
avverso
te di S
rsi an-
o di ri-
fino e
oderna



Villa San Giovanni, l'autoporto torna a essere una priorità

Il PD: Castelluccio, recuperare lo studio di fattibilità del 2009

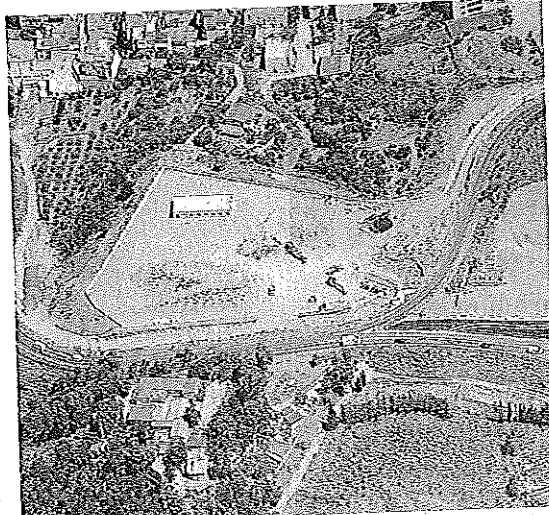
«Istituire un' Agenzia per la mobilità sostenibile»

Giusy Caminitti

VILLA SAN GIOVANNI

Archiviata la visita al Prefetto, che - da quanto emerge informalmente - ha rimesso alla volontà politica ogni decisione, il PD torna a fare politica e lo fa presentando una proposta alla governance regionale che sarà eletta domenica prossima: l'istituzione con legge regionale, di una "Agenzia per la mobilità sostenibile" per supportare la Regione e gli enti locali nelle attività di pianificazione, programmazione, gestione e monitoraggio del sistema dei trasporti con «strategie gestionali, istituzionali, di investimenti in infrastrutture materiali e non».

Si parte da una considerazione tutta locale sulla funzionalità ed essenzialità del porto: i democratici chiedono un «adeguamento dell'infrastruttura portuale, del riordino degli approdi esistenti, e della razionale ridefinizione del sistema logistico - all'interno dei nuovi approdi a Sud in adiacenza al porto attuale - che trovi rilevanza e competitività. Ciò significa offrire alla portualità villese valenza intermodale e competitività progettuale di sostegno alla destinazione degli approdi, non ha fino ad ora, nell'Area integrata dello Stretto, trovato opportuna attenzione. Relativamente ai bisogni del traghettamento degli automezzi, leggeri e pesanti, è indispensabile una nuova rimodulazione organizzativa che con le ipotesi di riordino dei collegamenti renda, fruibili ed agevoli, i servizi della logistica».



Polmone di stoccaggio L'autoporto previsto in località Castelluccio

Torna l'ipotesi di area logistica a servizio di Gioia Tauro: «A sud del porto storico di Villa vi è spazio per riqualificare anche le ampie aree degli impianti dismessi del superato esercizio ferroviario. Area da destinare ai bisogni dell'organizzazione logistica per un moderno e competitivo sistema intermodale, all'interno del quale si trovino i nuovi approdi per gli automezzi affinché cresca la disponibilità di aree di stoccaggio».

Diventano così prioritari l'autoporto di Castelluccio «attivando da subito strumenti e procedure che, as-

sicurino ulteriori finanziamenti per completare l'opera già da tempo dotata di progetto definitivo»; il recupero dello studio di fattibilità del 2009 per la realizzazione della bretella di collegamento dal polmone di stoccaggio ai nuovi approdi a ridosso del porto FS e la riattivazione dei fondi non spesi nel 2009; il reperimento dei fondi necessari per la progettazione, e l'organizzazione «per fasi funzionali» del progetto dei nuovi approdi e del sistema logistico integrato compreso di autoporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa San Giovanni Fratelli d'Italia Fabio Facciolo commissario del circolo

VILLA SAN GIOVANNI

È Fabio Facciolo il neo commissario del Circolo villese "Area dello Stretto" di Fratelli d'Italia, nominato dal commissario provinciale del partito Edmondo Cirfelli: nomina datata 18 dicembre ma ufficializzata solo ieri «in virtù delle vicende che hanno riguardato la nostra città proprio in quel periodo».

Una scelta che premia un «neofita della politica villese», candidato con «Le Ali per Villa» nel 2017 e primo dei non eletti.

«Continua l'attività di confronto e di crescita politica del partito della Meloni anche nella nostra città - scrive nella nota il circolo - che pur ritrovandosi nei valori e principi ispiratori del centrodestra, si dimostra sempre di più disponibile al dialogo e all'apertura soprattutto verso il mondo associazionistico».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Facciolo Nominato commissario del circolo FdI

Villa San Giovanni "Cenide", oggi su Bertuca e

Dopo la concessione degli arresti domiciliari a Giancarlo Trunfio

VILLA SAN GIOVANNI

Continuano a ritmo serrato i riesami delle misure cautelari dell'operazione "Cenide" del 17 dicembre scorso: oggi arrivano alla decisione del TdL due posizioni "minori" e sia quelle di Bertuca e Morabito junior, dopo che martedì il Tribunale del Riesame ha concesso gli arresti domiciliari, nella sua abitazione di Villa San Giovanni, per Giancarlo Trunfio, il geometra 65enne dell'Ufficio tecnico comunale.

Il ricorso per il riesame è stato discusso martedì mattina dagli avvocati di Trunfio, Renato Russi e Fabrizio Parisi. Nel tardo pomeriggio è stato notificato il provvedimento con cui è stata attenuata la misura dall'arresto in carcere (Trunfio era nella casa circondariale di Arghilla) ai domiciliari.

Il geometra - responsabile tempore dell'UTC di Villa San Giovanni fino al 31 dicembre 2011 indagato con l'ing. Morabito vertici dimissionari di "Caron Tourist" Repaci e Famiani di corso in corruzione perché «di qualità di dipendenti del Set tecnico del Comune di Villa Giovanni (e quindi di pubblici ufficiali), nonché di responsabili medesimo settore, per commettere atti contrari ai doveri d'ufficio omettere atti del loro ufficio, a tavano promesse di utilità da Paci Antonino e Famiani Carlo. In buona sostanza «convano alla Caronte & Tourist S realizzare - in assenza di idor

Cardeto, dalla Città Metropolitana un milione 200 mila euro

Finanziata la strada per il capoluogo

Il sindaco Arfuso: «Impulso in netta controtendenza all'attuale spopolamento»

Giuseppe Toscano

CARDETO

Arrivano i fondi per la realizzazione di una strada a scorrimento veloce per il collegamento con Reggio Calabria. Il finanziamento di 1,2 milioni di euro è stato siglato nella sede della Città metropolitana alla presenza del sottosegretario ai Trasporti, Salvatore Margiotta, del sindaco Giuseppe Falcomatà e dell'assessore ai Trasporti, Giuseppe Marino. Per Daniela Arfuso, sindaco del piccolo centro preasportano, è un sogno che si realizza.

«La nostra comunità negli ultimi anni ha fatto registrare un drammatico processo di spopolamento. Il finanziamento - ha commentato - pone la basi per avviare un percorso in controtendenza. Si tratta di un risultato straordinario non solo per il nostro comune, ma per tutto il comprensorio che da anni paga un tributo altissimo all'isolamento, causato dalla mancanza di infrastrutture viarie».



Daniela Arfuso eletta sindaco di Cardeto a giugno dello scorso anno

«Si tratta - aggiunge Arfuso - di un'opera attesa dalla nostra comunità che ne sente parlare da ormai vent'anni, ovvero da quando è stato redatto il primo progetto esecutivo, poi finito nel dimenticatoio. Oggi, grazie alla proficua e costante interlocuzione istituzionale che si è sviluppata nel corso di pochi mesi, riusciamo a raggiungere un traguardo che sembrava irrealizzabile».

I ringraziamenti della prima cittadina vanno al sottosegretario Margiotta «per l'attenzione rivolta all'intervento», a Falcomatà e Marino e anche al presidente del Consiglio regionale Nicola Irto «per aver sposato la nostra battaglia per lo sviluppo del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnara Calabria Valorizzazione turistica Niente fondi dalla Regione

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRIA

Bagnara non ce l'ha fatta e risulta 174, nell'elenco dei Comuni beneficiari del finanziamento regionale per la valorizzazione turistica. In definitiva sono stati finanziati 70 progetti e perché Bagnara possa beneficiare di un contributo è necessario che la Regione Calabria metta a disposizione altri fondi, circa 150 milioni di euro.

Il risultato negativo non ha lasciato indifferente il gruppo consiliare "Rinascita per Bagnara" che ha criticato l'operato svolto dagli amministratori. Il Comune di Bagnara aveva presentato un progetto per un ammontare di un milione 500 mila euro per il recupero del percorso da piazza Ceramida, zona Granaro, verso la fontana Vermeti, per il completamento del restauro e riqualificazione della Villa De Leo, per il

In via Rocco Larussa Incendio Danni a

Il proprietario aveva già subito il rogo di una Smart a febbri

VILLA SAN GIOVANNI

Altra notte di fuoco in città: le auto bruciate sono andate bruciate Rocco Larussa, a pochi metri di distanza l'una dall'altra. Una stata danneggiata nella parte anteriore, messa in salvo dal intervento dei Vigili del Fuoco.

Le due autovetture andate distrutte sono di Angelo La Vantenne, già vittima di un attentato in febbraio 2019, quando completamente distrusse una Smart. Le macchine bruciate la notte sono una Fiat Cinc parcheggiata sotto l'abitazione di un giovane e un SUV posteggiato nel lato della carreggiata quindici metri più dietro.

L'altra macchina danneggiata un'Audi che è stata attivamente fiamme che hanno avvolto il veicolo ed è stata quindi allontanata.

Dal Club Unesco al Comune di Scilla

Donata stampa del Codice Carratelli

È uno dei 99 acquerelli di fortificazioni costiere nella Calabria Ultra



SCILLA

Melito, approvata la delibera

Quasi 20 milioni nel piano comunale dei lavori pubblici

La dotazione finanziaria particolarmente consistente per l'annualità in corso

Giuseppe Toscano

MELITO

Via libera al programma triennale 2020-2022, con annesso elenco annuale dei lavori pubblici. Tra gli altri, risultano inseriti interventi di riqualificazione di alcuni quartieri, la realizzazione delle cosiddette strade di piano, la messa in sicurezza di diversi plessi scolastici, la valorizzazione dei beni storico-culturali. Avanzata dal responsabile dell'Ufficio tecnico, la proposta di delibera in questione è stata approvata con i poteri della giunta, dal commissario prefettizio Anna Aurora Colosimo.

Le cifre inserite passano dai 15 milioni di euro del 2020, a 1.117.665 per il 2021, a poco più di 2,1 milioni di euro nel 2022. Nell'arco del triennio è stato previsto anche l'intervento del comune con fondi di bilancio pari a 100mila euro per ogni annualità. Per quanto riguarda il programma per l'anno in corso sono state inserite opere di cui si parla da diverso tempo. Alcune delle voci elencate figuravano anche nei piani di intervento delle annualità passate.

Secondo le previsioni programmatiche, molto presto si dovrebbe sentire parlare della realizzazione delle strade di previsione del piano regolatore generale, cui si andrà ad aggiungere la strada che consentirà collegamenti più agevoli per i residenti del rione Armà. Disponibili

2.174.426 euro frutto di un mutuo concesso dalla banca depositi e prestiti per le strade di piano, e 650mila euro ottenuti dalla provincia per l'altro intervento.

Previsto poi un doppio intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie della Città metropolitana, che interesserà il rione Marina (612.000 euro) e Pentadattilo (470.000). Dal fondi per Calabria 2007-2013 arrivano le risorse per la realizzazione-sistemazione di aree verdi in stato di degrado, destinate a divenire luoghi di aggregazione sociale e aree per il tempo libero.

In ambito edilizia scolastica, con i 300.000 euro arrivati da Roma si procederà per la messa in sicurezza dei plessi di Lacco, Anna e Pilati, mentre con i circa 800.000 euro concessi dalla Regione si procederà con la demolizione e la ricostruzione del plesso di Prunella. Tra le opere per 2021 interventi di illuminazione rurali e della frazione Pilati, lavori per la realizzazione dell'area mercatale, il consolidamento dei serbatoi idrici, la demolizione di manufatti tombali al cimitero vecchio. Di palazzetto dello sport si parla nella scheda riferita all'anno 2022. Nessun accenno allo smantellamento del campo rom.

● RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario prefettizio Anna Aurora Colosimo ha firmato il documento

CONFINDUSTRIA

Così nelle academy l'impresa diventa scuola di occupabilità

di Gianni Brugnoli

La capacità di competere di un sistema industriale è strettamente collegata alla qualità del capitale umano disponibile. Nell'Industry 4.0 le competenze sono l'elemento chiave per la crescita delle imprese e per il successo dei percorsi professionali sia dei giovani che degli adulti.

I principali sistemi manifatturieri del mondo stanno cambiando paradigma nei modelli di organizzazione dell'impresa: si passa da una visione per reparti ad una gestione per flussi e per progetti (dove diventano fondamentali il lavoro in team, il problem setting e il problem solving). Questi fattori hanno un forte impatto sul mercato del lavoro: più avanzano le tecnologie, più le macchine riescono a sostituire il lavoro a basso tasso di competenza con automatismi sempre più elaborati. Solo in Europa serviranno 80 milioni di persone high skilled entro il 2025. Entro quell'anno, il 90% delle professioni subirà significativi cambiamenti strutturali introdotti dal digitale.

Sappiamo già che in Europa, come in Italia, queste competenze saranno di difficile reperimento ed è necessario da un lato cambiare i sistemi educativi e, dall'altro, attivare sempre di più percorsi di formazione per i lavoratori adulti le cui competenze rischiano di diventare velocemente obsolete. Nella quarta rivoluzione industriale è imprescindibile una formazione per tutta la vita che coinvolga sia gli attuali che i futuri lavoratori: è infatti impossibile formare le persone una tantum per padroneggiare tecnologie che ogni giorno sono diverse dal giorno prima. Si possono però abituare le persone a formarsi ogni giorno e ad avere un'attitudine insostituibile:

"imparare ad imparare".

Anche nel nostro Paese, seconda manifattura europea, viviamo non senza criticità questa fase di transizione in un'economia avanzata basata sulle competenze. Abbiamo ad esempio una forte domanda di tecnici per il manifatturiero: ne serviranno circa 200mila nei settori più avanzati della nostra industria, dalla meccanica alla chimica, dall'Ict al food, dalla moda al legno-arredo. Di questi 200mila almeno il 40%, dovranno essere under 29, mentre il resto andrà "coperto" con adulti con competenze aggiornate e su questo è indispensabile il ruolo dei fondi interprofessionali, strumenti chiave per la formazione continua, che devono essere il cuore delle nostre politiche attive.

In questo contesto le imprese italiane stanno facendo attivamente la loro parte diventando sempre più attori fondamentali nei processi di trasferimento di competenze: tanti imprenditori si stanno attivando affinché la comunità produttiva che hanno costruito diventi comunità educante, attraverso la nascita di vere e proprie "Academy" aziendali o comunque organizzando, anche con il supporto delle associazioni industriali, tutta una serie di percorsi che valorizzano la responsabilità educativa delle imprese dentro e fuori l'azienda.

In questa Guida del Sole 24 Ore, che per la prima volta fa la fotografia, è possibile individuare dove e come le aziende italiane di tutta Italia - sia i grandi gruppi sia realtà con dimensioni ridotte ma fortemente legate ai territori - si stanno attrezzando per diventare dei veri e propri riferimenti nella formazione 4.0, a beneficio ovviamente dei lavoratori dell'azienda, ma anche di tutta una serie di persone che riconoscono il valore del know-how di un'impresa e pren-

dono parte alle attività di formazione che quest'ultima offre e che, in molti casi, sono aperti a tutti, specie i giovani che vogliono imparare un mestiere. L'impresa, dunque, si fa scuola per tutte le età. Scuola di occupabilità.

È un fenomeno che si sta espandendo ed è utile tracciare una prima mappatura e individuare le future linee di sviluppo di quello che si può definire come "Made and Educated in Italy". Già con la Guida sugli Its si è dimostrato il valore del ruolo educativo delle imprese: proprio negli Its è evidente come un percorso in cui le imprese co-progettano, co-gestiscono e co-valutano la formazione erogata sia una chiave di successo occupazionale (l'82,5% dei diplomati Its lavora entro un anno). In tutti i paesi avanzati è ormai così ed è necessario che anche dal punto di vista normativo si promuova il più possibile, anche attraverso la riduzione di tanti oneri burocratici, la partecipazione delle imprese alla formazione di giovani e adulti, dentro e fuori l'azienda, a 18 come a 60 anni.

L'obiettivo, per il futuro, è allora che le imprese italiane, piccole, medie e grandi, diventino sempre più parte integrante del sistema educativo e che, al contrario, l'attività formativa sia sempre più parte integrante della vita dell'impresa. I modelli che sono riportati in questa Guida ci dimostrano che tutto questo non solo è fattibile, ma è anche un forte valore aggiunto. L'auspicio è che queste pagine siano un ulteriore stimolo al dibattito su questo tema e che tutti, studenti e non, lavoratori e non, possano riconoscere e ritrovare nelle imprese italiane un partner formativo strategico per il loro, il nostro, futuro.



Confindustria, oggi i saggi per scegliere il nuovo leader

La nomina della commissione che riceverà le candidature per il vertice

L'Associazione

di **Rita Querzè**

Saranno scelti oggi i «saggi» che dovranno fare da regia al processo che porterà il 23 marzo alla designazione del prossimo presidente di Confindustria. Dal momento del loro insediamento, ci sarà una settimana per formalizzare la discesa in campo. Al momento i candidati in pectore sono cinque: Carlo Bonomi, Andrea Illy, **Licia Mattioli**,

Emanuele Orsini e Giuseppe Pasini. Difficilmente tutti arriveranno a formalizzare il passo avanti. Ciascuno dovrebbe presentare le lettere di supporto di almeno 19 dei 183 membri del consiglio generale. Se tutti si candidassero, oltre la metà del consiglio generale sarebbe già schierato.

Ad avere già raccolto le lettere a supporto della sua candidatura è il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi. Che può contare su diversi accordi costruiti sui territori. Lunedì scorso si sarebbe aggiunto anche il Lazio. E il gruppo Giovani dell'associazione. Certo, l'esperienza insegna che i patti fino all'ultimo non vanno mai dati per scontati. Determinata a giocare fino in fondo tutte le sue

carte è **Licia Mattioli**, forte dell'esperienza da vicepresidente per l'internazionalizzazione e dell'appoggio di numerose territoriali. Il Piemonte in primis (Mattioli è stata presidente di Confindustria Torino) ma anche la Liguria, Confindustria Firenze e Confindustria Toscana Sud.

In campo senza se e senza ma anche Giuseppe Pasini, alla guida di una territoriale dell'Industria con I maiuscola come quella di Brescia. Il titolare della Feralpi sta cercando di stabilire alleanze, come a formare una sorta di «terzo polo» confindustriale con il presidente di Federlegno Arredo Emanuele Orsini e Andrea Illy. Utile sarà il consiglio generale di oggi a Roma, anche per definire la geometria

delle alleanze. Non ci sarà però Andrea Illy, a Davos a parlare dei grandi scenari e futuro dell'Italia. Il suo progetto è ambizioso: trasformare Confindustria nel motore di un'iniziativa dei corpi intermedi per colmare l'inadeguatezza della politica.

A Davos anche Carlo Bonomi che ieri ha annunciato un accordo triennale di collaborazione con il World economic forum «per inserire le nostre imprese nelle sedi internazionali che contano».



Da sinistra, Carlo Bonomi, Andrea Illy, Licia Mattioli, Emanuele Orsini e Giuseppe Pasini



Peso:23%

Si cambia o si muore

Un presidente del Nord non basterà a salvare la vecchia Confindustria

SANDRO IACOMETTI

■ Oggi il Consiglio generale di **Confindustria** estrarrà, da una rosa di nove imprenditori, i nominativi dei tre saggi che comporranno la Commissione di designazione. È il primo passo del barocco e vetusto rituale che, tra comitati di indirizzo, probiviri, consultazioni territoriali, verifica dei requisiti etici e morali, esami dei candidati, ecc. dovrebbe tirare fuori dal cilindro i candidati alla guida di Viale dell'Astronomia che il 26 marzo lo stesso Consiglio generale voterà a scrutinio segreto. Il nome di chi raccoglierà la maggioranza assoluta dei suffragi sarà poi sottoposto all'assemblea dei delegati del 20 maggio cui spetta il compito di eleggere il nuovo presidente.

Nel 2014 l'organizzazione degli industriali ha approvato le linee guida della Commissione Pesenti per la riforma del sistema associativo. Obiettivo: rendere la struttura più snella, efficace e meno costosa. La sensazione, a giudicare non solo dalla farraginoso procedura per l'elezione del presidente, ma anche dall'insofferenza delle imprese associate, dai malumori crescenti e dalle numerose uscite (di cui molte eccellenti) avvenute negli ultimi anni è che poco sia cambiato.

Anzi, forse qualcosa è peggiorato. Accusata da tempo di essere troppo distante dalle piccole realtà del tessuto produttivo, troppo politicizzata, troppo vicina ai sindacati, troppo condizionata dai grandi soci pubblici, negli ultimi anni Viale dell'Astronomia ha anche perso la capacità di interlocuzione con la politica, con il povero **Vincenzo Boccia** che ha cercato invano di inseguire le nuove formazioni politiche (arrivando persino a definire Luigi Di Maio "uno di noi") per tentare di trovare sponde che si sono di volta in volta rivelate inesistenti.

Fortunatamente le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, quelle con la vo-

cazione all'export, che tengono alto il nome del made in Italy e delle eccellenze nostrane, quelle dell'agroalimentare e della manifattura, hanno continuato ad andare avanti. Malgrado la politica, malgrado **Confindustria**, malgrado tutto. Ma il percorso diventa sempre più accidentato, gli ostacoli sempre maggiori. Le tasse aumentano, la burocrazia non diminuisce, le crisi aziendali si moltiplicano, la sfiducia cresce. Anche quella degli investitori esteri, come dimostrano i dati non incoraggianti diffusi ieri dall'Istat sul fatturato fermo a novembre e sugli ordini in calo (-4,7% sul 2018), soprattutto per colpa delle commesse provenienti dai mercati oltre confine, che si assottigliano sempre più.

Ieri il **presidente di Confindustria** Lombardia, Marco Bonometti, ha detto che il nuovo presidente dovrà essere lombardo, perché è questa la regione che traina il Pil italiano. L'idea non è così balzana. Del resto, dopo il salernitano **Boccia**, i cinque che sarebbero in gara (Carlo Bonomi, Andrea Illy, Giuseppe Pasini, **Licia Mattioli** ed Emanuele Orsini) per la successione sono tutti espressione del Nord produttivo. Ma la provenienza geografica non sarà sufficiente. In un mondo che si muove alla velocità della luce, dalla politica all'economia, se **Confindustria** resta ferma, ancorata alle sue vecchie logiche, ha poche speranze di sopravvivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



NODO ACCISE ELETTRICHE

**Confindustria
scrive al Mef****“Soluzione che tuteli
consumatori e fornitori”**

Imprese in allarme per la questione dei rimborsi delle addizionali provinciali sulle accise dell'energia elettrica pagate nel 2010 e nel 2011.

a pag. 7

**Rimborso addizionali accise elettricità,
Confindustria scrive al Mef****Lettera della dg Panucci alla dg Lapecorella: “Serve una
soluzione che tuteli i diritti dei consumatori finali e dei fornitori,
senza generare costi improduttivi ed esorbitanti”**

Imprese in allarme per la questione dei rimborsi delle addizionali provinciali sulle accise dell'energia elettrica pagate nel 2010 e nel 2011 (QE 21/1). Quando vennero abrogate perché in contrasto con la normativa europea, il Legislatore – come sottolineato ieri su QE – non affrontò la questione dei rimborsi. Sul tema a fine 2019 si è pronunciata la Corte di Cassazione riconoscendo, in sintesi, il diritto del cliente finale a ottenere il rimborso di quanto indebitamente pagato per le addizionali, ma nel quadro del rapporto contrattuale con il fornitore, mentre solo a quest'ultimo fa capo il rapporto tributario con l'Amministrazione, con la conseguente legittimazione a richiedere il rimborso all'Agenzia delle Dogane.

Confindustria ha scritto al Mef per sollevare il problema e chiedere un incontro per approfondirlo. “Si tratta di importi spesso ingenti dei quali potrebbero avere difficoltà a rispondere anche grosse so-

cietà di vendita, per non parlare di realtà più piccole o di quelle consortili che svolgono il ruolo di trader per i propri consorziati”, scrive la dg degli industriali **Marcella Panucci** alla dg Finanze del Mef, Fabrizia Lapecorella.

“Queste somme”, prosegue la lettera di **Confindustria**, “sono state all'epoca correttamente versate dai venditori all'Amministrazione e il loro recupero desta non poche preoccupazioni in ordine alle tempistiche, a fronte di azioni legali, quali quelle già paventate da alcuni clienti finali a tutela del loro credito, molto più rapide e che di sicuro avranno pesanti ripercussioni sui venditori, trader e consorzi”.

Gli industriali sollecitano quindi al dicastero un incontro “al fine di individuare una soluzione che tuteli i diritti dei consumatori finali e dei fornitori, senza generare costi improduttivi ed esorbitanti”.

Se a proporre azioni civilistiche di recupero delle addizionali fossero solamente i 200.000 clienti interessati con consumi

più elevati (sui 7 milioni di utenti potenziali coinvolti), i rimborsi che in prima battuta ricadrebbero sui fornitori e subito dopo sull'Agenzia delle Dogane, quantifica Energy Advisors, non sarebbero lontani dai due miliardi di euro, con il rischio inoltre di ingolfare il sistema giudiziario.



Peso:1-5%,7-35%



Oggi al Cdm Cuneo fiscale, in dirittura di arrivo il decreto sul taglio

Pogliotti e Tucci a pag. 5

100 euro

Il valore massimo del tagliomensile al cuneo fiscale che sarà riconosciuto nelle buste paga con redditi da 8.200 a 40mila euro a partire dal 1° luglio

Verso l'approvazione il decreto sul taglio del cuneo fiscale

Costo del lavoro. Atteso oggi al Consiglio dei ministri, salvo sorprese, il provvedimento per i redditi dei dipendenti tra 8.200 e 40mila euro. Bonus mensile tra 16 e 100 euro

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Taglio del cuneo fiscale dal 1° luglio per 16 milioni di lavoratori dipendenti. La novità riguarda anzitutto i 4,3 milioni di lavoratori esclusi dal cosiddetto bonus Renzi, con redditi che vanno da 26.600 euro fino a 40mila euro, che hanno un vantaggio compreso tra 100 e 16 euro mensili. Mentre agli 11,7 milioni di lavo-

gatori con redditi da 8.200 a 26.600 euro, che già percepiscono in busta paga il bonus da 80 euro, è riconosciuta un'integrazione di 20 euro per raggiungere fino a 100 euro mensili.

È atteso stasera in consiglio dei ministri, a meno di sorprese dell'ultim'ora, il decreto legge attuativo della legge di bilancio che finanzia con 3 miliardi per i sei mesi del 2020 e con 5 miliardi (che probabilmente saliranno a 6) per l'intero 2021 il ta-

glio del cuneo fiscale, ovvero la riduzione della differenza tra lordo e netto in busta paga. Se verranno confermati i rumors della vigilia, l'intervento vedrà la luce prima delle elezioni di domenica in Emilia Ro-



Peso: 1-3%, 5-41%

magna e Calabria.

L'operazione che ha il consenso dei sindacati, convocati lo scorso venerdì a palazzo Chigi, punta a dare una spinta ai consumi interni, e quindi alla crescita. Si tratta di un'anticipazione della complessiva riforma dell'Irpef che scatterà con un disegno di legge delega, il prossimo aprile. «Voglio aggredire l'Irpef, in modo da abbassare la pressione fiscale, soprattutto a favore dei ceti meno agiati», ha ribadito ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha aggiunto: «Inizieremo già a fine mese a lavorarci».

Il decreto legge, una volta ottenuto il primo via libera dal governo, dovrà essere trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per la conversione in legge; non a caso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha incontrato separatamente nei giorni scorsi i rappresentanti delle diverse anime della maggioranza per agevolare l'iter approvativo in Parlamento. Il fattore tempo è importante anche per le imprese che dovranno adeguare i software per il pagamento delle retribuzioni di luglio (e probabilmente, gestire i congruati di fine anno), e non vogliono nuovi oneri.

Per il taglio del cuneo fiscale è previsto un meccanismo a décalage: per i redditi da 8.200 euro a 28mila euro il vantaggio complessivo in busta paga è di 1.200 euro annui, poi con l'aumentare dei redditi la detrazione diminuisce. Da 29mila euro il beneficio si attesta a 1.166 euro l'an-

no, per poi abbassarsi progressivamente fino a raggiungere 192 euro annui a quota 39mila euro di reddito. Il beneficio fiscale si azzerà a 40mila euro. Il vantaggio maggiore, della nuova misura, va ai lavoratori delle fasce di reddito medie, comprese tra 26.600 e 35mila euro, che erano state escluse dal bonus di 80 euro destinato ai redditi medio-bassi, che si troveranno in busta paga un importo compreso tra 100 e 80 euro mensili. Sono impiegati, operai, insegnanti e ministeriali, i principali beneficiari di questo intervento, che esclude la dirigenza e gran parte dei quadri.

Guardando al settore industriale, l'intervento per la sua entità equivale nei fatti ad un rinnovo contrattuale per impiegati e operai. Lo studio De Fusco & Partners ha rielaborato le tabelle Inps (si veda «Il Sole - 24 ore» del 21 gennaio) evidenziando che il vantaggio più alto nell'industria lo hanno quattro categorie professionali: gli impiegati della manifattura, gli impiegati dell'estrazione dei minerali, gli impiegati della fornitura d'acqua e gli operai della fornitura di energia elettrica. Più nel dettaglio: per gli impiegati della fornitura d'acqua, con redditi medi di 30.347 euro, l'incremento del nuovo bonus produce 93,29 euro in più netti in busta paga, con aumento annuale di 1.119,50 euro, e il netto che lievita del 4,79%. Agli impiegati della manifattura con un reddito medio annuo di 30.721 euro, il nuovo bonus equivale a 92,23 euro mensili netti in più in busta paga, pari a 1.106 euro

annui di aumento, con una variazione del netto del 4,69%. Agli operai della fornitura di energia elettrica, con redditi medi di 33.972 euro, l'incremento è di 82,93 euro mensili netti, cioè 995,21 euro annui, con una variazione netta del 3,90%. Per gli impiegati nell'estrazione di minerali, con un reddito medio annuo di 36.335 euro il nuovo beneficio corrisponde a 58,63 euro mensili, ovvero ad un aumento di 703 euro annui, con una crescita del netto del 2,62%.

Al momento restano esclusi gli oltre 4 milioni di contribuenti che rientrano nella no tax area, vale a dire coloro che hanno redditi fino a 8mila euro l'anno; per costoro, tuttavia, sono già operative una serie di agevolazioni, compreso il reddito di cittadinanza, e il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo si è impegnata con i sindacati ad affrontare il tema per trovare risposte nell'ambito delle politiche sociali. Occorre ricordare che per gli 80 euro la no tax area sale a poco meno di 8.200 euro.

Per Marco Leonardi, consigliere economico del ministro Gualtieri, «il taglio al cuneo fiscale è la misura principale della manovra per spingere su i salari - spiega -. È un intervento fortemente orientato al lavoro, in netta discontinuità con le scelte di politica economica adottate dal precedente governo».

L'IMPATTO

16 milioni

La platea

I lavoratori dipendenti che beneficeranno del taglio al cuneo fiscale dal 1° luglio: 4,3 milioni di lavoratori esclusi dal cosiddetto bonus Renzi, con redditi che vanno da 26.600 fino a 40mila euro, che hanno una nuova detrazione da lavoro dipendente compresa tra 100 e 16 euro mensili. Mentre agli 11,7 milioni di lavoratori con redditi da 8.200 a 26.600 euro, che già percepiscono in busta paga il bonus da 80 euro, è riconosciuta un'integrazione di 20 euro per raggiungere fino a 100 euro mensili. Un'operazione finanziata con 3 miliardi per i sei mesi 2020 e 5 miliardi (che probabilmente saliranno a 6) per tutto il 2021

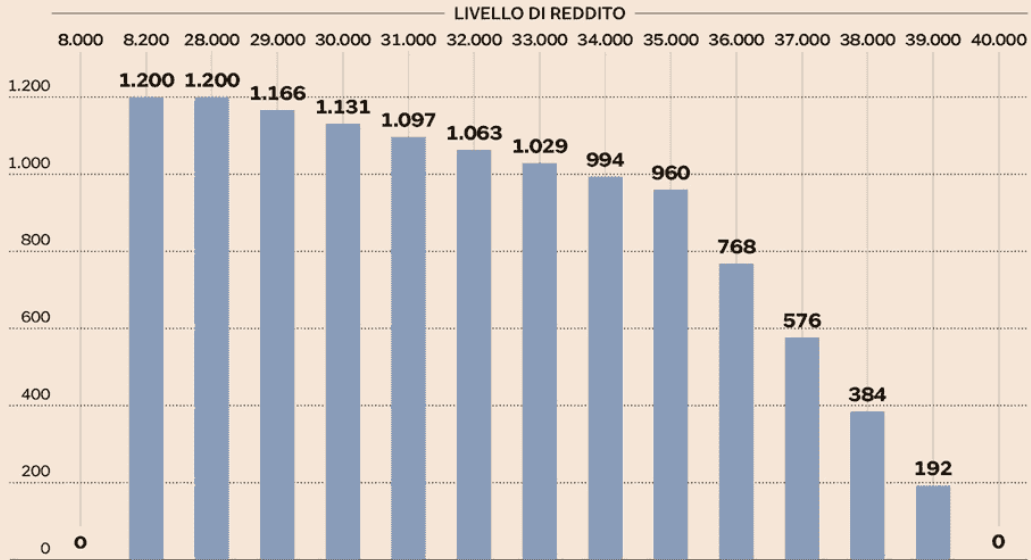


Peso: 1-3%, 5-41%

Taglio del cuneo, come cambia la busta paga

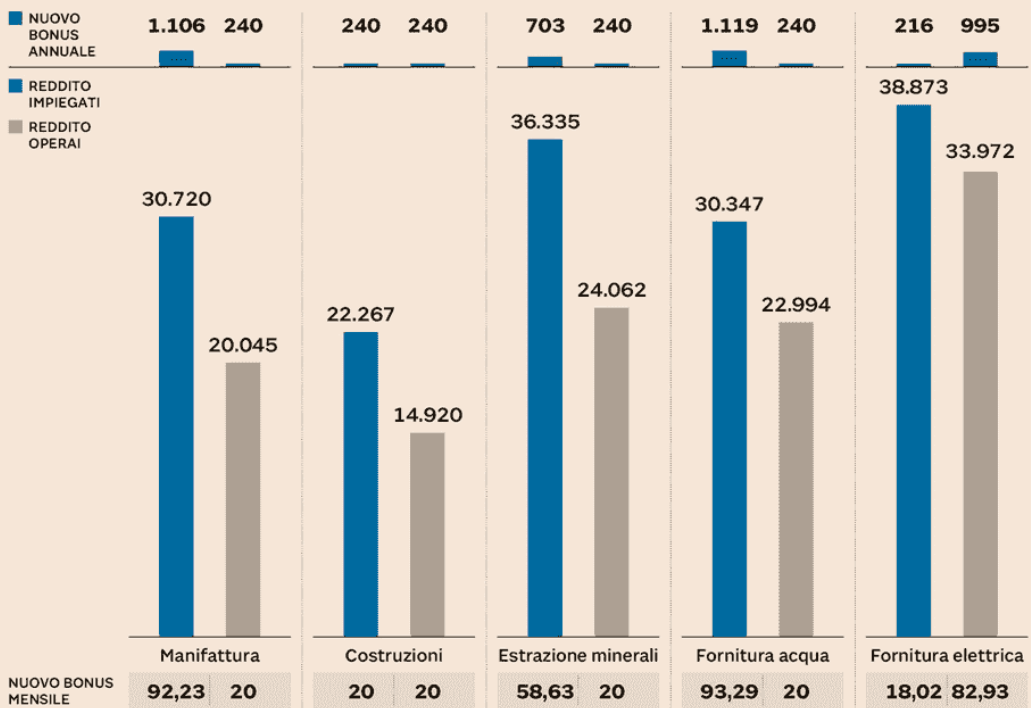
IL BENEFICIO PER CLASSE DI REDDITO

Importo del beneficio. Valori espressi in euro su base annua



I NUOVI BONUS PER SETTORE

Taglio al cuneo per settore di attività e categoria di lavoratori. Importi in euro



Nota: per l'anno 2020 il bonus spettante è ridotto in relazione all'entrata in vigore da luglio 2020; fino a 26.600 il nuovo bonus si somma al bonus Renzi.
Fonte: Mef - Dati Inps rielaborati da Studio De Fusco & Partners



Peso:1-3%,5-41%

Fattura elettronica, rivisti codici e tracciati

ADEMPIMENTI IVA

La fattura elettronica cambia. Le modifiche sono state presentate ieri nel corso del Forum italiano sulla fatturazione elettronica. Molte le novità in arrivo: evoluzione del tracciato con aggiunta di nuove tipologie di documento; introduzione di nuove tipo-

logie di ritenute; incremento dei codici; non obbligatorietà dell'indicazione del bollo eventualmente dovuto sulle fatture. L'utilizzo dei nuovi codici e delle nuove tipologie di documento sarà facoltativo dal 1° aprile per poi diventare obbligatoria del 1° luglio 2020.

Mastromatteo e Santacroce

a pagina 23

Norme & Tributi

E-fattura, in arrivo l'xml evoluto per agevolare la precompilata Iva

ADEMPIMENTI

Il decreto atteso per fine mese: format obbligatorio da luglio

Spacchettati i codici N3 (operazioni non imponibili) e N6 (inversioni contabili)

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Evoluzione del tracciato xml della e-fattura con aggiunta di nuove tipologie di documento; incremento degli specifici codici natura con maggiore dettaglio degli stessi; introduzione di nuove tipologie di ritenute: queste le principali novità presentate nel corso dell'incontro del Forum italiano sulla

fatturazione elettronica tenutosi ieri, completate dall'aumento sino a otto cifre della lunghezza del numero dei decimali per sconti e maggiorazioni, e dalla non obbligatorietà dell'indicazione dell'importo del bollo, eventualmente dovuto sulle fatture, in quanto di ammontare sempre pari a 2 euro. Nello specifico, la pubblicazione del tracciato evoluto dovrebbe avvenire con provvedimento direttoriale da adottarsi probabilmente entro la fine di gennaio, con possibilità di iniziare a utilizzare facoltativamente i nuovi codici natura e le tipologie di documento dal 1° aprile 2020: in altri termini, il Sistema di interscambio continuerà a considerare validamente formate e trasmesse, con retrocompatibilità garantita dallo stesso SdI, le e-fatture che presentino ancora i codici natura generici N3 ed N6.

Dal 1° luglio 2020 SdI procederà invece allo scarto dei file che non doves-

sero presentare i codici natura N3 ed N6 in dettaglio. Al riguardo si segnala come nel corso del forum sia stata formulata la richiesta di una proroga di avvio di tale regola con decorrenza dell'obbligatorietà di utilizzo dal periodo di imposta 2021.

Tipo documento

Ai codici sinora utilizzati per l'identificazione della tipologia di documento trasmesso al SdI, se ne aggiungono



Peso: 1-3%, 23-26%

altri ai fini della corretta contabilizzazione degli stessi e della redazione della dichiarazione precompilata Iva.

Si tratta comunque di codici ad utilizzo non obbligatorio: avvalersene permette tuttavia, al di là di una più semplice rendicontazione nei sistemi gestionali, di evitare ad esempio di inviare l'esterometro per le fatture passive estere da integrare. Più nello specifico, i nuovi codici TD13 e TD14 saranno utilizzabili per inviare a SdI i documenti di integrazione delle fatture nelle ipotesi di reverse charge intraUe ed interno. Con il TD15 ed il TD16 si potranno trasmettere le autofatture per autoconsumo e quelle per cessioni gratuite, mentre con i codici TD17 e TD18 si individueranno i documenti con cui si certifica l'estrazione dei beni da un deposito Iva con o senza versamento dell'imposta. Infine con il TD19 si comunicheranno le ces-

sioni di beni ammortizzabili e per passaggi interni ai sensi dell'articolo 20 del Dpr 633 del 1972.

Codice natura

L'utilizzo delle nuove codifiche permetterà di rappresentare del tracciato xml le casistiche di esenzione o non imponibilità, ad oggi non dettagliate, da utilizzare in contabilità per la successiva redazione delle dichiarazioni comprese la precompilata Iva. L'evoluzione ha interessato il codice natura N3, che individua le operazioni non imponibili, ed il codice N6 per le inversioni contabili. Dal 1° luglio 2020, salvo proroghe - e in via sperimentale e volontaria dal 1° aprile 2020 - non potranno più essere inseriti tali codici generici ma occorrerà utilizzare quelli in dettaglio che vanno da N3.1. a N3.6 individuando, ad esempio, puntualmente le operazioni non imponibili derivanti da esportazioni o da ces-

sioni intracomunitarie o verso San Marino. Analogamente il codice N6 dovrà essere dettagliato da N6.1 a N6.8 con sottocodici legati alle tipologie di operazioni soggette a inversione contabile quali le cessioni di rottami, di telefoni cellulari, le operazioni nel settore energetico.

Ritenute

Sono stati infine aggiunte nuove tipologie di ritenuta, con possibile ripetitività del blocco, quale il contributo Enasarco e quello Inps la cui gestione contabile è assimilabile, appunto, a quella delle ritenute, in questo modo superando di fatto i precedenti chiarimenti resi con Faq dalle Entrate.

LE NOVITÀ

1. Tipologie di documento

Ai codici sinora utilizzati per identificare la tipologia di documento trasmesso al SdI, se ne aggiungono altri ai fini della corretta contabilizzazione degli stessi e della redazione della dichiarazione precompilata Iva: TD13 e TD14 per inviare a SdI i documenti di integrazione delle fatture nei casi di reverse charge intraUe ed interno; TD15 ed il TD16 per trasmettere le autofatture per autoconsumo e quelle per cessioni gratuite; TD17 e TD18 per i documenti

con cui si certifica l'estrazione dei beni da un deposito Iva con o senza versamento dell'imposta; TD19 per le cessioni di beni ammortizzabili e per passaggi interni

2. Altri codici

Dal 1° luglio 2020 - e in via sperimentale e volontaria dal 1° aprile 2020 - non potranno più essere inseriti i codici generici N3 ed N6 ma occorrerà utilizzare quelli in dettaglio che vanno da N3.1. a N3.6, individuando puntualmente le

operazioni non imponibili derivanti da esportazioni o da cessioni intracomunitarie o verso San Marino. Il codice N6 dovrà essere dettagliato da N6.1 a N6.8 con sottocodici legati alle tipologie di operazioni soggette a inversione contabile

3. Ritenute

Sono stati infine aggiunte nuove tipologie di ritenuta, con possibile ripetitività del blocco, quale il contributo Enasarco e quello Inps



Peso: 1-3%, 23-26%

Industria, fatturato fermo e ordini giù a novembre

CONGIUNTURA

L'Istat: pesa l'indebolimento della domanda estera prima dell'accordo Usa-Cina

MILANO

L'economia italiana arranca. Colpa, in primo luogo, del momento difficile attraversato dal commercio internazionale, anche se l'accordo siglato nei giorni scorsi tra Usa e Cina sui dazi (fase 1) potrebbe portare a una schiarita. Magli effetti si misureranno solo tra qualche mese. Intanto nello scorso mese di novembre il fatturato dell'industria resta fermo, con una variazione nulla su ottobre. Lo rileva l'Istat. Sul dato pesa «l'indebolimento della domanda estera». Su base annua i ricavi tornano positivi, anche se la cre-

scita non va oltre lo 0,1 per cento. Per quanto attiene gli ordinativi, c'è una flessione congiunturale dello 0,3% che «riflette un modesto risultato positivo delle commesse dal mercato interno (+0,1%) e un calo di quelle dall'estero (-0,7%)». Ma su base annua l'indice grezzo degli ordinativi cala del 4,3%, con riduzioni su entrambi i mercati, anche se il calo fuori dai confini è più marcato (-2,2% nazionale e

-7,3% estero). La maggiore crescita tendenziale si registra nel settore dei macchinari e delle attrezzature (+9,1%), mentre il calo più marcato si rileva nell'industria delle apparecchiature elettriche e non (-25,7%).

Il commento dell'Istat ai dati congiunturali conferma le difficoltà dell'economia. «L'indebolimento della domanda estera - si legge in una nota - determina, a novembre, un arresto della crescita congiunturale del fatturato dell'industria che tuttavia, su base trimestrale, segna un risultato positivo. La crescita trimestrale è determinata dalla più vivace dinamica del mercato interno e, con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, dalla crescita dei beni di consumo (sia durevoli che non durevoli). Al netto della componente di prezzo, il settore manifatturiero evidenzia una variazione congiunturale nulla su base mensile e una modesta crescita su base trimestrale».

La contrattazione

Sono in totale 1.887 gli accordi di livello aziendale e territoriale siglati nel triennio 2017-2019. Tra le aree, prevalgono il trattamento economico (il 53,4% degli accordi) e le relazioni sindacali (50,2%), seguiti dall'orario di lavoro (32,3%) e da un gruppo di tematiche presenti in circa un quarto degli accordi (politiche industriali e

crisi, inquadramento e formazione, occupazione e rapporti di lavoro, welfare integrativo e organizzazione del lavoro). È quanto emerge dal secondo rapporto sulla contrattazione di secondo livello elaborato dalla Cgil insieme alla Fondazione Di Vittorio (Fdv), in cui si sottolinea il valore della contrattazione che per il sindacato deve «sempre più ispirarsi ai principi guida di una contrattazione inclusiva: crescita collettiva dei diritti e della parità di condizioni, in un mondo del lavoro che è caratterizzato da disuguaglianze, divisioni, frammentazione». Erano 1.700 quelli monitorati nel rapporto precedente, relativo al triennio 2015-2017.

Negli accordi dell'ultimo triennio sono rappresentati territori, settori e tipologie di aziende varie, ma con una maggiore incidenza di aziende di dimensione media e grande, soprattutto situate al Centro-Nord e spesso multiterritoriali/nazionali (ovvero con unità produttive distribuite in diverse regioni del Paese, in particolare nelle regioni settentrionali), che risultano essere protagoniste di oltre la metà degli accordi raggiunti: 978 su 1.887 (51,8%).

—M.Mor.

IL NUMERO

1.887

Accordi di secondo livello

Sono in totale 1.887 gli accordi di livello aziendale e territoriale siglati nel triennio 2017-2019. È quanto emerge dal secondo rapporto sulla contrattazione di secondo livello elaborato dalla Cgil insieme alla Fondazione Di Vittorio (Fdv)



Peso: 13%

Norme & Tributi

In Unilav calcolo obbligato per la retribuzione part time

LAVORO

Il sistema utilizza il coefficiente contrattuale e non le ore lavorate

Invio della comunicazione impossibile se il valore è inferiore a quello standard

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'Unilav inciampa sui contratti part time. La procedura di acquisizione dei dati per le comunicazioni obbligatorie dell'Anpal, recentemente aggiornata, presenta un nuovo meccanismo di calcolo della retribuzione spettante ai lavoratori.

Secondo il nuovo algoritmo, l'operatore che intende inoltrare un modello Unilav, Unilav cong e Unisomm deve inserire i dati di inquadramento contrattuale del lavoratore (Ccnl e livello), specificando le ore medie settimanali di lavoro. Sulla base di tali informazioni, il sistema individua la retribuzione definita congrua. In particolare, per i lavoratori part time, il software applica la formula riportata nella tabella a fianco. I tecnici del ministero, dunque, utilizzano il coef-

ficiente convenzionale previsto dal Ccnl per determinare la retribuzione dei lavoratori a tempo parziale.

In realtà, esiste un'altra possibilità di calcolo che tiene conto dell'orario effettivo di lavoro. Se, per esempio, l'orario settimanale è di 40 ore e il dipendente part time ne lavora quattro al giorno, per cinque giorni, la percentuale di lavoro è il 50 per cento.

Nell'esempio pubblicato a fianco (in cui sono presenti solo paga base e contingenza per allinearli al sistema Unilav), si evidenzia la discrasia che emerge utilizzando il coefficiente contrattuale invece dell'orario ef-

fettivo. La retribuzione riparametrata mediante il criterio adottato dal software utilizzato da Unilav giunge a determinare un compenso che non trova riscontro se confrontato con la remunerazione stabilita per chi lavora full time.

D'altro canto è palese che il coefficiente stabilito dal contratto, oltre a essere convenzionale, tiene conto delle eventuali riduzioni di orario riconosciute in fase di rinnovo del contratto di lavoro, trasformate in Rol (permessi individuali) che, tuttavia, di fatto, hanno lasciato invariata la durata della prestazione settimanale.

Il punto nodale, tuttavia, non è costituito dalla scelta operata dal

ministero che - condivisa o meno - può essere contestata nelle sedi opportune. L'elemento critico è rappresentato dal blocco del campo contenente la retribuzione annua che, come confermato dalle istruzioni di compilazione, può essere modificato ma non può contenere un importo inferiore alla retribuzione annuale lorda minima così come calcolata all'applicativo. In tale evenienza, viene preclusa la possibilità di inoltrare la comunicazione.

Si ritiene che - stante la diversa modalità di calcolo esistente - il campo in questione dovrebbe essere sbloccato, consentendo agli operatori di inserire la retribuzione come gli stessi l'hanno determinata, ferma restando la possibilità dell'organo di controllo di verificare a posteriori le cause del disallineamento. Contrariamente, vista la cogenza dell'obbligo dell'invio dell'Unilav (la cui omissione è pesantemente sanzionata e potrebbe avere ripercussioni anche sull'accertamento dell'esistenza di lavoro nero), il datore di lavoro si vedrebbe costretto a inserire un'informazione che non trova riscontro né nelle lettere di assunzione, né nei cedolini paga.



**Il confronto**

Calcolo della retribuzione di un dipendente part time effettuato sulla base dell'orario di lavoro o del coefficiente contrattuale. *Importi in euro*

Contratto di riferimento

Ccnl commercio - impiegato di terzo livello

Orario settimanale a tempo pieno	40 ore
Retribuzione base	1.263,14
Contingenza	527,9
Retribuzione mensile	1.791,04
Retribuzione annuale (14 mensilità)	25.074,56

Dipendente part time 4 ore al giorno per 5 giorni alla settimana**Calcolo in base all'orario di lavoro**

Orario settimanale	20 ore
Percentuale part time	50%
Retribuzione base	$1.263,14 : 2 = 631,57$
Contingenza	$527,90 : 2 = 263,95$
Retribuzione mensile	895,52
Retribuzione annuale	12.537,28

Calcolo in base al coefficiente contrattuale

Coefficiente del Ccnl (ore mensili)	168
Orario settimanale	20 ore
Ore mensili	$(20 \times 52) : 12 = 86,67$
Retribuzione base	$(1.263,14 : 168) \times 86,67 = 651,62$
Contingenza	$(527,90 : 168) \times 86,67 = 272,33$
Retribuzione mensile	923,95
Retribuzione annuale	12.935,29

La formula usata in Unilav

$$\frac{\text{Lordo mensile}}{\text{Divisore Orario}} \times \frac{\text{Ore settimanali medie} \times 52}{12} \times \text{Mensilità}$$



Peso:25%

Fisco, il ceto medio senza la protezione del nuovo bonus

Il taglio del cuneo fiscale annunciato dal governo sostiene i redditi bassi ma oltre i 35 mila euro l'anno il prelievo effettivo sale fino al 60%

di **Roberto Petri**

ROMA – L'effetto bonus funziona e mette a riparo i redditi più bassi. Ma se si sale sopra i 28 mila euro di reddito lordo annuo l'Irpef, con lo scudo del bonus che si riduce, ricomincia a mordere. È questo il risultato di una simulazione che tiene conto del rafforzamento ed estensione del bonus Renzi che sale a 100 euro fino a 28 mila euro e poi decresce fino a zero in prossimità di quota 40 mila.

Secondo le simulazioni realizzate dal centro studi Eutekne un lavoratore dipendente che ha un lordo annuo di 12.000 euro con il bonus scende, una volta pagate tasse e contributi, ad 11.135 euro, cioè porta a casa il 92,79 per cento della retribuzione lorda. Il cuneo si assottiglia fino quasi ad estinguersi: si può dire che lo Stato non può fare di più se non erogare servizi aggiuntivi oppure dovranno essere i contratti di lavoro ad essere più generosi.

Al salire dei redditi, quando il bonus comincia a declinare, l'aliquota Irpef comincia a mordere: è il fenomeno che i tecnici chiamano "aliquota marginale effettiva": in parole povere il contribuente pensa di pagare un'aliquota del 38 per cento, ma siccome le sue detrazioni fiscali decrescono, paga molto di più. Si calcola, ad esempio, che con il vecchio bonus Renzi, che aveva un *decalage* tra 24.600 e 26.600 euro, ogni 100 euro che si guadagnavano in più 48 andavano al fisco solo a causa della riduzione del bonus, senza contare altri 27 prelevati dalla consueta aliquota Irpef per quel reddito. «Con il nuovo bonus tra 35.000 e 40.000 eu-

ro l'aliquota marginale effettiva sarà del 60 per cento, il che significa che se ad esempio un dipendente con reddito 35.000 riceve un incremento di stipendio di 1.000 euro, in realtà il suo reddito netto aumenterà solo di 400 euro», spiega Massimo Baldini dell'Università di Modena. Come ha messo in luce Simone Pellegrino su *lavoce.info*, con il nuovo bonus, per il quale si attende il decreto del governo dopo l'accordo dei giorni scorsi, quasi 5 milioni di lavoratori che sarebbero penalizzati dal fenomeno dell'"aliquota marginale effettiva".

Se si sale più in alto, posizionandoci nello scaglione di redditi lordi che va dai 28.000 ai 55.000 (in termini di stipendio netto mensile circa dai 2.000 ai 3.000 euro, in pratica redditi medi) e dove si paga l'aliquota del 38 per cento, l'Irpef pesa ancora di più. Un lavoratore dipendente che ha un reddito lordo di 48 mila euro ne porta a casa solo 30.285, cioè il 63,09 per cento.

«Il problema è l'aliquota del 38 per cento, è sufficiente abolirla e fonderla con quella inferiore per evitare molti problemi», suggerisce Enrico Zanetti, già viceministro del Tesoro ed esponente del centro studi Eutekne. Mentre più radicali sono le posizioni dei partiti che pensano a varie riforme: tre aliquote (M5S), abolizione delle cinque aliquote e algoritmo alla tedesca (Pd), "minimo esente" a 24 mila euro per un famiglia di quattro persone (Italia viva). Riforme più o meno complesse, ma tutti convergono che la progressivi-

tà del nostro sistema è troppo forte sui medio-bassi e leggera in alto.

I pensionati, ad esempio, sono abbastanza protetti per i redditi molto bassi anche se a quota 12.000 euro non riescono a raggiungere il reddito netto di chi lavora ed ottiene lo stesso stipendio: arrivano all'87,86 per cento, cioè a 10.543 euro. Non hanno mai avuto il bonus, ma possono contare sul fatto che logicamente non sono chiamati a versare i contributi: dunque l'Irpef morde quasi "nuda", senza freni. Lo si vede sempre nella stessa area, ad esempio a 36.000 e a 48.000 euro lordi: qui rispetto al reddito lordo resta in tasca, pagate le tasse, dal 71,90 al 68,11 per cento.

L'ultimo aspetto critico richiama l'altra misura fiscale presa nel 2018 su spinta leghista, la mini flat tax. Ne beneficiano gli autonomi, ma con non poche distorsioni. Ad esempio i piccoli, spesso partite Iva precarie e saltuarie, mettono in tasca solo il 63,75 per cento del reddito lordo. Molto meno del collega dipendente: chi ha 12 mila di reddito lordo, pagati i contributi e le tasse, resta con 7.650 euro in tasca. Con il peso dei contributi, determinante per gli autonomi che pagano il 25 per cento, anche a 48 mila euro l'Irpef non molla: in tasca resta il 63 per cento,



quanto il lavoratore dipendente senza bonus. Il messaggio è chiaro: bisognerà mettere mano all'Irpef a partire dai redditi medi.

Maggioranza divisa su come cambiare le aliquote Irpef: M5S ne propone due, il Pd è per il "modello tedesco" e i renziani per il "minimo esente"

Quanto resta in tasca dopo tasse e contributi

Simulazione con la nuova proposta di cuneo fiscale del governo

Fonte: Eutekne

	Dipendente	Pensionato	Autonomo	Autonomo Flax Tax	
24.000 euro lordi	REDDITO LORDO	24.000	24.000	24.000	24.000
	CONTRIBUTI A CARICO LAVORATORE	2.160	-	6.000	6.000
	REDDITO IMPONIBILE	21.840	24.000	18.000	18.000
	IRPEF	4.041	4.875	3.446	2.700
	ADDIZIONALE REGIONALE	269	295	221	-
	ADDIZIONALE COMUNALE	175	192	144	-
	BONUS 100 EURO	1.200	-	-	-
	REDDITO NETTO DISPONIBILE	18.556	18.638	14.188	15.300
	77,32%	77,66%	59,12%	63,75%	
36.000 euro lordi	REDDITO LORDO	36.000	36.000	36.000	36.000
	CONTRIBUTI A CARICO LAVORATORE	3.240	-	9.000	9.000
	REDDITO IMPONIBILE	32.760	36.000	27.000	27.000
	IRPEF	7.963	9.384	6.074	4.050
	ADDIZIONALE REGIONALE	403	443	332	-
	ADDIZIONALE COMUNALE	262	288	216	-
	BONUS 100 EURO	1.037	-	-	-
	REDDITO NETTO DISPONIBILE	25.169	25.885	20.378	22.950
	69,91%	71,90%	56,60%	63,75%	
48.000 euro lordi	REDDITO LORDO	48.000	48.000	48.000	48.000
	CONTRIBUTI A CARICO LAVORATORE	4.320	-	12.000	12.000
	REDDITO IMPONIBILE	43.680	48.000	36.000	36.000
	IRPEF	12.508	14.333	9.582	5.400
	ADDIZIONALE REGIONALE	537	590	443	-
	ADDIZIONALE COMUNALE	349	384	288	-
	BONUS 100 EURO	-	-	-	-
	REDDITO NETTO DISPONIBILE	30.285	32.693	25.687	30.600
	63,09%	68,11%	53,51%	63,75%	



▲ Roberto Gualtieri
Nato a Roma nel 1966 è il ministro dell'Economia. Ha guidato la Commissione economica del Parlamento Ue



Peso: 93%

I GUAI DEL M5S Il disastro economico

Sprechi, danni e manette: ora ci deve ridare 12 miliardi

Tra assistenzialismo, crisi aziendali e staff gonfiati, ecco la pesante eredità di Di Maio, leader e ministro

di **Giuseppe Marino**

Venti quattro anni. Tanto ci volle a Bettino Craxi per arrivare dalla prima tessera del Psi a segretario del partito, come nota Fabio Martini nel suo *Controvento*. Luigi Di Maio ne ha impiegati dieci esatti dalla fondazione del meetup di Pomigliano all'elezione a capo politico del M5s nel 2017. Ma, al di là delle cattiverie snobistiche sul salto dallo stadio San Carlo a Palazzo Chigi, colpisce che Craxi restò segretario del partito per diciassette anni. La stella di Di Maio potrebbe essere sorta e tramontata in tre anni.

L'uomo di Pomigliano resta pur sempre ministro degli Esteri, ma certo il futuro non pare roseo. E nonostante la rapidità del suo passaggio nel firmamento della politica, gli effetti deleteri sembrano tutt'altro che passeggeri o imponderabili. Se si dovesse presentare a Di Maio il conto dei prov-

vedimenti che si è intestato, verrebbe fuori una fattura decisamente salata. A partire dai sette miliardi del reddito di cittadinanza. Della distanza siderale tra le intenzioni dichiarate sul balcone di Palazzo Chigi («abolire la povertà») e gli effetti reali (un pasticcio che al momento crea zero lavoro e alimenta il parassitismo, raramente risolvendo davvero i problemi di chi ha bisogno) si è già scritto tutto. Restano da valutare le ripercussioni future, a partire dalla diffidenza che il crollo inevitabile del reddito di cittadinanza creerà verso questo tipo di sistemi di welfare.

Ed è proprio sul versante del lavoro che «l'effetto Di Maio» ha un bilancio più in rosso. Quanto dovrebbe sborsare l'ex capo politico se dovesse riparare alla gestione disastrosa del ministero del Lavoro e di quello dello Sviluppo, che guidava in epoca gialloverde. Come indicatore si può prendere la cassa integrazione: al suo insediamento a giugno 2018 erano state autorizzate 19,3 milioni di ore di Cigs. Un anno dopo, a giugno 2019, due mesi prima del crollo del

governo M5s-Lega, la Cigs era salita del 42 per cento a 27,6 milioni di ore.

Stesso andamento per le crisi aziendali, la cui gestione è in capo al Mise. I tavoli con le aziende in difficoltà erano 144 a giugno 2018. Un anno dopo, a giugno 2019, erano aumentati a 158. I casi più lampanti, Alitalia e Ilva, sono diventati simboli di una incapacità di prendere decisioni e di essere efficaci. Fu proprio Di Maio a chiudere l'accordo con ArcelorMittal gloriandosi di aver «risolto in tre mesi» la crisi dell'Ilva che si trascinava da anni sotto il centrosinistra. La storia poi è andata come sappiamo: si è sfiorata la chiusura della principale acciaieria italiana. E che dire di Alitalia e della meravigliosa idea di affidarla a un partner pubblico? Il dossier ancora aperto costa due milioni di euro al mese. Nel solo periodo in cui Di Maio è stato ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Alitalia ha perso circa 900 milioni, coperti dai cosiddetti prestiti ponte.

Ma il vero paradosso di questa parabola politica è che il





leader del movimento anticasista si è fatto notare anche per le ingenti spese di gestione. Al Mise e al Lavoro ha piazzato un lungo elenco di amici del liceo, vicini di casa, ex grillini trombati alle elezioni. Uno staff gigante il cui costo è stato stimato in circa un milione di euro l'anno. Passato agli Esteri, ha messo su uno staff grande il doppio di quello di Alfa-

no: costo 711mila euro l'anno.

In totale il «costo Di Maio» ammonta dunque a oltre 8 miliardi. Aggiungendo i 3,5 potenziali quantificati dal tribunale come costo se chiudesse Ilva, si può arrotondare a 12 miliardi totali. Di Maio, come la mettiamo? Rimborsa a rate?

COME ALL'OPPOSIZIONE

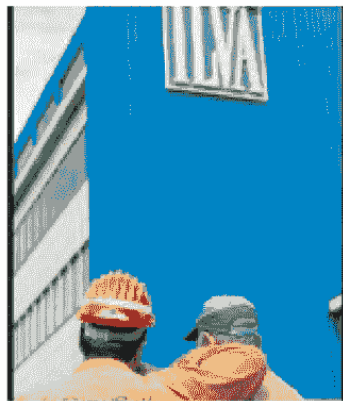
L'ex capo pentastellato rivendica le scelte I costi ai contribuenti

Reddito di cittadinanza



Il peso del reddito di cittadinanza sui conti pubblici - tra il costo della misura in senso stretto e gli investimenti nei centri per l'impiego - è di 7,1 miliardi. Il sussidio è la misura di bandiera del M5s targato Luigi Di Maio. Ieri l'ex leader lo ha difeso sostenendo che una sua abolizione provocherà manifestazioni di piazza. Difficile dirlo. Di sicuro, al momento, ci sono i costi e l'inefficacia sull'occupazione

Le 150 aziende in crisi



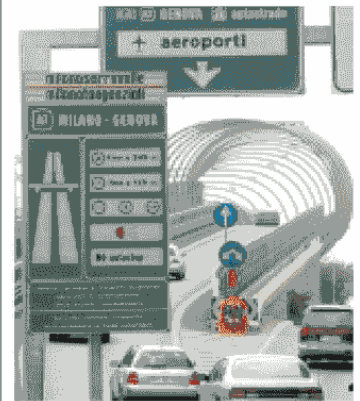
È passato da 144 a 158 (giugno 2019 su giugno 2018, agli Esteri è andato a settembre) il numero dei tavoli di crisi aperti durante il mandato di Di Maio al ministero per lo Sviluppo economico (incarico ricoperto in tandem con quello al Lavoro). Nello stesso periodo Alitalia ha perso 900 milioni. Durante il suo mandato a Mise e Lavoro la Cassa integrazione straordinaria è passata da 19,3 a 27,6 milioni di ore

1,7 milioni la spesa per gli amici assunti



Cifre meno importanti, ma da imputare direttamente a scelte di Di Maio. Il leader del partito anti sistema ha un debole per gli staff ben pasciuti. Al Mise si stima che le spese di gestione siano state vicine al milione. Agli Esteri lo staff dell'ex leader M5s era il doppio di quello di Alfano: costo 711mila euro l'anno. Nella foto Assia Montanino, nello staff da quando Di Maio era vice presidente della Camera

Il contenzioso con Autostrade



Un'altra battaglia firmata da Di Maio. La revoca della concessione ad Autostrade dopo il crollo del ponte Morandi è un punto d'onore dell'ex leader. Il suo M5s ha inserito una norma nel «Milleproroghe» che limita l'indennizzo dovuto alla società controllata da Benetton a 7 miliardi. Ma il rischio è che un lungo contenzioso possa costare allo Stato molto di più (l'indennizzo originalmente previsto era di 23 miliardi)



Peso:58%

IN RETE SI SCAMBIANO VIDEO, MUSICA E SEMPRE PIÙ I BEST SELLER

Telegram, siti web e chat cinesi per arrivare al link giusto

“Una biblioteca con pochi clic”

RETROSCENA**FLAVIA AMABILE**
ROMA

Visti da vicino, i pirati dei libri sono molto simili a tutti noi che i libri li amiamo, li cerchiamo e li leggiamo anche più volte. Sono persone di tante età che per i motivi più vari ad un certo punto decidono di andare oltre le librerie, oltre Amazon e gli altri siti di rapido e comodo acquisto online. Varcano il confine della legalità ed entrano nelle lande della pirateria, un'attività dove non cala mai il sole, al massimo si cambia forma e ci si adatta ai tempi.

L'offerta in rete è enorme e con gli anni cresce e si specializza ma la novità che ha fatto saltare gli schemi finora conosciuti è lo sbarco di Telegram anche in questo campo. Lontano da occhi e orecchie indiscrete, attraverso le conversazioni più criptate del pianeta ci si scambiano video, musica ma ormai sempre di più anche libri.

Il metodo è più segreto ma anche più semplice del

passaggio tradizionale attraverso i siti. Si apre Telegram, si digita sulla barra delle ricerche quello che si desidera e appare il gruppo a cui unirsi. Con la giusta atmosfera di cospirazione non basta però chiedere di entrare per essere accettati. Bisogna aspettare giorni e orari stabiliti. E poi passare attraverso un sistema di «chat cinesi», una serie di chat che si aprono una dopo l'altra davanti a chi ha i requisiti giusti.

L'appuntamento per chi in questi giorni era a caccia di libri italiani era per sabato 18 gennaio. Tra le sei e le undici di mattina viene inviato un link a chi è in attesa. Non basta cliccare, bisogna prima seguire le rigide istruzioni in fatto di privacy e impostazione del profilo. Chi non si adegua viene ammonito e alla fine espulso. Chi segue le istruzioni supera il primo filtro, entra in un «gruppo di controllo». Il via libera ai promossi è per mezzogiorno. Alle dodici e mezza ci sono già oltre 31mila partecipanti al gruppo e più

di tremila stanno chattando allo stesso momento.

Pronto il file giusto

Il rito di ingresso nel gruppo prevede una breve presentazione secondo un rituale preciso ma sono vietate richieste specifiche di libri. Per le richieste bisogna aspettare ancora. Il lunedì il gruppo sembra un suq mediorientale. Ognuno ha la sua richiesta. Si va da tutto Umberto Eco a Alessandro Baricco e Naomi Klein (ma non era un gruppo per i libri italiani?). Qualcuno vorrebbe

la biografia di Rossana Rossanda. E poi i libri per bambini, i thriller, manuali per l'università, libri di cucina, di fantasy, i gialli, i saggi di filosofia e di esoterismo.

Tutto quello che avete osato desiderare in una biblioteca è lì a portata di clic. Basta chiedere, qualcuno è pronto a fornire il file giusto. C'è chi si accontenta di chiedere e di aspettare che qualcuno dia una mano, c'è chi non capisce il meccanismo. E c'è chi si muove nel gruppo come un bibliofilo tra gli scaffali

di una libreria. Sono quelli che discutono, si appassionano, raccontano il libro a chi ancora non l'ha letto facendo venir voglia di prenderlo. Fanno citazioni, orientano le scelte di chi è indeciso.

Potrebbero essere perfetti librai se tutto questo non fosse un mondo che solo in questo gruppo raduna decine di migliaia di pirati. Sono in molti casi lettori compulsivi che soltanto senza pagare possono permettersi il lusso di leggere tutto quello che vogliono. Con un'unica eccezione: i libri di carta, le pagine da sfogliare che nessuno mai falsificherà (best seller esclusi). —

Bisogna aspettare i giorni stabiliti e dopo si entra in un mondo di appassionati



Peso: 25%



LA QUARTA RIVOLUZIONE DELL'INDUSTRIA HA BISOGNO DELLO STATO

MARIO CALDERINI

C'è una Davos apparente e una Davos reale. La prima è quella di Greta Thunberg e Donald Trump che duellano sul cambiamento climatico.

La seconda è quella in cui prende forma la nouvelle vague del capitalismo internazionale, che ha ormai tutta l'aria di una precisa strategia di protezione dai rischi di eventi catastrofici di scala planetaria oppure, pensano i più critici, di conservazione delle rendite consolidate.

Il filo rosso di questa strategia passa attraverso due significativi documenti di preparazione al Forum. Primo, il "Davos Manifesto 2020: the universal purpose of a company in the fourth industrial revolution", che ribadisce l'urgenza di una transizione allo stakeholder capitalism, un capitalismo che risponda ad una ampia comunità di portatori di interessi e non solo agli azionisti. Tutto già visto, se non fosse che il documento affonda su due temi terribilmente concreti, sui quali si giocherà la partita vera del prossimo decennio: lo sviluppo di uno standard internazionale per le metriche non economiche e la correlazione delle retribuzioni dei manager a queste e alla creazione di valore di lungo periodo. Per capire la concretezza dell'affondo, si fa riferimento ad una precisa iniziativa di standardizzazione, guidata niente meno che dal Ceo di Bank of America Brian Moynihan e si esplicita senza veli il supporto incondizionato delle big four della consulenza strategica mondiale all'iniziativa. Si calano gli assi, in una parola.

Il secondo è il rapporto "Jobs of Tomorrow: Mapping Opportunity in the New Economy" che assolve brillantemente al compito di rassicurare il mondo sul fatto che la quarta rivoluzione industriale porterà grandi opportunità di impiego, riqualificazione e nuove professioni. Queste ultime quantificate in 6.1 milioni di opportunità legate a nuovi lavori nel biennio 2020-22, di cui il 37% concentrati nella cosiddetta Care Economy, l'economia della cura, mentre le proiezioni per nuove professioni green rimangono basse. La volontà delle grandi imprese di comportarsi bene verso la società e l'ambiente e di darsi una metrica per questo, insieme alle prospettive di una nuova stagione di professioni e di opportunità di impiego dipingono una quadro rassicurante cui sarebbe davvero bello poter credere, senza ironia.

Purtroppo nell'affresco mancano alcuni particolari importanti. Manca un'idea concreta di giustizia sociale, manca un quadro di governance delle metriche che eviti che la definizione della misura del valore ambientale e sociale di lungo termine sia affidata esclusivamente alle grandi società di consulenza, manca lo Stato e la politica, mancano elementi di riflessione sui costi sociali della trasformazione del lavoro e delle nuove tecnologie che verranno insieme alle opportunità enumerate. L'Italia si presenta a Davos con un piano che speriamo non si limiti a ricordare le taumaturgiche virtù del made in Italy e dei distretti industriali ma prenda sul serio il quadro di opportunità delineate, senza dimenticare i rischi che con queste vengono. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL FORUM
DI DAVOS
DUE DOCUMENTI
SIGNIFICATIVI
MA CON DEI LIMITI**



Peso:21%

FOCUS OGGI**Owen (Jefferies): L'Italia può fare a meno del Qe**

Semmai sono i trader ad averne bisogno. Così si esprime il capo economista finanziario per l'Europa del gruppo tra i leader mondiali del risparmio gestito Bertolino a pagina 3

PER OWEN (JEFFERIES) SONO INVECE I TRADER AD AVERNE BISOGNO

L'Italia può fare a meno del Qe

DI FRANCESCO BERTOLINO

David Owen è capo economista finanziario per l'Europa di Jefferies. Il suo è un osservatorio privilegiato per analizzare le prospettive del Vecchio Continente.

Domanda. Che cosa si aspetta dalla revisione strategica della Bce?

Risposta. La Bce probabilmente modificherà il target di inflazione, ma spesso si dimentica che nel suo mandato c'è anche un secondo obiettivo oltre l'inflazione: assicurare la stabilità finanziaria. Se l'accento fosse stato messo più su questo secondo scopo, la reazione alla crisi del debito dell'eurozona sarebbe stata più rapida. Credo che la revisione strategica sarà questa volta molto più concentrata sulla stabilità finanziaria.

D. Che cosa cambierà con la presidenza di Christine Lagarde?

R. L'annuncio di Mario Draghi a Sintra di nuovi stimoli ha colto alla sprovvista molti governatori nel board della Bce. Una sorpresa esplicitata dalla lettera aperta pubblicata poco dopo dal governatore olandese, Klaas Knot, che ha manifestato il disaccordo con il nuovo Qe. Lagarde cercherà di costruire in anticipo il consenso intorno alle decisioni e dovrebbe anche sposare una visione molto più ampia, in certo modo politica, del ruolo della Bce nella costruzione dell'eurozona, nel servire il progetto europeo. Nel quadro dell'attenzione alla stabilità finanziaria, perciò, il cambiamento climatico diventerà un punto importante dell'agenda Bce, come già è accaduto con Mark Carney alla Banca d'Inghilterra.

D. Metterà mano anche al Qe?

R. Non credo sia utile né necessario ulteriore Qe. Quando le altre banche centrali, Fed e Boe, hanno fatto Qe, i loro Paesi presentavano

ampi deficit delle partite correnti. La Bce lo ha fatto invece quando i Paesi dell'eurozona avevano un enorme surplus delle partite correnti, che è tuttora superiore ai 300 miliardi. L'eurozona non ha utilizzato questo avanzo per investimenti diretti come ha fatto il Regno Unito in precedenza. La Germania, per esempio, non ha comprato asset fisici all'estero, ma soprattutto asset finanziari. Fra il 2015 e il 2018, perciò, la maggior contropartita sono stati deflussi netti di debito, per 2.000 miliardi di euro. Gli investitori dell'eurozona hanno comprato soprattutto titoli di Stato americani e inglesi per sfuggire ai rendimenti negativi.

Nel frattempo gli investitori basati nel Regno Unito hanno venduto bond tedeschi alla Bundesbank attraverso il Qe. Con il risultato che oggi l'eurozona è il maggior creditore degli Stati Uniti al mondo con 2.000 miliardi di titoli detenuti.

D. Quali conseguenze avrebbe lo stop del Qe sull'Italia?

R. Quando il Qe si è fermato abbiamo visto massicci acquisti sui titoli

italiani con riduzione dello spread. Questo trend si è invertito con la ripartenza del Qe perché la maggior parte degli investitori ne approfittano per vendere i loro titoli di Stato dell'eurozona. I trader hanno bisogno del Qe, gli Stati molto meno.

D. Che ruolo spetta ai governi in questo progetto?

R. Lagarde spingerà perché l'Ue agisca come un'Unione politica. Il sistema banca-



Peso: 1-1%, 3-45%

rio molto frammentato rappresenta ancora un ostacolo a questo progetto così come la scarsa spesa per gli investimenti da parte dei governi dell'eurozona. Nel Regno Unito si sta studiando una risposta fiscale mirata per combattere i problemi, come la disuguaglianza fra Londra e il resto del Paese, che hanno contribuito alla Brexit. Lo stesso dovrebbe avvenire sul Continente dove fino a quindici anni fa gli investimenti pubblici erano generalmente considerati positivi. Con Maastricht è stato imposto il limite del 3% che molti Paesi avvicinano, se non superano, proprio per via degli investimenti pubblici. Se l'Ue seguirà l'esempio del Regno Unito, escludendo l'investimento del settore pubblico dal deficit, allora Stati come la Francia recupereranno molto spazio fiscale.

D. Anche l'Italia?

R. L'Italia investe in scienza di base, innovazione e ricerca poco più del 2% del pil. Non è abbastanza, come dimostra il basso livello di crescita della produttività. Bisogna impiegare meglio le risorse e fermare la fuga di cervel-

li verso Regno Unito, Francia e Stati Uniti: l'Italia ha ottime università, ma non riesce a trattenere i talenti nel mondo del lavoro.

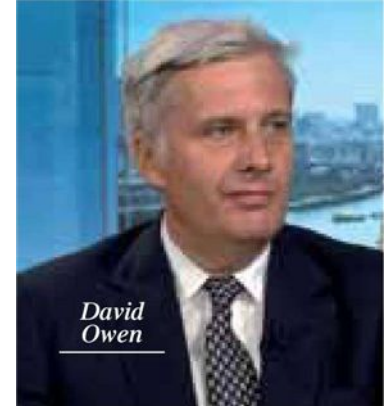
D. Vede un pericolo recessione per la Germania?

R. Sulla Germania c'è una percezione sbagliata da parte del mercato, soprattutto negli Stati Uniti. Per valutare la salute dell'economia tedesca si prende a riferimento soltanto la manifattura in crisi, che invece rappresenta poco più del 20% della produzione. Il resto della Germania sta andando bene come dimostra anche la crescita del 10% annuo dei prezzi delle case in Germania, il tasso di disoccupazione al 3,1% e l'inflazione salariale al 3,5%. Non sono dati tipici di un Paese sull'orlo della recessione.

D. Quanto rischia la City con la Brexit?

R. Quando chiedo quanti britannici impiegati nei servizi finanziari lavorano a Londra, molti rispondono il 70-75%. Invece è solo un terzo, il 33%. Il 67% delle persone che la-

vorano nei servizi finanziari in Regno Unito lavorano fuori dalla capitale: a Edimburgo, Belfast, Manchester, Leeds, Birmingham, Swindon. Londra ha la capacità di adattarsi e troverà contromisure alla Brexit con fintech, attività sul climate change... Le altre città rischiano di avere le conseguenze peggiori. (riproduzione riservata)



David
Owen



Peso: 1-1%, 3-45%



GLI INTERESSI NAZIONALI DIMENTICATI

di **Ernesto Galli della Loggia**

Perché il rango internazionale dell'Italia ha subito il tracollo drammatico di cui è testimone così evidente in queste settimane la crisi in Libia? Perché la nostra politica estera è sempre di più la politica estera di un Paese di seconda fila, al cui presidente del Consiglio negli incontri internazionali viene riservato non a caso proprio un posto del genere? Che cosa è successo che ci sta consegnando sempre di più ad una situazione di sostanziale irrilevanza?

Vi sono naturalmente cause generalissime che riguardano tutto il quadro italiano. In particolare

queste tre: a) la crescente dose d'impreparazione e d'incultura della classe politica, perlopiù ignorantissima di storia e di geografia e anche perciò incapace di mettere a fuoco i nostri veri interessi nazionali; b) l'immagine perennemente debole politicamente, e quindi di non grande affidamento, di ogni governo italiano; c) e infine un'opinione pubblica disabituata da sempre a pensare la realtà vera dei rapporti internazionali, quindi oscillante di continuo tra faziosità ideologiche e fanciulleschi utopismi a sfondo buonista.

Dopo la fine della Guerra fredda e il conseguente venir meno dell'importanza

che la Penisola aveva avuto per mezzo secolo in quanto frontiera dell'Occidente con il blocco sovietico (da cui l'obbligatorio legame di stretta alleanza con gli Stati Uniti), non siamo stati capaci d'immaginarci alcun ruolo, alcuna priorità, alcuna linea d'azione nostri.

continua a pagina 24

Noi nel mondo La deriva egemonica franco-tedesca nella Ue avrebbe dovuto indurci almeno a pensare per la nostra politica estera scelte innovative e coraggiose

GLI INTERESSI NAZIONALI DIMENTICATI DALL'ITALIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

In particolare non abbiamo capito che il progressivo concentrarsi del potere dell'Unione europea nelle mani di Germania e Francia ci stava inevitabilmente sbarrando la strada verso i due teatri tradizionali della nostra politica estera. Cioè verso i Balcani — dove infatti ben presto l'influenza economico-politica e culturale tedesca si sarebbe

dimostrata imbattibile — e verso l'Africa — dove fin dai tempi dell'Eni di Mattei la Francia era impegnata a contenderci lo spazio e a insidiare quello che avevamo già ottenuto (per esempio in Libia). E però, invece di cercare di contrastare questa deriva diciamo così oggettivamente antitaliana dell'Unione a trazione franco-tedesca (in realtà con Berlino vera padrona e Parigi sua vassalla) — magari cercando di costituire un fronte mediterraneo con Spagna e Grecia eventualmente appoggiato da una Gran Bre-

tagna memore dei suoi trascorsi in quel mare — abbiamo fatto di tutto — in omaggio al nostro cieco supereuropeismo e anche perché gravati dalle condizioni para-



Peso:1-9%,24-37%



lizzanti dei conti pubblici — per restare agganciati comunque al duo Parigi-Berlino. Con il bel risultato che oggi vediamo in Libia e altrove.

In realtà, la deriva egemonica franco-tedesca nella Ue avrebbe dovuto indurci, se avessimo voluto conservare un ruolo nelle nostre tradizionali aree d'influenza almeno in Medio Oriente e in Africa (divenuta viepiù cruciale a causa del fenomeno migratorio), a pensare per la nostra politica estera scelte innovative e coraggiose. Se non altro a pensarle, a metterle allo studio, e semmai a farne trapelare qualcosa nei modi opportuni per vedere se così fosse eventualmente possibile spingere i nostri concorrenti europei a qualche passo indietro.

Quali scelte?

È evidente che in un quadro internazionale difficile e in cui l'impiego della forza ha guadagnato prepotentemente la ribalta l'Italia da sola ha una stazza troppo leggera per ambire a un ruolo significativo: anche solo per difendere i propri interessi. Ha bisogno di un partner forte, quanto più possibile forte. Ora, non potendo questo partner essere l'Unione europea per le ragioni dette sopra — perché l'Unione europea vuol dire

Francia e Germania, le quali si prefiggono innanzi tutto di tutelare i loro interessi e non i nostri — la scelta si restringe di fatto agli Stati Uniti. È vero che muoversi in questa direzione aprirebbe per l'Italia scenari inediti e in certa misura con più di un'incognita, ma è meglio allora non fare nulla, mi chiedo, accettare la nostra emarginazione e sperare magari in un miracolo che faccia cambiare il corso delle cose? È anche vero che oggi come oggi nel teatro geografico che più c'interessa la posizione degli Stati Uniti appare ondivaga, oscillante tra tentazioni di disimpegno e affondi improvvisi. Sta di fatto però che nella politica americana alcuni punti fermi sono comunque ravvisabili: l'inevitabile rivalità-contrasto strutturale con l'espansionismo russo, un consolidato buon rapporto con il fronte islamico tradizionalista e anti-iraniano, una permanente, forte intesa di fondo con Israele, Paese che rappresenta sì un alleato importante e potente degli Usa e in tutta la grande area mediterranea medio-orientale è anche il solo fidato, ma è un alleato che per ben noti motivi Washington è obbligata a tenere diciamo così in ombra, sempre in qualche modo dietro le quinte.

La «presentabilità» e l'accredito di cui l'Italia invece bene o male ancora gode nell'insieme del mondo arabo, la sua posizione geografica di assoluto valore strategico unitamente al suo forte legame con la Santa Sede, e da ultimo la sua qualità di terzo Paese dell'Unione europea e quindi di potenziale importante sponda con Bruxelles, appaiono altrettante premesse utili per consentire di stringere un rapporto significativo con gli Stati Uniti più stretto e concertato di quello attuale. Un rapporto che molto probabilmente sarebbe in grado di dare alla nostra politica estera quelle possibilità di movimento nonché quell'orientamento di fondo che da tempo le mancano. E con ciò un ruolo finalmente definito e proficuo.

Una tale scelta non equivarrebbe però — è facile obiettare — ai soliti «giri di valzer»? non ci esporrebbe cioè all'accusa tante altre volte mossaci di praticare politiche per conto nostro, diverse e in un certo senso alle spalle dei nostri alleati europei? Ora mi pare che su questo punto sarebbe il caso una buona volta di chiarirsi le idee. Sono state forse scelte prese consultando qualcuno quelle (pur gravide di conseguenze) che la Francia viene facendo

da anni nella crisi sirio-mediorientale o nell'Africa occidentale? E chi mai ha consultato Berlino quando ad esempio ha deciso di costruire il gasdotto Nord Stream che in pratica rafforza enormemente la dipendenza energetica sua e dell'intera Europa occidentale dalla Russia di Putin?

La verità è che esiste una cosa che si chiama interesse nazionale, e finché non ci sono patti liberamente sottoscritti che esplicitamente impegnino a certi comportamenti, è inevitabile — in certo senso anche giusto — che ogni Paese si senta libero d'interpretare il suddetto interesse nel modo in cui meglio crede. Come di fatto in realtà accade: perché mai allora l'Italia solamente dovrebbe fare eccezione?

**Opzioni
Dovremo puntare
a stringere un rapporto
significativo con gli Usa
più stretto e concertato
di quello attuale**





L'IMPATTO SUI GIALLOROSSI

IL GOVERNO ADESSO È PIÙ DEBOLE

MARCELLO SORGI

Luigi Di Maio ha lasciato la guida del Movimento Cinque Stelle mettendo sotto accusa i “pugnalatori”, chi ha ordito la congiura che ha portato alle sue dimissioni, i “peggiori nemici che sono all’Interno” delle file grilline. Ha descritto il M5S come un verminaio, vittima di un parassitismo di cui deve liberarsi

al più presto: minoranze molto rumorose, che badano solo ai propri interessi, e dopo aver accettato le regole, le rimette in discussione per propri vantaggi personali. Non ha fatto nomi, anche se in qualche caso le allusioni erano perfettamente riconoscibili, ha mietuto molti applausi, della folla di parlamentari e militanti presenti al suo addio.

CONTINUA A PAGINA 21

IL GOVERNO ADESSO È PIÙ DEBOLE

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sempre che di vero addio si tratti, dato che l'ex-capo politico ha promesso che darà battaglia agli Stati Generali, il primo, vero congresso del Movimento convocato a marzo.

Nel bilancio dei ventisette mesi di leadership e dei sette anni di militanza al vertice, Di Maio ha fatto l'elenco di prammatica delle vittorie conseguite sotto la sua guida, dalla legge anticorruzione, al reddito di cittadinanza, al taglio dei vitalizi, per citare le più importanti. Ma molto più significativa è stata la spiegazione della sconfitta subita a maggio 2019, che ha visto dimezzati i voti presi alle politiche del 2018 e ha innescato l'inarrestabile spirale del declino. Senza mezzi termini, infatti, ha sostenuto che l'errore non è stato negoziare su tanti obiettivi di principio, accettare compromessi, scegliere definitivamente l'Europa e le alleanze occidentali, piegarsi alla logica di responsabilità che si richiede a una forza di governo. Piuttosto, continuare a coltivare tra elettori e militanti la logica del tutto e subito, non riuscire a rendere consapevole il popolo grillino che attesa, costruzione, gradualismo non significa rinuncia, al contrario dimostrano capacità di realizzazione: la politica come arte del possibile, altro che sogni, anche se i sogni fanno parte di diritto dell'immaginario pentastellato.

In altre parole, Di Maio se n'è andato dal posto di comando come c'era arrivato: da moderato, da testardo convinto che il Movimen-

to ha un futuro solo se si fa carico seriamente dei compiti che il voto plebiscitario di due anni fa gli ha affidato. E che devono essere svolti nel corso di una legislatura, non valutati giorno per giorno e neppure volta per volta. Se questo non è il programma di un leader che ha in animo di ricandidarsi e giocare la sua partita congressuale, poco ci manca. E non a caso Di Maio ha ricordato, con orgoglio, che “uno vale uno”, ma non sempre “uno vale l'altro”.

Le dimissioni del capo politico avranno conseguenze immediate per il M5S e per il governo. Per il Movimento il percorso è tracciato: il viceministro dell'Interno Vito Crimi, da reggente, avrà il compito di condurre in porto e ormeggiare la nave grillina piena di falle agli Stati Generali, al termine dei quali occorrerà scegliere un nuovo capo politico o trovare il modo di richiamare quello dimissionario. Se la legislatura si stabilizzasse e andasse verso la scadenza naturale del 2023, Di Maio avrebbe ancora qualche chance. Mentre un leader dal volto nuovo diventerebbe più necessario di fronte al permanere dell'instabilità e del rischio di un ritorno anticipato alle urne.

Quanto al governo, seppure Di Maio abbia tessuto l'elogio di Conte e assicurato che andrà avanti, è inutile nascondersi che



Peso:1-5%,21-19%



la perdita del ruolo di capo politico unito a quello di capo della delegazione ministeriale grillina indebolisce il fragile equilibrio che regge l'alleanza giallo-rossa. Si ha un bel dire - e non è la prima volta nella recente storia della Repubblica - contro il doppio incarico, per l'eccessiva concentrazione di potere nelle mani della stessa persona. Fatto sta che in tutte le occasioni in cui si è finito con il separare la guida politi-

ca da quella dell'esecutivo, i governi, presto o tardi, sono caduti. Verificare, per credere, a partire da tre esemplari storici casi: De Gasperi, Fanfani e De Mita. —



Un progetto in crisi

La parabola del leader che insegue il popolo

Alessandro Campi

Luigi Di Maio, dimessosi ieri dalla guida del M5S, non è stato un leader populista: come Peron, Berlusconi, Trump o Grillo. È stato un leader nell'era del populismo. Oltre il gioco di parole, fa una grande differenza.

I primi - prodotto tipicamente novecentesco con interessanti propaggini e varianti contemporanee - sono innanzitutto i fondatori di qualcosa: un movimento collettivo, una storia comune, una tradizione, un lin-

guaggio, una mitopoiesi, un abbaglio ideologico. Sono per definizione affabulatori, visionari e innovatori, personalità magnetiche e istrioniche, spesso vagamente paranoiche, demagoghi della più bella acqua, manipolatori, trasformisti capaci d'indossare molti abiti e molte identità, talmente coriacei e caparbi da resistere spesso a qualunque rovescio.

Combattenti nati, si esaltano nella lotta. Credibili per ciò che hanno già fatto nella loro vita precedente

(quello un generale, l'altro un imprenditore di successo, quell'altro ancora un comico o attore famoso).

Quando costoro irrompono da protagonisti nell'agone politico ne stravolgono le regole. Proprio per questo sono potenzialmente pericolosi, ma non stiamo qui a fare i moralisti.

Continua a pag. 12

Commenti, opinioni, e-lettere

L'analisi

La parabola del leader che insegue il popolo

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

I secondi, un fenomeno tipico dei giorni nostri, così segnati dalla virtualità, dall'effimero mediatico e dalla voracità dei consumi (anche nella sfera politica), sono appunto un'altra cosa. Vanno e vengono con una straordinaria velocità: oggi sugli altari, domani nella polvere. Le loro fortune, spesso frutto di circostanze straordinarie, non dipendono da particolari qualità personali e sono più legate all'apparenza che all'essere: dal momento che sembrano vivere di comunicazione e messaggi istantanei, soccombono quando hanno esaurito il repertorio o raggiunto il livello della massima saturazione in pubblico. Non hanno nessuna storia straordinaria alle

spalle, ma una passabile mediocrità: quel che serve per alimentare l'illusione consolatoria che colui che comanda e colui che è comandato stanno sullo stesso piano e sono in fondo figure reversibili.

Più che trascinare le masse, costoro ne sono trascinati: non sono leader alla maniera tradizionale, capaci di indicare al prossimo una direzione di marcia (foss'anche quella che porta verso il baratro



Peso:1-7%,12-37%

come nel caso del pifferraio di Hamelin), ma follower, che seguono l'opinione dominante per meglio sfruttarla politicamente. Fiutano gli umori collettivi e ad essi adattano il loro pensiero, peraltro sempre

cangiante: oggi si dice una cosa, domani un'altra, tanto tutto si dimentica nell'epoca in cui le parole non sono più pietre ma acqua fresca.

Ed è appunto il caso di Luigi Di Maio – leader per caso e per una breve stagione, finita ieri. Scelto dall'alto, grazie ad un accordo con Casaleggio figlio sancito dalla nascita della piattaforma Rousseau, per un ruolo – quello di capo politico – che in altri tempi si sarebbe dovuto conquistare mordendo e battagliando, avendo forze proprie. Un capo dal piglio notarile e composto, sin dall'abbigliamento monotono: nessun mimetismo o travestimento, che è un altro dei caratteri tipici del vero leader populista. È nessun tratto fisico o vezzo comportamentale che possa dare il segno di una qualche eccentricità e irrequietezza. Tutto ordinario, nonostante la pretesa verbale di rivoltare il sistema.

E infatti è finita senza grande gloria, con dimissioni anch'esse ordinarie, ormai largamente attese (anche se non questi tempi). E come nella vecchissima politica e nei vecchi partiti, causate da giochi correntizi, dai tradimenti dei fedelissimi e da un logoramento psicologico non più sopportabile dal diretto interessato (laddove i leader populistici veri hanno sempre mostrato ben altra tenuta fisica).

Ma questi sono stralci di teoria della leadership nel suo rapporto necessario con la politica e la democrazia. C'è poi la pratica, nel nostro caso le ragioni tattico-prosaiche, e comunque politicamente non irrilevanti, che hanno spinto Di Maio a questa scelta, peraltro in un momento delicato come la vigilia d'un voto che potrebbe essere decisivo per le sorti del governo. La più banale è che due incarichi oggettivamente grandi – capo e ministro – non erano più cumulabili, a meno di far male entrambe le cose. Ha poi agito il

comprensibile desiderio, dopo molte sconfitte, di non intestarsene un'altra che in Emilia-Romagna s'annuncia rovinosa. Perché mettere la testa sul ceppo a vantaggio dei suoi nemici interni, lui che in questa partita amministrativa, fiutata per tempo la cattiva aria, aveva suggerito di non presentare candidati?

Ma detta così sembra davvero il generale che lascia il campo prima della sconfitta. In realtà hanno contato diversi altri fattori, meno effimeri. Innanzitutto la necessità di un gesto sacrificale che dovrebbe togliere alibi o argomenti ai suoi contestatori non sempre in buona fede. Con il M5S che perde pezzi ogni giorno, senza Di Maio si arresterà l'emorragia? In caso contrario, sarà chiaro che non è questione di uomini al vertice (inadeguati), ma di progetto politico (fattosi evanescente e contraddittorio).

C'è poi una questione di strategia politica. Del M5S s'è sempre detto che era di tutto un po': la destra, la sinistra e il centro nello stesso contenitore, tenute insieme dal risentimento sociale e dalla voglia di sfasciare il sistema. Ma questo valeva nella fase della protesta e dell'opposizione dura e pura, quando si stava solo nelle piazze. Poi sono venuti i trionfi elettorali e la prova del governo, cioè l'ora della responsabilità e delle scelte oltre la demagogia. E alle fisiologiche divaricazioni personali, imputabili alle ambizioni dei singoli, si sono sommate quelle politiche, frutto di visioni sempre più inconciliabili all'interno di un Movimento con troppe teste al comando.

Da un lato, la speranza-scommessa di Di Maio che il M5S, pur stabilizzandosi al ribasso nei consensi dopo l'exploit del 2018, debba provare ad essere il Terzo che gode tra destra e sinistra, ovvero il perno del nuovo sistema dei partiti: forza centrale (dunque non centrista) ma pur sempre radicale e orientata al cambiamento. Il Di Maio





moderato e governista, disposto al compromesso coi poteri forti, di cui talvolta s'è parlato in realtà non è mai esistito, essendo la sua vera natura un'altra: da jacquerie piccolo-borghese, sovversivo in giacca e cravatta. Dall'altro, il progetto di Grillo finalizzato a fagocitare la sinistra democratica attraverso un'alleanza organica con essa, anche se il rischio attuale – numeri alla mano – è che accada il contrario. Lo scontro era inevitabile e Di Maio, capo per delega, ha perso contro il capo naturale di quel mondo.

A questo si lega la preferenza per Salvini che Di Maio ha sempre coltivato, al di là degli inevitabili screzi personali seguiti alla fine del governo giallo-verde. Tra i due c'è sempre stata una comunanza generazionale, antropologia e politica – da outsider uniti nella lotta

contro la vecchia classe politica. Il sovranismo per chi lo combatte è una brutta parola, per chi ci crede – come appunto Di Maio e Salvini – è la dottrina del futuro: quella che nel globalismo economico e nella governance transnazionale vede una macchina tecno-burocratica finalizzata ad accrescere il potere delle oligarchie a danno delle collettività e dei popoli. Dato un simile punto di partenza ideologico, condiviso dal suo antico sodale Di Battista, si capisce come per lui sia sempre risultato ostico l'abbraccio al governo con la sinistra del Pd.

E dunque che accadrà ora? Diventerà Di Maio il capo della destra grillina contro lo stesso Grillo? C'è chi dice che potrebbe persino farsi un suo partito – una specie di lega del Sud. O riproporrà se stesso in occasione dei prossimi Stati Generali del movimento,

quando magari si sarà scoperto che senza di lui e con una guida collegiale le cose rischiano di andare ancora peggio? Tutte cose che per riuscire richiedono qualità da leader vero, quelle che sinora, per quanto l'uomo sia un abile tattico, non ha mai mostrato di possedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,12-37%

**GAME OVER****FINE DEI 5 STELLE**
Di Maio lascia tra i veleni, il becchino è Crimi
E il Pd è già pronto a mangiarsi i grillini
Berlusconi a Bologna: da qui il cambiamentodi **Alessandro Sallusti**

Che Di Maio da oggi non sia più il capo dei Cinque Stelle è un problema - o una liberazione - che riguarda i grillini. Il nostro problema è che il ragazzo continua a essere il ministro degli Esteri della Repubblica, per di più in un momento come questo, nonostante le sue comprovate fragilità e incapacità che ne fanno il titolare della Farnesina più inadeguato di sempre. Il problema, per noi, è che i Cinque Stelle - Di Maio o non Di Maio - continuano a governare il nostro Paese dopo tutti i disastri che hanno combinato e nonostante l'evidente stato confusionale in cui si trovano.

Purtroppo oggi l'Italia è come un pullman che viaggia su una tangenziale trafficata guidata da un autista neopatentato e per di più ubriaco. Di Maio - ma non di meno il successore Vito Crimi, un altro fenomeno ex cancelliere poco apprezzato al tribunale di Brescia -, è l'emblema della fragilità del nuovo che avanza, grillini o sardine che siano. In pochi mesi Di Maio ha dissipato un enorme patrimonio di fiducia evidentemente malriposta. Sono partiti per suonarle e sono rimasti suonati, prima governando con Salvini, che gli ha sottratto con furbizia il cinquanta per cento dei voti, ora con il Pd, che li spolpa ulteriormente grazie all'aiuto malcelato di quel furbone di Giuseppe Conte che in faccia ti

sorridente e alle spalle ti pugnala.

Con il senno di poi Di Maio avrebbe fatto meglio a stringere da subito un patto con Silvio Berlusconi, l'unico leader che - essendo un vero liberale - gli alleati li ha sempre rispettati, foraggiati e fatti crescere (con lui persino Fini e Casini sono usciti dal ghetto e accarezzato l'idea di essere statisti). E non è una battuta. C'è stato un momento - ne sono testimone - prima che i Cinque Stelle gettassero la maschera mostrando il loro volto illiberale - che il Cavaliere era se non affascinato quantomeno molto interessato a questi ragazzotti dalle belle speranze, che tanto piacevano alla gente che piace.

Altri tempi. Oggi i Cinque Stelle sono tecnicamente fini-

ti, nella migliore delle ipotesi, con la regia di Beppe Grillo, per sopravvivere diventeranno una costola del tanto da loro odiato Pd. È la fine che si fa quando l'ambizione è superiore alle qualità, l'arroganza al buon senso. Adesso Di Maio piagnucola e dà la colpa ai traditori opportunisti del «sogno di Casaleggio». Ma le sue sono lacrime di cocodrillo.



Peso:34%

**COMMENTI**

Avviso agli anziani: se suonano al citofono, non rispondete. Potrebbe essere un falso leader della Lega.

Filippo Merli

Il M5s ha abolito Luigi Di Maio.

Claudio Cadei

Un videoforum con i baffi sulla Manovra

Ho assistito mercoledì al videoforum sulla manovra 2020 e devo fare i complimenti a *ItaliaOggi* e ai consulenti del lavoro per l'ottimo servizio (gratuito) fatto a migliaia di professionisti di tutto lo stivale. Nelle grandi città non è difficile fare formazione di buon livello (con i relativi crediti formativi) e magari senza spese, ma nelle piccole città è molto difficile. Indubbiamente la formula del videoforum viene incontro anche a queste esigenze. Forza avanti così, sono occasioni da moltiplicare.

Luca Beneditti

Di Maio vede nemici dappertutto

Ho seguito, come molti italiani, la diretta trasmessa urbi et orbi, del discorso di «dimissione» di Luigi Di Maio da capo politico del Movimento 5 Stelle. Al di là dei contenuti, mi ha molto colpito che continuasse a ripetere un termine: «nemici». Il M5s ha lottato contro i nemici; i nemici contro di loro e contro di lui, anche nel suo stesso partito. Insomma, mi è sembrato il discorso di uno psicopatico, non quello di un politico, addirittura ministro degli esteri. La domanda che gli rivolgerei è: perché non si dimette da tutti i ruoli ricoperti, se pensa che tutti coloro che non la pensano come lei sono dei nemici?

Carlo Olivi

Tra i due scelgo senza ambascie

Posso essere sincero? Tra Luigi Di Maio che «lascia» l'incarico di capo politico del M5s, e Liliana Segre che da aprile, lascia la sua attività di diffusione della conoscenza dei crimini nazisti tra i giovani, sono molto più dispiaciuto per la seconda.

Giovanna Filini

Gioco di destrezza lessicale contro Salvini

Il titolo di *Le Monde* è questo: «In Emilia-Romagna le sardine vogliono pesare contro l'estrema destra di Salvini». All'estero anche i giornali di destra, descrivono Salvini e il suo partito come entità di «estrema destra». Ma il termine «estrema destra» viene usato per indicare nazisti o fascisti



Peso:33%



senza se e senza ma. E Salvini non è sicuramente né nazista né fascista, ma è stato imbozzolato in questa definizione che lo sfigura e sfigura anche il paese che lui rappresenta. La trovata lessicale, sbagliata, risulta infatti molto efficace. Si è riusciti nel descrivere all'estero Salvini in modo sbagliato: viene descritto (e quindi percepito) come un appestato. Pur senza esserlo. È un gioco di destrezza lessicale (che ha già funzionato prima con Craxi e più con Berlusconi) nel quale la sinistra si è specializzata da tempo

Marco Bonsanti

Il cane comunista tornato dall'Urss

Storiella che circolava ai tempi dell'Urss e che non c'entra con la politica attuale in Italia. O forse potrebbe anche entrarci. Non so. Passiamo comunque alla storia: «C'era un cane di Pavia accanitamente comunista. Lo era tanto che un bel giorno decise di emigrare nell'Urss facendo perdere le sue tracce in riva al Ticino. Qualche anno dopo ai cani democristiani che non aveva lasciato la loro città, rividero ricomparire il cane comunista che divenne sovietico. A loro non parve vero poterlo canzonare: «Ah, sei tornato dal paradiso sovietico. Vuol dire che ti ha deluso. E che hai verificato che le balle che ci hai raccontato, su Mosca erano delle balle». Il cane ritornato sui suoi passi, replicò subito: «In Urss i canili erano piccoli ma c'erano per tutti e soprattutto erano riscaldati. Poco, ma riscaldati. Le razioni alimentari erano modeste ma nessun cane moriva di fame...». «Beh, ma allora perché sei tornato?». «Perché mi scappava tanto di poter abbaiare».

Vittorio Gaudenzi

Greta ci sarà rimasta male

Greta o no, questo inverno a Milano che riesce a regalare giornate di sole e cieli tersi, pur col freddo, mi è sembrato meno pesante. Le giornate che si stanno allungando sono il segnale che la primavera è un po' più vicina. Nostalgia per la nebbia e la neve? Zero. Abbasso i masochisti del maltempo. L'anno prossimo? Si vedrà...

Giovanna Merli

—© Riproduzione riservata—■



Peso:33%

EFFETTO TASSI ZERO

L'Eurozona sorpassa a sorpresa la Cina come creditore degli Usa

Morya Longo

— a pagina 2

Primo Piano

Eurozona batte Cina come creditore degli Usa

La banca degli Stati Uniti. A causa dei tassi a zero, negli ultimi anni la liquidità Bce è stata usata per finanziare economia e Tesoro a stelle e strisce

I numeri. Nel 2011 nell'area euro c'erano titoli americani per 502 miliardi, mentre ora sono raddoppiati a 1.122. Sorpassati i 1.089 detenuti da Pechino

Morya Longo

Mentre Donald Trump minaccia dal palco di Davos nuovi dazi contro il Vecchio continente, l'Europa si trova in mano una potenziale arma negoziale nei confronti degli Stati Uniti che però è quasi impossibile usare: l'Unione europea è infatti il più grande finanziatore del debito pubblico americano al mondo e - per la prima volta - l'Eurozona da sola ha addirittura superato la Cina come detentore di titoli di Stato americani. Di fatto l'Europa è la "banca" del Governo Usa. Potrebbe far valere questa posizione, in via del tutto teorica, se i titoli di Stato non fossero sparpagliati in migliaia di mani diverse.

Gli investitori di tutti i Paesi dell'area euro - secondo i dati del dipartimento del Tesoro Usa - detengono infatti 1.121,5 miliardi di dollari di Treasury americani, più dei 1.089 detenuti dalla Cina che - tradizionalmente - è il principale creditore degli Usa insieme al Giappone. Questo è il paradosso della politica monetaria dei tassi negativi, che spinge gli investitori a usare la liquidità stampata dalla Bce per finanziare Stati (ma anche imprese) all'estero perché garantiscono rendimenti più appetibili. E questa è la contraddizione delle minacce di Trump all'Europa, che - in fondo - ha finanziato una parte importante del

suo grande piano fiscale e dunque della sua tanto sbandierata crescita economica Usa.

La «banca» degli Stati Uniti

I dati, messi insieme dal Sole 24 Ore con l'aiuto di Natixis (per i titoli di Stato) e di Intesa Sanpaolo, raccontano una storia ben precisa: quella di un grande "esodo" di capitali dal Vecchio al Nuovo Continente. Nel 2011 gli investitori dei Paesi dell'Eurozona detenevano 502 miliardi di dollari di titoli di Stato Usa, mentre ora (l'ultimo dato è di novembre 2019) ne detengono per 1.121,5 miliardi. Sostanzialmente il doppio. E l'Unione europea nel suo complesso è passata da 699 miliardi a 1.587 miliardi. Questo fa del Vecchio continente il più grande finanziatore del debito pubblico Usa al mondo. Superando anche il Giappone.

A livello privato i dati - pur diversi - lanciano un messaggio simile. Gli investimenti diretti dell'Unione europea verso gli Usa ammontano a 2.569 miliardi di euro, contro i 2.184 miliardi di investimenti diretti degli Usa in Europa. E gli investimenti di portafoglio (cioè in titoli finanziari, non solo di Stato) lanciano lo stesso messaggio. «L'Europa di fatto sta finanziando gli Stati Uniti», afferma Patrick Artus, capo economista di Natixis. La Bce stampa denaro, ma questo vola in

buona parte altrove. Oltreoceano.

Il boomerang dei tassi a zero

Le ragioni di questa "passione" degli investitori europei (e soprattutto dell'Eurozona) verso gli Stati Uniti sono sostanzialmente due: da un lato questo è come detto uno degli effetti boomerang della politica monetaria della Bce, dall'altro è uno degli effetti del super-dollaro. Partiamo dalla prima ragione: la Bce. Con i tassi in Europa ormai a zero e con i tassi sui depositi bancari in Bce in negativo, gli investitori sono costretti ad andare a cercare fortuna (cioè rendimenti) altrove.

«Negli ultimi anni abbiamo visto un incremento degli investimenti da parte dei residenti nell'Eurozona verso altri Paesi - osserva Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo -. Questo fenomeno ha riguardato tutti gli attori economici: dai fondi,



Peso: 1-2%, 2-40%

alle assicurazioni, alle banche». Ovvio: in Europa i tassi sono a zero, mentre anche solo negli Stati Uniti (dove la Fed ha tassi più elevati della Bce) c'è più "trippa". Si pensi solo al confronto tra un Bund tedesco decennale (che rende -0,26%) e un Treasury Usa decennale (1,78%). «Oltre un certo punto c'è il rischio che la politica monetaria si inceppi - conclude Mezzomo -: se in Eurozona non c'è più la percezione che investire sia redditizio, i capitali vanno all'estero e non stimolano più la domanda interna».

La spinta del cambio

C'è poi un secondo elemento che ha trainato questo trend: il fatto che il dollaro sia salito rispetto all'euro in questi anni. Anche questo è, almeno in parte, frutto della politica Bce. «Gli investitori usano l'euro per fare carry trade - spiega Patrick Artus di Natixis

- Di fatto si indebitano in euro, perché i tassi sono bassi, e investono negli Usa dove i ritorni sono più elevati. Questo destabilizza i cambi e fa salire il dollaro». Non è solo questo il motivo del dollaro forte, ma l'effetto è chiaro: confidando che il biglietto verde resti forte, gli investitori continuano a comprare titoli (di Stato e non solo) in dollari. Anche - sottolinea Antonio Cesarano di Intermonte guardando i cross currency basis swap - senza coprirsi dal rischio cambio, perché altrimenti si annullerebbero i guadagni.

Questo facilita le esportazioni europee verso gli Usa (quelle che fanno tanto arrabbiare Trump): secondo i dati della bilancia commerciale calcolati dalla Commissione europea, l'export dell'Unione europea nel 2018 (ultimo dato annuale disponibile) ammontava a 406 miliardi per i beni e a 236 miliardi per i servizi, mentre le importazioni si fermavano a 267 e 224

miliardi. Ma oltre alle esportazioni, facilita anche il deflusso di capitali. Con il paradosso che l'Europa, zavorata da anni di crescita bassa, usa i capitali per investire e per far crescere gli Stati Uniti. E Donald Trump neppure ringrazia...

📍@MoryaLongo

1.6

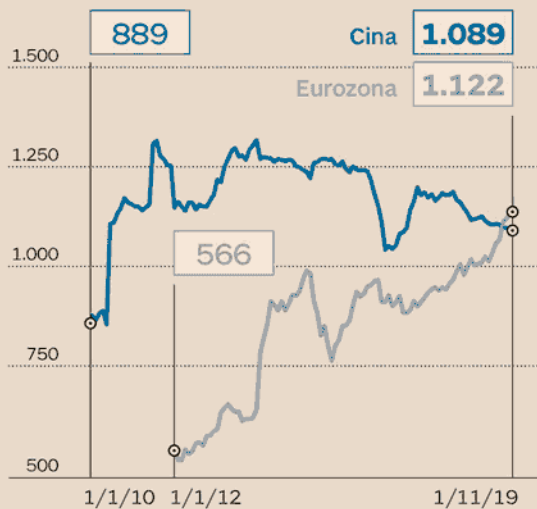
TRILIONI DI DOLLARI

A tanto ammontano i titoli di Stato Usa detenuti da investitori dell'Unione europea. La sola Eurozona invece arriva a 1.121,5 miliardi di dollari

L'Eurozona supera la Cina come detentore di titoli di Stato

TITOLI DI STATO USA DETENUTI DA INVESTITORI ESTERI

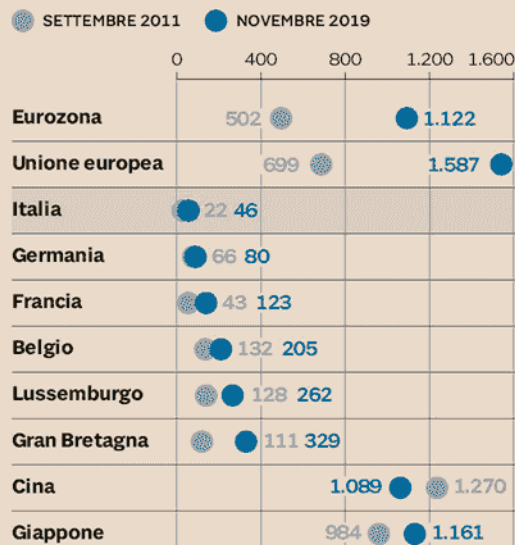
Dati in miliardi di dollari



Fonte: Datastream, Natixis Tic Reports

TITOLI DI STATO USA DETENUTI DA INVESTITORI ESTERI PAESE PER PAESE

Dati in miliardi di dollari



Europa e Usa. Mentre Trump minaccia dazi all'Europa, quest'ultima si rivela essere la principale creditrice del Tesoro statunitense



Peso: 1-2%, 2-40%



Nelle nuove strategie della Bce entra anche la rivoluzione verde

OGGI IL CONSIGLIO

La presidente Lagarde intende dare un impulso decisivo alla svolta green

L'avvio della revisione della politica monetaria della Bce, che verrà annunciata oggi a Francoforte dalla presidente Christine Lagarde durante il consiglio, prevederà anche il potenziamento del ruolo della Banca centrale nell'attenuazione degli effetti del cambiamento climatico, e dei rischi che possono derivarne per la sta-

bilità dei prezzi, per la crescita economica e per la stabilità finanziaria. L'Istituto detiene già il 25% dei green bond idonei al programma del Quantitative easing. La presidente Christine Lagarde intende fare molto di più.

Isabella Bufacchi a pag. 21

Mondo

Bce, anche la rivoluzione verde nella revisione delle strategie

OGGI IL CONSIGLIO

L'istituto detiene già il 25% dei green bond idonei per il programma del Qe

La presidente Christine Lagarde ha dichiarato che vuole fare molto di più

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

L'avvio della revisione della strategia della politica monetaria della Bce, che verrà annunciata oggi dalla presidente Christine Lagarde e che dovrà concludersi entro l'anno, sarà anche una "green review" nella prospettiva di potenziare il ruolo della banca centra-

le nella mitigazione del cambiamento climatico e dei rischi che ne conseguono, sia per la stabilità dei prezzi che per la crescita economica e la stabilità finanziaria.

La Bce è già attiva sul fronte della lotta al cambiamento climatico. E non solo tramite gli acquisti del Qe1 e del Qe2 in seguito ai quali è divenuto un investitore molto importante, detenendo il 20-25% sul totale dei Green bonds in euro idonei per il programma App (100 miliardi circa dei 250 in circolazione): un intervento che riduce i rendimenti, la volatilità dei prezzi e garantisce stabilità. Lagarde ha affermato che intende fare di più.

Resta da vedere se questo nuovo impulso, in un quadro di crescente impegno green europeo, spingerà la Bce ad entrare in prima linea nel New Green Deal da 1000 miliardi lanciato dalla Commissione europea: la politi-

ca monetaria ampiamente accomodante e il costo del denaro ai minimi storici fanno già da sostegno per investimenti e costi di transizione. Non è chiaro inoltre se il colore verde tingerà di più gli strumenti non convenzionali della politica monetaria espansiva: passando dal Qe e i green bond già

acquistati ai prestiti a medio termine a tassi agevolati con Tltro più verdi. L'approccio verde potrebbe spingersi



Peso: 1-4%, 21-36%

fino nel campo del collaterale, favorendo sconti all'haircut per favorire il rispetto dell'ambiente e le politiche e gli investimenti sostenibili. Ma non è detto che si andrà in questa direzione.

Lagarde ha tuttavia già sottolineato l'importanza di una tassonomia riconosciuta a livello europeo per definire cosa è verde in maniera standardizzata: per la gestione dei dati e in prospettiva per i requisiti degli acquisti App. La numero uno della Bce ha inoltre già invitato le agenzie di rating a farsi avanti per inserire con più incisività la gestione del rischio del cambiamento climatico nella valutazione del rischio di credito di un emittente di bond: con nuove metodologie, nuovi standards e linee guida sulla sostenibilità. Tanto più che i rating vengono usati per valutare il collaterale delle banche che si finanziano presso la Bce.

La finestra per inserire il cambiamento climatico tra i temi di discussione della revisione, come anche la digitalizzazione o le «tecnologie» come puntualizzato da Lagarde, c'è e tra l'altro è ampia. La Bce in base al suo mandato stabilito nel Trattato, fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi «sostiene le politiche economiche generali dell'Unione europea» e contribuisce alla realizzazione degli obiettivi della UE definiti nell'articolo 3 del Trattato, fra i quali lo sviluppo

sostenibile dell'Europa «basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale».

Il cambiamento climatico, prevedibilmente uno dei grandi temi di discussione della revisione, è già considerato un fattore di rischio di cui tener conto per la stabilità dei prezzi, la supervisione macroprudenziale e la stabilità finanziaria di cui è responsabile la Bce. Nel suo intervento all'Europarlamento lo scorso 3 dicembre, per la sua nomina a membro del Comitato esecutivo della Bce, Fabio Panetta ha sottolineato che la Bce, in veste di SSM (supervisore del sistema bancario), sta già spingendo le banche a tener conto dei rischi del cambiamento climatico nei loro bilanci, un fattore destinato ad entrare a pieno titolo in futuro negli stress test. Panetta ha spiegato che il climate change può avere impatto sull'andamento dell'economia, e dunque anche sulla stabilità dei prezzi, tramite i disastri naturali, gli shock e la transizione a un'energia senza carbon fossile. Ad un convegno CREDIT sulla misurazione del rischio del cambiamento climatico organizzato dall'università Ca' Foscari di Venezia e G.R.E.T.A. associati (Gruppi di ricerca economica teoria applicata), Sergio Nicoletti-Al-

timari, direttore generale della politica macroprudenziale della Bce, ha rimarcato, ai fini della stabilità dei prezzi e della stabilità finanziaria, la necessità di ampliare il database e potenziare la standardizzazione e l'armonizzazione, e chiarire i gap del reporting sul cambiamento climatico da parte delle banche e delle compagnie di assicurazione.

Il cambiamento climatico è già entrato nelle corde della Bce e la revisione della strategia, che non si faceva da 16 anni (nel 2003 il rischio del cambiamento climatico era percepito in maniera molto diversa), è un ottimo trampolino per spiccare un altro salto in avanti in un momento in cui grandi cambiamenti sulla politica monetaria ampiamente accomodante non sono attesi, non almeno sul breve termine.

NUMERI

700 miliardi

Green bond

Il controvalore (in euro) dei green bond in circolazione secondo le stime della Banca dei regolamenti internazionali. Quelli denominati in euro valgono 250 miliardi

100 miliardi

I titoli liquidi

I green bond in euro non detenuti da investitori che tengono i titoli fino a scadenza. Tutti i green bond in euro, liquidi e potenzialmente acquistabili, dalla Bce equivalgono a meno del 5% del totale dei 2.700 miliardi titoli detenuti dalla Bce nel programma di acquisto titoli

20 miliardi

In portafoglio

La Bce attualmente detiene in portafoglio titoli di Stato e obbligazioni societarie green, nell'ambito del programma di acquisto titoli, equivalenti al 20-25% circa dei green bond in circolazione e idonei per gli acquisti del Qe. Questo nel rispetto della neutralità degli acquisti, essenziale per garantire il buon funzionamento del mercato secondario e la formazione dei prezzi



Svolta verde? La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde



Peso: 1-4%, 21-36%

Le nomine

Ruffini alle Entrate
Minenna al Demanio
Agostini alle Dogane

Andrea Bassi

Il governo è pronto a sciogliere le riserve e a nominare i nuovi vertici del Fisco, delle Dogane e del Demanio.

A pag. 17

Agenzia delle Entrate, torna Ruffini Minenna verso la guida del Demanio

►Le nomine sul tavolo del Consiglio dei ministri ►Oggi sciopero di due ore dei dipendenti del Fisco di questa sera. Per le Dogane ci sarebbe Agostini che protestano anche per la mancanza di personale

LA DECISIONE

ROMA Il governo è pronto a sciogliere le riserve e a nominare i nuovi vertici del Fisco, delle Dogane e del Demanio. Sono ormai quasi due mesi che le Agenzie sono state "decapitate" dal meccanismo dello spoil system, il sistema che dà il potere a un nuovo governo appena nominato di confermare o lasciare decadere entro 90 giorni i vertici delle amministrazioni pubbliche. Nei quasi sessanta giorni che sono passati dall'addio di Antonino Maggiore, il generale che guidava l'Agenzia delle Entrate, Benedetto Mineo, il capo delle Dogane, e Riccardo Carpino, che era al vertice del Demanio, i partiti non erano riusciti a trovare un accordo sui sostituti. Ma la scelta adesso è diventata improcrastinabile. A guidare il Fisco in assenza del direttore, c'è il vice Aldo Politico che, però, andrà in pensione il prossimo 31 gennaio. Alle Dogane la situazione è complicata dal fatto che, sempre il 31 gennaio, arriverà la Brexit. Urge una guida con pieni poteri per affrontare questo passaggio epocale. Senza contare che il malumore tra i dipendenti delle tre Agenzie sta ormai montando. I sindacati hanno proclamato per oggi un blocco degli uf-

fici dell'Agenzia delle Entrate e delle Dogane e dei Monopoli per due ore, dalle ore 10 alle ore 12, con assemblee che di fatto paralizzano la macchina fiscale in occasione del Fisco-day. Lamentano soprattutto la carenza di personale.

L'EMERGENZA

La questione delle Agenzie, insomma, rischia di diventare per il governo un'emergenza. Così il consiglio dei ministri convocato per questa sera, dovrebbe sciogliere finalmente il nodo. A capo delle Entrate dovrebbe tornare Ernesto Maria Ruffini, che ha già guidato l'Agenzia da giugno del 2017 fino all'insediamento del primo governo Conte. Ruffini è l'uomo della dichiarazione precompilata e della semplificazione fiscale. Ed è stato colui che ha portato alla fusione di Equitalia (della quale era presidente) all'interno della stessa Agenzia delle Entrate. A spingere sul suo nome sarebbe stato soprattutto il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Una scelta che avrebbe ottenuto anche l'appoggio dei renziani di Italia Viva.

Alle Dogane e Monopoli, salvo sorprese dell'ultima ora, do-

vrebbe arrivare Antonio Agostini, attualmente dirigente al Dipartimento per la programmazione economica di Palazzo Chigi, e in precedenza segretario generale del ministero dell'Ambiente. È circolato anche il nome di Francesco Lo Passo, già consulente del ministero del Tesoro e di quello degli Affari Esteri. Per l'Agenzia del Demanio, invece, si fa il nome di Marcello Minenna. La scelta in questo caso sarebbe caduta sul professore universitario e dirigente Conso per i suoi progetti di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico da utilizzare anche in chiave di riduzione del debito. Un'idea che non sarebbe dispiaciuta a Gualtieri e che lo stesso Minenna ha illustrato più volte pubblicamente, ossia conferire una parte dei 283 miliardi



Peso: 1-2%, 17-25%



degli immobili pubblici in delle società veicolo di proprietà pubblica che emettano strumenti finanziari che darebbero ai partner industriali, selezionati con meccanismi competitivi, concessioni d'uso dei beni, possibilità di valorizzazione e di riscatto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AMMINISTRAZIONI SONO SENZA GUIDA DA QUASI 60 GIORNI, E A FINE MESE C'È DA GESTIRE LA BREXIT



Peso: 1-2%, 17-25%

L'ITALIA ROVESCIA/IL NUOVO PIANO 2021-27 DELLE POLITICHE DI COESIONE DELLA UE

IL SUD SI ALLARGA

Marche e Umbria retrocesse da Regioni "sviluppate" a "in transizione", declassate anche Sardegna e Molise. Stabili fra le "meno sviluppate" tutte le altre Regioni del Mezzogiorno

di LAURA SALA a pagina II

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15

L'ITALIA ROVESCIA/ UN PAESE CHE FA FIGLI

E FIGLIASTRI TRA NORD E SUD - 8

IL MEZZOGIORNO POVERO SI ALLARGA E "INGOIA" ANCHE MARCHE E UMBRIA

di LAURA SALA

Umbria e Marche arretrano: da regioni "più sviluppate" a regioni "in transizione", proprio come è attualmente l'Abruzzo. Sardegna e Molise passano invece da regioni in transizione a regioni "meno sviluppate".

Tutto questo avviene nel prossimo ciclo di programmazione del settennario 2021-2027 della politica di coesione che si finanzia con i fondi europei (oltre al cofinanziamento nazionale).

Nessun miglioramento per le regioni che oggi (nella programmazione 2014-2020) sono nel gruppo delle "meno sviluppate", ossia Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Tutte le altre regioni, quelle del Centro-Nord, sono confermate nel gruppo di quelle "più sviluppate".

IL RAPPORTO IFEL

Le tre categorie sono definite in base al criterio del pil pro capite: quando è inferiore al 75% della media europea le regioni sono considerate "meno sviluppate", quando si colloca tra il 75% e il 100% della media

Ue sono considerate "in transizione", quando il pil pro capite supera il 100% della media Ue si tratta di regioni "più sviluppate".

Uno spaccato significativo sulle difficoltà di attuazione delle politiche di coesione è rappresentato nell'ultimo rapporto Ifel (la Fondazione dell'Ance) e in un dossier del Senato.

L'Italia è un Paese che si impoverisce sempre più e le politiche di sviluppo e coesione, che dovrebbero intervenire in maniera aggiuntiva alle politiche "ordinarie" messe in atto dai soggetti pubblici, nazionali e territoriali, non si dimostrano efficaci per raggiungere gli obiettivi di crescita e miglioramento della qualità della vita delle comunità. Se, da un lato, le regioni che sono passate alla categoria inferiore potranno accedere a una quota maggiore di risorse, con soddisfazione degli amministratori, dall'altro lato il segnale non è positivo.

POLITICHE INEFFICACI

Per ridurre le disparità e favorire il recupero delle regioni a basso reddito e a bassa crescita, nella nuova programmazione dovrebbero essere presi in considerazione anche altri parametri, oltre al pil pro capite,

come ad esempio la disoccupazione giovanile, il basso livello d'istruzione, i cambiamenti climatici, l'accoglienza e l'integrazione dei migranti.

L'Italia sta faticosamente recuperando il ritardo accumulato nell'attuazione della programmazione 2014-2020 (siamo all'ultimo anno del periodo e agli ultimi posti tra i Paesi europei per impegni di spesa e soprattutto per l'utilizzo delle risorse dei fondi europei), ma, come ha spiegato in questi giorni il ministro per la coesione e il Sud, Giuseppe Provenzano, per non restare indietro è necessario contemporaneamente lavorare al prossimo ciclo.

Un fatto è certo: la politica di coesione così come è stata concepita finora in Italia dai governi centrali e da quelli locali, ha funzionato poco e male. Nel prossimo ciclo la Commissione



Peso:1-15%,2-38%

intende introdurre criteri più stringenti per la spesa effettiva delle risorse e il cosiddetto "disimpegno" (la perdita delle risorse assegnate per un programma).

IL NUOVO QUADRO

Il nuovo quadro regolamentare prevede il ritorno alla regole "n+2", già applicata nel ciclo 2007-2013. Significa che i soldi vanno concretamente spesi e certificati entro due anni da quando vengono impegnati. Nell'attuale ciclo di programmazione è stato concesso un anno in più (n+3) e l'Italia con grandi difficoltà ha raggiunto i target previsti al 31 dicembre 2019.

Nel rapporto Ifel un interessante focus è dedicato alla spesa pubblica nel Mez-

zogiorno. Si evince che a livello nazionale la spesa in conto capitale della Pubblica amministrazione, quella per investimenti, tra il 2000 e il 2028 è passata da 59,3 a 34,6 miliardi, con un calo del 42%.

Al Sud, però, la riduzione della spesa in conto capitale della P.A. è più marcata: si passa da 23,7 a 12,4 miliardi, con una flessione del 48%. Se si considera il peso delle risorse aggiuntive, ossia quelle dei fondi europei, all'interno delle spese in conto capitale, emerge che negli ultimi anni considerati esse rap-

presentano al Sud poco meno della metà (265 euro pro capite su 595).

LE PERPLESSITÀ

«Un dato - dice il rapporto - che genera qualche perplessità sulla natura di "aggiuntività" dei fondi europei per la politica di coesione». Il fenomeno è evidente soprattutto nel 2015, anno di scadenza per certificare le spese di programmazione

2007-2013. Per non rischiare di perdere i soldi le amministrazioni inseriscono progetti che in altri anni sarebbero finanziati con ri-

sorse nazionali ordinarie. Ma proprio per questa prassi consolidata le politiche di sviluppo e coesione sono spesso inefficaci.

IL CRITERIO

La classificazione tiene conto del Pil pro capite delle regioni

Nel rapporto Ifel retrocesse pure Sardegna e Molise: rientreranno fra i territori "meno sviluppati"

MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

A Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

B Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

C Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

D Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata

E Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

F Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.



Peso: 1-15%, 2-38%



FONDI DI COESIONE - RIEPILOGO GENERALE DATI DI ATTUAZIONE 30/06/2019

	Programmato 2014-2020	Impegni al 30.06.2019	Pagamenti al 30.06.2019	Impegni / Programmato (%)	Pagamenti / Programmato (%)
Cifre in EURO					
PON	17.771.312.394	10.551.863.064	4.377.890.877	59,38%	24,63%
POR MENO SVILUPPATE	20.384.084.962	7.636.446.354	4.031.155.583	37,46%	19,78%
POR PIU' SVILUPPATE	13.197.885.288	7.412.918.040	3.955.279.927	56,17%	29,97%
POR IN TRANSIZIONE	1.918.822.274	915.910.485	441.327.994	47,73%	23,00%
TOTALE GENERALE	53.272.104.918	26.517.137.943	12.805.654.382	49,78%	24,04%

Fonte: elaborazione CoRe dei conti su dati MEF, ROS - XRFSE



Peso: 1-15%, 2-38%



La pagella ALL'ECO-ITALIA

UNO SCHEMO PER LA RIDUZIONE DELLA PLASTICA E PER UNO DEI CARBONI E

La rivoluzione verde è cominciata. Il grande piano per l'ambiente è partito. L'Europa ha previsto 100 miliardi di euro di investimenti per arrivare a un obiettivo: ridurre a zero, entro il 2050, le emissioni di gas che provocano il riscaldamento del pianeta. E per la prima volta al Forum sull'economia mondiale di Davos, in Svizzera, si è parlato nei giorni scorsi dei rischi globali. Secondo gli esperti, i grandi pericoli sono tutti di carattere ambientale: dagli eventi meteorologici estremi alle grandi catastrofi naturali, alla perdita di specie viventi. Sono danni causati dall'uomo.



Peso:34-84%,35-100%



Entro fine marzo la Commissione Europea, il governo dell'Unione, proporrà la prima legge sul clima che ci porterà a una transizione verde irreversibile. All'interno di questa rivoluzione, che cosa sta facendo l'Italia per l'ambiente? Meritiamo un buon voto o siamo in ritardo?

Lo abbiamo chiesto a **Riccardo Valentini**, docente di Ecologia all'università della Tuscia e ricercatore del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici. Lo studioso ha vinto il Nobel per la Pace nel 2007 come membro del Comitato intergovernativo sui Cambiamenti climatici, e ora dà la pagella al nostro Paese.

ENERGIE RINNOVABILI «Abbiamo fatto molto sulla riduzioni di gas serra. L'Italia ha applicato le indicazioni del protocollo di Kyoto. Da questo punto di vista siamo un Paese virtuoso: sono state spese risorse e abbiamo dato un'immagine positiva all'estero. **Il voto è dal 6 al 7**», dice **Valentini**. «Il voto sarebbe più alto se avessimo fatto di più sull'abolizione del carbone. Oltre ad avere ancora una dozzina di centrali attive, infatti, importiamo questo combustibile. La



Peso:34-84%,35-100%

Germania ha già votato un piano per eliminarlo del tutto e l'intenzione dell'Europa è scendere a zero nei prossimi 20 anni: il carbone, insieme con le polveri sottili, è uno degli elementi che incidono anche sulla salute dell'uomo», spiega Valentini. «Nel frattempo, si potrebbe ridurre lo spreco di energia: dall'uso smodato di riscaldamento in inverno all'eccesso di aria condizionata in estate».

DALLA GREEN ECONOMY ALL'ECONOMIA CIRCOLARE

«Il passaggio a un sistema che non spreca risorse, perché le riutilizza, non è ancora riuscito: darei 5 al nostro Paese», dice Valentini. «Ci sono alcune punte di eccellenza al Nord sul riciclo dei rifiuti. Nel Sud, invece, quasi non esiste la raccolta differenziata. Con la Francia, l'Italia è leader in Europa nell'aver introdotto in anticipo la plastica organica e vietato i vecchi sacchetti, e su questo merita un ottimo voto: 8. Dobbiamo raggiungere ora l'obiettivo fissato dall'Unione europea per il 2021: il divieto totale di plastica monouso non riciclabile». Stop, dunque, a cannuce per bere le bibite e ai piattini.



Peso:34-84%,35-100%

MOBILITA SOSTENIBILE «Posso dare 7 sulla fiducia, anche se siamo ancora agli inizi del “bike sharing”, le biciclette pubbliche a noleggio, e dei monopattini elettrici», commenta Valentini. «Nelle città è inutile avere un'auto: tengo la mia in garage e la uso tre volte l'anno. Meglio quella elettrica a noleggio che nei grandi centri funziona, un po' meno in quelli medi. Inoltre, il concetto di condividere risponde alla sensibilità delle nuove generazioni: perché possedere qualcosa quando la si può prendere in affitto?».

VERDE PUBBLICO «Do un brutto voto, 5: è tenuto male e non c'è consapevolezza», sostiene l'esperto. «Le città devono avere un verde pubblico funzionale: ha un costo, ma porta vantaggi enormi. Riduce l'inquinamento, perché le piante fanno da filtro intrappolando sostanze nocive, inoltre rinfrescano l'aria. La medicina dimostra come la natura sia necessaria anche per il benessere psicofisico degli abitanti. In Germania i boschi vicini alle città sono considerati sacri».



Peso:34-84%,35-100%



MARE «Le nostre coste, per quanto belle, meritano solo un 6: c'è molto inquinamento legato alle attività umane», osserva Valentini. «E poi, con l'innalzamento della temperatura, nei nostri mari si stanno diffondendo specie tropicali di predatori e c'è una riduzione del pescato. Resta poi il tema della plastica, che danneggia l'ambiente marino».

ALIMENTAZIONE Lo spreco alimentare è una delle cause dei gas serra. Produrre cibo contribuisce ad alterare gli equilibri del pianeta, dagli allevamenti animali al trasporto. Solo

nel nostro Paese, poi, sprechiamo, ogni anno, circa 27 chili e mezzo di cibo commestibile a testa. «Eppure, grazie alla dieta mediterranea, più rispettosa del clima, l'Italia potrebbe meritare un voto alto: 8 pieno», dice lo studioso. «Invece, a causa degli sprechi, ci fermiamo a 6 e mezzo». Insomma, la pagella ha luci e ombre. Ma l'allievo, con più impegno, può ancora sperare nella promozione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

UN 8 PIENO PER LA RIDUZIONE DELLA PLASTICA, 6 PER L'USO DEL CARBONE, 5 PER LO SPRECO DI CIBO. IN QUESTI GIORNI I GRANDI DELLA TERRA HANNO DISCUSSO A DAVOS, IN SVIZZERA, DEL **FUTURO DEL PIANETA**. GRAZIA HA CHIESTO ALLO STUDIOSO DI AMBIENTE RICCARDO VALENTINI, CHE NEL 2007 ERA CON L'ORGANIZZAZIONE CHE HA VINTO IL PREMIO NOBEL, DI METTERE I VOTI AL NOSTRO PAESE E DI SPIEGARE CHE COSA DOBBIAMO ANCORA FARE PER IL CLIMA

DI ALESSIA ERCOLINI



Peso:34-84%,35-100%

Ora preoccupa LO SMOG

Tante città italiane, da Roma a Milano (vedi anche a pagina 43), devono affrontare l'emergenza degli alti livelli di smog. «Una prima risposta individuale al problema è prendere di più i mezzi pubblici e usare la bicicletta», dice Marco Percoco, direttore del Green, il Centro di Ricerca sulla geografia, le risorse naturali, l'ambiente, l'energia dell'università Bocconi di Milano. «La vera soluzione, però, è modificare la tecnologia delle autovetture e ridurre l'accesso in città dei mezzi che trasportano merci.

Dovremmo creare un sistema per consegnare i pacchi con furgoni elettrici. Le polveri sottili rendono l'aria inquinata. Per ridurle, bisogna anche vietare l'uso delle auto a benzina in centro e organizzare fine settimana a piedi nelle città a rischio».



Peso: 34-84%, 35-100%

**BORGONZONI**

«Aliquota unica regionale Irpef all'1%»

Più privato nella Sanità e nuovi assessorati: Sicurezza e Disabilità

Zero Irap, un'unica aliquota Irpef regionale all'1% per sostenere le piccole imprese e l'assunzione di giovani, integrazione del privato nel sistema sanitario per tagliare le liste di attesa, un nuovo assessorato alla Disabilità e un altro per la Sicurezza: sono queste le priorità condensate nel programma che Lucia Borgonzoni ha presentato ai concittadini. «C'è chi si accontenta di come stanno le cose dopo 50 anni di sinistra, ma l'Emilia-Romagna, grazie alla sua gente, al suo territorio e alla sua storia, ha un potenziale formidabile, ancora inesplorato. La nostra regione è una delle più belle e promettenti d'Europa, occorre liberarne le ener-

gie», esordisce la candidata della Lega - bolognese Doc, classe 1976, diplomata all'Accademia di Belle arti di Bologna - nel suo appello al voto, cavalcando la voglia di cambiamento anche di chi non vota a destra.

Un progetto popolare, sganciato dal "partito", assicura Borgonzoni, «di cui risponderò io, in prima persona, sottoponendomi costantemente al vaglio degli elettori, di tutti i partiti. Useremo tutti i mezzi, anche tecnologici, per consentire un nuovo rapporto diretto, trasparente e paritario tra la pubblica amministrazione e i cittadini». Il modello Lombardia e Veneto viene proposto non solo in campo sanitario (più privato convenzionato per garantire servizi a tutti in tempi adeguati) ma anche per affrontare l'autonomia regionale, come esito di un referendum chiaro e non di trattative con Roma su singole materie. Borgonzoni ha

garantito poi l'impegno a privilegiare gli italiani nell'assegnazione delle case popolari, a rafforzare gli investimenti su sicurezza e videosorveglianza e a fare chiarezza e giustizia sugli affidi e sul sistema Bibbiano, il tema che più la Lega ha cavalcato per contrastare l'avversario Pd.

—I.Ve



LUCIA BORGONZONI
Candidata dalla Lega. Bolognese doc, classe 1976, diplomata alle Belle arti



Peso: 7%

Se adesso i miliardari chiedono ai Governi di pagare più tasse

Per correggere le distorsioni della globalizzazione un modo c'è, ma serve la volontà politica per realizzarlo

Il nuovo World Economic Forum di Davos si svolge in un clima paradossale. I ricchi e i potenti del mondo, invece di compiacersi della crescita abnorme dei loro patrimoni, molto superiore a quella degli altri ceti sociali, ne sono molto preoccupati. La disuguaglianza crescente all'interno dei Paesi e il disagio dei ceti medi e di quelli più deboli ha prodotto una rabbia sociale sfociata in proteste popolari in molte piazze del pianeta. I potenti sono preoccupati di questa rabbia e si domandano come fare. Fino ad arrivare ai **casi di magnati come Bill Gates e Warren Buffet, che si lamentano con i loro Governi di pagare troppe poche tasse.**

Un fatto che sarebbe di per sé esilarante, ma che in realtà fotografa una realtà preoccupante: i Governi sono stati più realisti del re e hanno talmente pigiato sull'acce-

leratore della riduzione di progressività fiscale da essere rimproverati dagli stessi ricchi (almeno da quelli più lungimiranti e impegnati) di aver esagerato. I temi del summit, tutti orientati alla responsabilità d'impresa e allo sviluppo sostenibile per la salvezza del pianeta, confermano quest'analisi. I ricchi sono persino pronti a farsi "flagellare" da Greta Thunberg, che sarà ospite di una delle sessioni per "appagare" i loro sensi di colpa. Ma la vera domanda è se tutta questa consapevolezza del problema e questo *mea culpa* porteranno a qualche conclusione. Le ricette sono già sul campo, ma la vera questione è se esiste la forza politica necessaria per realizzarle. **Per raddrizzare la globalizzazione verso la sostenibilità c'è bisogno di una web tax, di una green consumption tax e di una dignity of labor tax.** La prima è fondamentale per evitare la corsa al ribasso verso elusione ed evasione del-

le grandi imprese transnazionali che cercano di stabilire la sede figurativa dei loro profitti nei Paesi o nei paradisi fiscali dove il prelievo è minore, sottraendo base fiscale ai Governi e dunque risorse per finanziare servizi essenziali per la popolazione (salute e istruzione in primis). La seconda e la terza servono per combattere il dumping sociale e ambientale, ovvero la corsa al ribasso su costi del lavoro e di tutela dell'ambiente, che creano una concorrenza perversa riducendo tutele e dignità.

E noi? Siamo attori senza potere o possiamo fare qualcosa? Quando il Governo pensa a una *sugar tax* e una grande multinazionale minaccia per ritorsione di delocalizzare la produzione, chi ha in mano il potere di decidere? Il Governo, la multinazionale o noi cittadini che decidiamo cosa consumare? È ora di smettere di pensare che i problemi si risolvano solo dall'alto. Il mondo si sta riempiendo di opportunità di consumo e risparmio responsabili, incluse piattaforme digitali "etiche" che aspettano la nostra collaborazione. Non saranno i grandi del pianeta a cambiare il mondo, ma il nostro click unito e coordinato. ●

Anche correggere le nostre abitudini di vita e di spesa può cambiare l'attuale sistema economico



Peso: 93%



Svolta nel Movimento «I peggiori nemici sono quelli che non ti immagini. Non è finita, non mollo. L'esecutivo va avanti»

Di Maio lascia e accusa: pugnolate

Non è più capo politico dei 5 Stelle né capo delegazione nel governo. Crimi traghettatore

Luigi Di Maio non sarà più il capo politico dei 5 Stelle, né il capo delegazione nel governo. Ieri l'annuncio. Non prima di essersi tolto qualche sassolino contro i «peggiori nemici» che spesso sono proprio dentro il Movimento. Ma aggiunge: «Non è finita, non mollo». E il «governo va avanti». Vito Crimi sarà il traghettatore.

da pagina 2 a pagina 5



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Luigi Di Maio, 33 anni, comunica le dimissioni da capo politico del Movimento Cinque Stelle e si toglie la cravatta

Di Maio: non sono più io il capo Scossa per il M5S (e il governo)

L'annuncio davanti ai facilitatori. Non guiderà più neppure la delegazione nell'esecutivo

ROMA Con un discorso di 45 minuti davanti ai facilitatori Luigi Di Maio ha rassegnato le dimissioni da capo del Movimento 5 Stelle. Di Maio non sarà nemmeno capo delega-

zione dentro il governo. Probabilmente verrà sostituito da Stefano Patuanelli.

La decisione è stata applaudita come gesto politico nobile sia dentro il governo che da

parte del Pd. Ma anche dentro lo stesso Movimento: «Rispetto la decisione di Luigi e voglio quindi dire grazie pubblicamente per tutto quello che ha fatto fino ad oggi per il



Peso: 1-24%, 2-60%

Movimento e per il suo impegno profuso con il cuore», ha scritto in un post Davide Casaleggio.

«Non mi permetto di interferire», ma «mi dispiace» anche «perché si è avviato un processo politico che tiene. In ogni caso anche per M5S è arrivato il momento delle scelte», ha commentato Nicola Zingaretti, segretario del Pd.

Ovviamente la decisione è una sorta di terremoto sia per il Movimento sia per il governo, che dovrà trovare interlocutori ed equilibri diversi.

Di Maio è stato particolarmente affettuoso con il capo del governo Giuseppe Conte, «tra le persone incredibili che ho incontrato lungo questo percorso, c'è il presidente del Consiglio, a cui non bisogna

insegnare nulla. Un cittadino che non aveva mai fatto politica in vita sua. La nostra più alta espressione del concetto che "i cittadini possono fare politica e si fanno Stato". Su alcune cose in questi anni non siamo stati sempre d'accordo — ha concluso il ministro degli Affari esteri —. Ma non posso che riconoscergli una capacità politica e una onestà intellettuale rara. Sono particolarmente orgoglioso della scelta che abbiamo fatto». Un grazie anche per il capo dello Stato, «per il lavoro incessante che ha fatto e che ha consentito al Movimento di far parte di due governi».

Il passo indietro di Di Maio «non avrà nessun impatto sul governo e sull'azione di governo del Movimento», tranquil-

lizza la platea Vito Crimi, nuovo «reggente» del M5S.

«Grazie Luigi»: Alessandro Di Battista si limita a queste parole, evitando qualsiasi altro commento e ringraziando il ministro degli Esteri per il lavoro svolto alla guida del movimento.

Caustico Matteo Salvini: «Non do colpe a Di Maio ma al signor Grillo che per conservare le poltrone si è messo con il Pd: poi gli elettori del Movimento gliela stanno facendo pagare e lo vedremo già domenica».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21,2**la percentuale**

ottenuta dal Movimento Cinque Stelle alle elezioni europee che si sono tenute il 25 maggio del 2014

Il profilo

● Luigi Di Maio, 33 anni, deputato dal 2013, capo politico M5S dal settembre 2017 a ieri, vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo nel Conte I. Nel Conte II guida gli Affari esteri



La decisione di lasciare Sono qui per rassegnare le mie dimissioni da capo politico del Movimento, così da favorire il percorso verso gli Stati generali



I nemici all'interno Nessun partito è mai stato sconfitto da un nemico esterno, ma sempre dal suo interno I peggiori nemici? Quelli che non immagini



I due anni e mezzo da leader Con me capo, il Movimento ha vinto le Politiche, è andato al governo per ben due volte e ha approvato 40 leggi in 20 mesi



Peso: 1-24%, 2-60%

«Su di me potrai sempre contare» Il saluto di Conte e quella cena segreta

Il premier ottimista: nessuna ripercussione sul governo. Quando uscì con il ministro e le compagne

ROMA Si erano tanto amati e si erano tanto odiati. Decine di battaglie condotte insieme, dal reddito di cittadinanza alla legge contro la corruzione, e decine di incomprensioni e sospetti, che in alcuni casi sono diventate spaccature, come sul Mes, la Tap, la Tav, qualcuno dice anche sulla gestione del dossier Libia.

Ieri si sono salutati come due amici che hanno lavorato bene uno a fianco all'altro, e che dovranno continuare a farlo, ma cambieranno i ruoli, e dunque anche il rapporto, anche se nel commiato si stemperano le tante incomprensioni dei mesi scorsi e si scambiano attestati di stima reciproca. Di Maio che rimarca «l'onestà intellettuale e l'integrità» di Giuseppe Conte, il premier che gli riconosce le vittorie e i risultati, che si dice «rammaricato» dal passo indietro, che a telefono gli augura «buona fortuna per te e per il Movimento, sai che ti

sono vicino che su di me potrai sempre contare».

Pochi mesi fa, all'insaputa di tutti, sono andati a cena insieme, a fine giornata, usciti da Palazzo Chigi, con le rispettive compagne. Non lo hanno fatto sapere a nessuno, ma a due veri nemici non verrebbe in mente una cosa simile e dunque certamente i tanti scontri politici sono stati anche esagerati, o comunque contenuti nel merito, grazie anche all'opera di costante mediazione che il capo del governo ha esercitato, sia quando l'alleato era la Lega, sia quando è toccato al Pd.

Ecco, il Pd: è stato un altro dei motivi dei sospetti incrociati, di cui le cronache hanno raccontato, con un Conte dipinto come troppo appassionato alle tesi dei dem, o con le orecchie troppo attente a quello che la nuova forza di maggioranza ha cercato di fare in questi primi mesi di nuovo governo. Gelosie, alimen-

tate dalle interviste, dai post su Facebook, dalle voci circolate in Parlamento e sui quotidiani su un gruppo possibile di «contiani», deputati e senatori che fuoriusciti dal Movimento avrebbero guardato alla leadership politica del capo del governo piuttosto che a quella di Di Maio.

Gelosie, sospetti, lusinghe, che Conte ha sempre respinto al mittente, confermando soltanto l'intenzione di restare in politica anche dopo Palazzo Chigi, ma non per questo di aver mai pensato ad un proprio partito o ad un suo gruppo di riferimento di parlamentari.

Oggi Conte dice che «i numeri in Parlamento restano gli stessi, le forze governiste continueranno ad avere la maggioranza». Un ottimismo che il presidente del Consiglio non ha mai dismesso, nemmeno di fronte allo sfarinamento progressivo di quello che una volta era un monolite,

il Movimento 5 stelle, che invece oggi si appresta a cambiare pelle un'altra volta.

In ogni caso i due continueranno a lavorare fianco a fianco, come capo del governo e come ministro degli Esteri, e Conte non entra nelle dinamiche interne al Movimento, consapevole che la decisione del passo indietro «rappresenta una tappa di un processo di riorganizzazione» che — dice — «non avrà alcuna ripercussione sulla tenuta dell'esecutivo e sulla solidità della sua squadra». Anche dopo il voto in Emilia-Romagna?

Marco Galluzzo

La fiducia e i sospetti
Dopo il feeling iniziale, il rapporto tra i due si era incrinato a causa di sospetti incrociati

Di Maio ha avuto il grande ruolo di dimostrare che il Movimento poteva sedere sui banchi del governo e portare a casa le riforme chieste nelle piazze

Davide Casaleggio, presidente dell'Associazione Rousseau

I nuovi equilibri

Ha pesato la voce di un gruppo parlamentare a fianco del presidente del Consiglio

A Di Maio un abbraccio, scelta difficile che rispettiamo. A Crimi un grande in bocca al lupo. Continueremo a lavorare per dare soluzioni concrete

Nicola Zingaretti, segretario del Pd

Non me la prendo con Di Maio, ha 33 anni, è giovane, me la prendo con Grillo che ha portato alla fine dei 5 Stelle: perdono 2 parlamentari al giorno

Matteo Salvini, segretario della Lega

I punti

● Dopo le elezioni politiche del marzo 2018, e le difficoltà nel trovare una maggioranza, viene alla fine formato il governo Conte I sostenuto da M5S e Lega

● I due partiti nel tempo si dividono su più temi e le tensioni salgono, fino all'addio del Carroccio che chiede nuove elezioni

● Il M5S però si allea con il Pd, che nel frattempo si compatta nell'accettare i Cinque Stelle come alleati

● Nasce il governo Conte II, al cui interno il M5S non ha tuttavia opinioni unanimi. Il malcontento sale e la leadership di Di Maio (che a sua volta non è entusiasta del sì del Movimento ai dem) viene messa in discussione

● L'epilogo è la pressione sulle sue dimissioni da capo, infine avvenute



Peso: 4-67%, 5-3%



La tenuta Giuseppe Conte, 55 anni, presidente del Consiglio, ha garantito sulla «solidità della sua squadra» di governo



Peso:4-67%,5-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080



IL CASO DI BOLOGNA**Salvini, lo spaccio: è bufera
Protesta anche la Tunisia**di **Cesare Zapperi**

Matteo Salvini al citofono della famiglia tunisina al quartiere Pilastro di Bologna diventa un caso internazionale. «Vergogna, chiedi scusa a quella famiglia», ha protestato il Parlamento tunisino. E il deputato Sami Ben Abdelaali a nome dell'Assemblea ha aggiunto: «Siamo sbalorditi, i rapporti internazionali fra Italia e Tunisia per fortuna vanno ben al di sopra degli incitamenti discriminatori del leader

leghista». Intanto, il ragazzo sospettato di vendere droga, 17 anni, è andato dall'avvocato. Vuole denunciare. «Sono uno studente — ha detto — non spaccio». a pagina 7 **Giordano**

Polemiche su Salvini al citofono E il Pd: in Rai uno spot per lui

Il leader leghista dà dello spacciatore a un giovane tunisino. Scoppia l'incidente diplomatico

MILANO Il giorno dopo, malgrado le polemiche che sfiorano l'incidente diplomatico con un Paese straniero, Matteo Salvini non fa un passo indietro. «Rifarei la citofonata». Per il segretario della Lega «il problema non è essere italiani o tunisini», ma la diffusione della droga che va combattuta «strada per strada e citofono per citofono». Lui, Salvini, dice proprio così, e intanto sempre ieri, in serata, compare sulla Rai, primo canale, nell'intervallo della partita di Coppa Italia, scatenando l'ira del Pd e aprendo un altro fronte caldo. «A Salvini consentito dalla Rai un solitario comizio durante l'intervallo della partita Juventus-Roma in piena campagna elettorale per l'Emilia-Romagna. Mai così in basso, altro che libertà e autonomia e lo chiamano servizio pubblico». Dichiarò subito il segretario pd Nicola Zingaretti, parlando proprio dell'anticipazione dell'intervista di Vespa a Salvini sulle regionali a Porta a porta, andata poi in onda su Rai 1. Insomma, un polverone.

Ma torniamo al citofono. Il colpo di campanello a una famiglia di presunti spacciatori nordafricani residenti al Pilastro, quartiere periferico di Bologna con problemi di degrado, ha scatenato un'orchestra di reazioni durissime nei

confronti dell'ex ministro dell'Interno. In primis dalla Tunisia, visto che il primo attacco di giornata arriva dall'ambasciatore in Italia Moez Sinaoui che parla di «deplorabile provocazione». Poi interviene il vicepresidente del Parlamento tunisino, Osama Sghaier («Salvini è un razzista che mina i rapporti tra i nostri Paesi») mentre l'arcivescovo di Tunisi, monsignor Ilario Antoniazzi, si dice preoccupato: «Qui siamo stranieri. Se non li rispettiamo nel nostro Paese, per quale motivo dovrebbero rispettarci qui?».

Ma se anche la famiglia tunisina (un ragazzo di 17 anni nato in Italia e il padre di origine maghrebina) ha contattato un legale per valutare la percorribilità di una denuncia, Salvini rilancia e si dice pronto a tornare al Pilastro «per dare voce alle mamme coraggiose». E ai contestatori dell'altra sponda del Mediterraneo risponde secco: «In galera in questo momento ci sono più di duemila tunisini... Poi l'Italia è piena di immigrati per bene». Il leader leghista, nella trance agonistica di una campagna elettorale che lo ha visto macinare 7-8 comizi al giorno, sembra quasi compiacersi per le critiche che riceve, perché anche il gesto del citofono ha contribuito a tenerlo al centro della scena politica.

E poco gli importa se gli avversari usano nei suoi confronti parole di fuoco. Il presidente della commissione Antimafia, il pentastellato Nicola Morra, evoca tempi cupi e parla di episodio «degnolo squadristo fascista». L'ex ministro dell'Interno pd Marco Minniti non è certo più tenero: «Salvini ricorda i totalitarismi. In pochi secondi ha messo in discussione due capisaldi della democrazia: il principio di garanzia (l'innocenza fino a prova contraria) e la separazione dei poteri». Il segretario dem Nicola Zingaretti bolla il gesto come «spregiudicato». E il sindaco di Napoli Luigi de Magistris usa il sarcasmo: «Non lo recuperi nemmeno se lo affidi ai Servizi sociali. È razzista ed è contro i diversi».

Giorgia Meloni si ferma a metà strada: «Citofonare? Io non l'avrei fatto ma il problema dello spaccio c'è». Senza nascondersi le eventuali ricac-



Peso: 1-5%, 7-57%

dute del raid: «Il problema è che quando sei una persona così in vista il pericolo emulazione si può non controllare». Una difesa, pur timida, arriva solo da Silvio Berlusconi che derubrica il gesto del Pilastro attribuendolo allo stile un po' così dell'ex ministro, «un po' teatrale e provocatorio». Vittorio Sgarbi, invece, non minimizza per nulla e anzi è convinto che «Salvini ha fatto un gesto che gli farà vincere le elezioni. È politicamente scorretto e criticabile ma ha un significato di verità».

Ma il duro botta e risposta

non rimane confinato al terreno politico. «Vai a suonare ai camorristi se hai le palle, fallo con i forti lo splendido» è la sollecitazione provocatoria lanciata via radio da Fabio Volo. E il rapper Fedez sui social aggiunge: «Il buon Matteo voleva vestire forse i panni del giustiziere, mi è sembrato più un testimone di Geova mancato. Questa scena è comica eppure non mi viene da ridere». La replica di Salvini è velenosa: «Con il loro lavoro fanno molti soldi, ma la lotta alla mafia lasciatela fare a chi

l'ha fatta. Non sanno che ho ricevuto numerose minacce di morte dai Casamonica...».

Cesare Zapperi

Durante la partita

Promo dell'intervista a Porta a Porta in onda nell'intervallo dell'incontro Juve Roma

Il gesto a Bologna

LE SUE PAROLE

«Buonasera, ci può far entrare? Ci hanno detto che da lei parte una parte dello spaccio qui in quartiere». Sono le parole che Matteo Salvini ha rivolto, via citofono, a una famiglia residente in via Deledda, del quartiere popolare del Pilastro a Bologna. Al leader leghista era stato riferito da una donna che in quell'abitazione vivono padre e figlio tunisino che vendono droga nella zona



Nel quartiere popolare Matteo Salvini mentre citofona alla famiglia tunisina: la foto è stata pubblicata sul profilo Facebook del leader leghista (Ansa)



Peso: 1-5%, 7-57%

L'intervista**Renzi: «Comunque vada il voto, Conte ora cambi passo»**

Barbara Jerkov

«Grillini, discesa inesorabile. Adesso Conte cambi passo». Così il leader di Italia Viva Matteo Renzi a *Il Messaggero*.
A pag. 5

L'intervista Matteo Renzi**«Grillini, discesa inesorabile Ora il premier cambi passo»**

► Il leader Iv: «Anche Raggi a Roma dimostra che sanno fare opposizione, non governare» ► «Comunque finisca in Emilia, altro che aprire la crisi: Conte apra subito i cantieri

Di Maio lascia il ruolo di capo politico M5S: un colpo alla tenuta della maggioranza, presidente Renzi, o al contrario un assist alla coalizione?

«Non so se le dimissioni di Di Maio avranno un effetto positivo o negativo sui 5Stelle. Penso che i grillini abbiano iniziato una inesorabile discesa. Erano la novità, adesso sono il passato: del resto è facile fare il populista quando sei all'opposizione, ma se vai al governo tutto cambia. Anche l'esperienza di Virginia Raggi a Roma dimostra che i 5Stelle sanno fare opposizione ma non sanno governare. Detto questo provo rispetto umano per Di Maio: il mondo politico è pieno di miracolati che ottengono dal leader posti e incarichi. Quando sei al top tutti ti adulano, quando perdi tutti ti massacrano. Di Maio conoscerà l'amaro sapore che ha l'ipocrisia degli ex amici: nulla di nuovo sotto il sole, è capitato anche ad altri. E ancora capiterà».

Sta parlando di sé, o è una mia impressione?

«Quella mia e quella di Di Maio sono due storie profondamente diverse. Ma certo ipocrisia e ingratitudine sono presenti in tutto l'arco costituzionale. Ora speriamo si concentri sul far bene il ministro degli Esteri. L'Italia deve evitare di perdere posizioni importanti, a cominciare dalla Libia».

Lei è tra i padri di questa alleanza, su cui pochi avrebbero scommesso. Alla prova dei fatti, resta convinto sia stata una buona idea?

«Questa coalizione ha ottenuto alcuni risultati. Non c'è stato l'aumento dell'Iva, abbiamo un commissario europeista, si sono messi soldi su famiglie, salute e lavoratori dipendenti, su export cultura e agricoltura possiamo tornare a fare affidamento per il futuro dell'Italia. In più - fondamentale - scende il costo degli interessi sul debito che in caso di elezioni sarebbe tornato a salire. Il problema è la crescita. Con noi

si cresceva a ritmi notevoli, con i populistici siamo tornati a zero. Questo è il punto da cui ripartire e su cui si giocherà la credibilità della maggioranza. E per questo a Cinecittà il 1° e 2 Febbraio terremo la prima assemblea nazionale di Italia Viva presentando anche il Piano Italia Shock».

Ma come si è trovato a lavorare con M5S? Da fuori l'impressione è che le diffidenze non solo non siano scemate, ma semmai cresciute. Sbaglio?

«Non ho rapporti diretti. Ma al netto di talune relazioni personali io non ho cambiato idea sui grillini e loro non hanno cam-



Peso: 1-2%, 5-40%

biato idea su di me. Stiamo insieme per una ragione di emergenza, non perché ci siamo fidanzati. E sul reddito di cittadinanza o su Quota 100 o sulla gestione dei rifiuti di Roma o sul giustizialismo continuo a pensarla in modo radicalmente diverso. Ma al Paese serve un governo che stabilizzi il quadro e non esasperi le tensioni: e l'Italia vale più delle mie legittime simpatie o antipatie. La politica si fa col sentimento, non col risentimento».

Iv ha contestato alcune delle misure-chiave del governo. Partiamo dalla prescrizione: davvero il 27 in aula potreste votare di nuovo il ddl di Forza Italia?

«No, non sono misure chiave di questo governo. Sono le misure del governo Conte-Salvini, non di questo governo. L'abolizione della prescrizione l'hanno votata i leghisti ed è assurdo: un processo senza fine è la fine della giustizia. Noi proponiamo di tornare alle misure del nostro governo, leggi scritte dall'attuale vicesegretario del Pd Orlando e dall'allora viceministro Costa, misure che noi condividiamo totalmente. Abolire la prescrizione significa trasformare i cittadini in colpevoli a vita: è indegno del Paese del Beccaria. E se su questo Forza Italia vota con noi, per tornare alla nostra legge, sono contento non imbarazzato». **Autostrade: c'è un vostro emendamento al Milleproro-**

ghe per bloccare la revoca delle concessioni. Potrebbe passare con i voti del centrodestra?

«Chi ha sbagliato deve pagare. I colpevoli di Genova devono pagare. E deve pagare Autostrade, come è ovvio. Ma per come è stata impostata la norma del governo facciamo fuggire gli investitori internazionali, facciamo licenziare migliaia di lavoratori incolpevoli e rischiamo di dover pure pagare i danni ad Autostrade. La politica è una cosa seria: urlare "via le concessioni" serve solo a prendere un like su Facebook. Chiediamo i danni ad Autostrade, facendo fare più manutenzione e abbassando i pedaggi ma non mettiamo a rischio le casse dello Stato, i posti di lavoro e la credibilità internazionale dell'Italia. Vogliamo giustizia, non giustizialismo».

Domenica si vota in Emilia: anche lei, come Delrio, pensa che ci saranno, checché ne dica Conte, ripercussioni politiche?

«Lascio a Delrio le strategie politiche per il dopo. Io spero che vinca Bonaccini per l'Emilia Romagna. Ma comunque vada il giorno dopo non si deve aprire la crisi di governo. Apriamo i cantieri, altro che le crisi».

Il caso Gregoretti ha impattato non poco sulla campagna di Salvini: è proprio sicuro che sia stata una buona idea non votare in giunta sulla richiesta di autorizzazione?

«Salvini trasforma tutto in uno show. Gli serve il processo per chiamare in causa Conte e dunque vota a favore dell'autorizzazione. Del resto l'uomo è il simbolo di una politica senza contenuti. Per bloccare lo spaccio, suona ai campanelli. Per affrontare l'immigrazione, sequestra una nave ogni tanto. Per aiutare le forze dell'ordine, si mette la felpa della polizia. Solo propaganda, niente sostanza. Ma la politica è un'altra cosa. E tra una piadina e un tortellino, intervallati dal digiuno meno credibile della storia, dovrà accorgersene anche lui prima o poi».

Lei ama ripetere che per quanto riguarda la legislatura deve andare avanti fino al 2023: al nostro giornale, un paio di mesi fa, ebbe a dire "non so se con Conte o no". Oggi come la pensa?

«Io non ho cambiato idea. Spero che da lunedì Conte cambi passo. Perché serve un'Italia che torni a crescere. E che riprenda il suo ruolo in Europa e nel Mediterraneo. Il tempo dei rinvii è finito».

Barbara Jerkov

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI MAIO CONOScerà
L'AMARO SAPORE CHE
HA L'IPOCRISIA DEGLI
EX AMICI, QUANDO SEI
AL TOP TI ADULANO
POI TI MASSACRANO**



Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi (foto LAPRESSE)



Peso: 1-2%, 5-40%

DI MAIO SI DIMETTE DA CAPO M5S E DENUNCIA IL FUOCO AMICO: «PUGNALATO DAI TRADITORI» LA REGGENZA A CRIMI FINO A MARZO. «MA IL GOVERNO ANDRÀ AVANTI». SALVINI: NO, È GIÀ FINITO



Luigi Di Maio, 33 anni, ieri si è tolto la cravatta spiegando che per lui ha sempre rappresentato il rispetto delle istituzioni. L'ex leader dei 5 Stelle resta comunque ministro degli Esteri

IL VAFFA DAY

Polidori, Coppari e Donelli alle pagine 2, 3 e 5

ReD

Dai vaffa fino al governo Il tramonto delle Stelle

Il non-partito nato contro la Casta si è improvvisato classe dirigente. Ma ha infilato scivoloni e fallimenti: così il declino è stato inevitabile

Massimo

Donelli

Che cosa è successo dal V-Day al D-Day, ossia dal Vaffanculo-Day dell'8 settembre 2007 al Dimissioni-Day del 22 gennaio 2019? Per raccontarlo nei dettagli, per spiegare, cioè, come Luigi Di Maio abbia perso la guida del Movimento 5 Stelle e il Movimento 5 Stelle abbia perso l'innocenza, ci vorrebbero tutte le pagine del giornale che state leggendo. Ma basta concentrarsi su alcuni eventi degli ultimi 690 giorni - dal trionfo alle politiche del 4 marzo 2018 a ieri -

per capire che cosa è andato storto.

Anzitutto, le elezioni: sistematicamente perse le amministrative; disastroso l'esito alle Europee del 26 maggio 2019, con consensi dimezzati rispetto a un anno prima. Poi le tragicomiche alleanze: quella con la Lega, punteggiata da liti e insulti sul celebre Contratto di governo; quella con il Pd, tenuta insieme con lo spago e ogni giorno sul punto di sciogliersi. Infine, il tradimento delle promesse: tan-

te, troppe spazzate via dalla farsa della democrazia diretta sull'improbabile Piattaforma Rousseau, dall'ammaina-bandiera sull'onestà, dall'incapacità di gestire la cosa pubblica. Un tracollo punteggiato dalle disavventure di cinque personaggi chiave.

ROBERTO FICO. Neoeletto pre-



Peso: 1-28%, 5-100%

sidente della Camera, si fa fotografare sull'autobus 85. «Il Parlamento non sarà più il simbolo della Casta, ma la casa di tutti i cittadini» è l'enfatico tweet che celebra l'evento. Ma *il Giornale* scopre che l'anno prima Fico ha speso solo 22,50 euro sui mezzi pubblici e ben 2.486,24 euro per i taxi. Non basta. Le *Iene* rivelano che a Napoli, a casa Fico, lavora una colf in nero. Lui prima balbetta davanti alle telecamere, poi querela e va in causa: vincono le *Iene*.

LUIGI DI MAIO. Ancora le *Iene*. Stavolta il bersaglio è Antonio, imprenditore edile, padre di Luigi. Un operaio accusa: «Per due anni mi ha pagato in nero». Pioggia di telecamere a Pomigliano d'Arco, dove i Di Maio vivono. Si muove la magistratura. Antonio finisce indagato per un deposito non autorizzato di rifiuti. Luigi, socio in ditta assieme alla sorella, prende le distanze: «Io e mio padre per anni non ci siamo neanche parlati». Mah...

ALESSANDRO DI BATTISTA.

Vittorio, padre di Alessandro e fascista dichiarato, è il proprietario della Di. Bi. Tec srl, in cui il figlio è socio. *Il Giornale* scopre, carte alla mano, che ha debiti con le banche, i dipendenti, l'Inps e il perfino il fisco. Dibba jr: «Io questa cosa l'ho saputa perché quando sono usciti degli articoli diffamatori sono andato dall'avvocato con mio padre per vedere se ci fosse la possibilità di fare azioni legali. Quando sono tornato in macchina ho chiesto a mio padre se fosse tutto a posto e lui mi ha detto no. E poi mi ha confessato del dipendente in nero». Ops!

VIRGINIA RAGGI. Fa perdere a Roma le Olimpiadi 2024 per timore di irregolarità. Da lì in poi: assessori indagati e allontanati, arresti nello staff, disastri nei trasporti pubblici, problemi giganteschi con la gestione dei rifiuti, una serie di imbarazzanti gaffe. Ma a proposito di gaffe...

DANILO TONINELLI. Si inventa un inesistente tunnel del Brennero. Fa un selfie sorridente in

spiaggia 6 giorni dopo il crollo del Ponte Morandi; e, ospite da Bruno Vespa, ne maneggia sorridente il plastico. Proclama «Avanti con l'elettrico» dopo aver appena acquistato la Jeep Compass diesel, uno dei modelli per i quali il governo ha introdotto l'ecotassa. E diventa una barzelletta vivente.

Ecco. Al di là del naufragio politico, dell'impreparazione amministrativa e dell'attaccamento alla poltrona, queste microstorie individuali hanno lacerato l'immagine del M5S e frantumato la fiducia degli elettori («Apriremo il parlamento come una scatola di tonno» aveva proclamato Beppe Grillo nel 2013). *Adieu*, quindi. Perché, come ben sa sulla sua pelle Matteo Renzi, la colla per riparare la fiducia rotta non è stata ancora inventata...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➔ L'apoteosi del leader

Dopo l'exploit alle elezioni 2018, il M5S è andato al governo con la Lega. Di Maio, vicepremier e ministro dello Sviluppo e del Lavoro, festeggiò il 27 settembre dal balcone di Palazzo Chigi «l'abolizione della povertà» dopo l'ok alla manovra

⬇ Il ruolo di Grillo dal V-Day al Pd

Il M5S, creato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, è nato, contro la politica di professione, con il primo Vaffa Day dell'8 settembre 2007 (foto). Ma l'estate scorsa è stato lo stesso Grillo, dopo la fine dell'alleanza con la Lega, a spingere verso l'accordo con il Pd

PERSA LA FIDUCIA DEGLI ELETTORI Gli errori della Raggi, le gaffe di Toninelli e i guai dei leader: è stato dilapidato un patrimonio



Luigi Di Maio, 33 anni, sul balcone di Palazzo Chigi il 27 settembre 2018



Peso: 1-28%, 5-100%



CONFINDUSTRIA

Sezione: POLITICA

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

Dir. Resp.: Don Antonio Sciortino

Tiratura: 307.080 Diffusione: 252.291 Lettori: 1.175.000

Rassegna del: 23/01/20

Edizione del: 23/01/20

Estratto da pag.: 18, 20-21

Foglio: 1/5

PAOLO GENTILONI • IL RILANCIO DELL'UNIONE E IL SUO RUOLO NEL MONDO: INTERVISTA ESCLUSIVA AL COMMISSARIO ALL'ECONOMIA

«LA MIA EUROPA? UNA SUPERPOTENZA TRANQUILLA»



Peso: 18-100%, 20-100%, 21-100%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Servizi di Media Monitoring

458-139-080

«SI APRE UNA NUOVA STAGIONE PER BRUXELLES. PRESENTERÒ UNA PROPOSTA PER CAMBIARE LE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ. ABBIAMO BISOGNO DI INCORAGGIARE POLITICHE ESPANSIVE E INVESTIMENTI ANCHE IN ITALIA»

di Annachiara Valle

Si toglie qualche sassolino dalla scarpa Paolo Gentiloni, 65 anni, commissario europeo all'Economia. Ex premier, ex ministro degli Esteri, ottimo conoscitore degli scenari libici, ricorda che «nei 14 mesi del Governo Lega-5 Stelle l'Italia ha un po' lasciato andare il dossier Libia sia sul piano della cooperazione economica che su quello dell'impegno umanitario relativo ai campi e ai rifugiati». Dunque, checché ne dica l'ex ministro leghista Salvini, proprio nel periodo in cui lui era al comando «la mancanza di iniziativa italiana, il passo indietro degli Stati Uniti e un certo nostro isolamento in Europa hanno portato, purtroppo, a un ridimensionamento clamoroso della nostra influenza in Libia. Nel 2015 l'Italia aveva contribuito in modo determinante, insieme agli Stati Uniti, alla cornice diplomatica esterna dell'accordo intralibico di Skhirat. Adesso paghiamo le conseguenze di questo disimpegno. Ed è motivo di grande rammarico».

Pensa si possa arrivare a una tregua duratura in Libia?

«Credo che l'obiettivo non possa limitarsi, come sento dire, al cessare il fuoco o a forze di interposizione tra contendenti. Il problema, in Libia, è di ritrovare una strada che eviti la separazione del Paese. L'Italia, più di altri, non può e non deve rassegnarsi all'idea di avere due Libie, una sotto l'influenza turca e l'altra sotto l'influenza egiziana o russa. Il punto non è dunque tenere a distanza - perché non si combattano - queste due realtà, ma trovare una chiave per impedire la separazione. Chiave che, a mio avviso, non può basarsi solo su intese tra due persone - Haftar e Sarraj - che, comunque, esprimono soltanto una parte della complessità della situazione libica. Sarraj resta la guida di un Governo riconosciuto dall'Onu.

Di Haftar è doveroso tenere conto. Ma andrebbe ripresa una strada che cerchi di ricostruire un'unità tra le diverse tribù e milizie libiche e che faccia di queste diverse componenti i protagonisti di un nuovo progetto uni-

tario. Se si pensa, invece, che una ricetta unitaria si possa trovare con accordi per procura tra medie o grandi potenze esterne l'unico risultato sarà quello di consolidare la divisione di quel Paese. Ma una Libia divisa rischia di destabilizzare alcuni Stati vicini e, certamente, non è fattore di sicurezza per l'Italia. Se oggi si pensa di sostituire un processo interlibico con una mediazione ➔

➔ tra potenze esterne io penso che si fanno solo danni ai libici e alla sicurezza del Mediterraneo».

Dalla Libia all'Iran. Cosa accadrà?

«Le conseguenze dell'operazione militare statunitense le vedremo nel tempo. Vedremo se si rafforzeranno o si indeboliranno le spinte più estremiste e pericolose del regime iraniano. È presto per dirlo e, purtroppo, è anche presto per dire che i rischi di escalation e destabilizzazione sono stati evitati, specie in Iraq e in Libano. Credo che si debba guardare con grande attenzione alla questione dell'accordo nucleare. Le difficoltà nascono due anni fa quando gli Stati Uniti si ritirano. E adesso, dopo le ultime bellicose dichiarazioni di Teheran, è sempre più difficile tenere in vita l'accordo anche per chi, come l'Europa, ci aveva messo tutta la sua buona volontà. Condivido, però, gli sforzi dell'Unione e dei Paesi europei direttamente firmatari di non arrendersi troppo presto all'idea che quell'accordo - che comunque ha fatto sì che l'Iran in questi anni non sia diventato una potenza nucleare - diventi carta straccia».

L'Europa quanto conta negli scenari internazionali?

«La presidente Ursula von der Leyen ha parlato di una Commissione geopolitica. Questa ambizione, in questo mese di gennaio, è stata messa duramente alla prova, ma la sua importanza, ai miei occhi, è più che mai confermata: il mondo ha bisogno di quella che qualcuno ha definito "una superpotenza tranquilla". Che signifi-

ca avere l'influenza di un grande attore geopolitico che si batte contro i nazionalismi e per il dialogo multilaterale. Noi abbiamo relazioni commerciali enormi con i Paesi del Mediterraneo, dell'Africa, del Medio Oriente, ma la nostra influenza politica non è all'altezza di queste relazioni. Dobbiamo farla crescere integrando gradualmente gli strumenti che abbiamo a disposizione. Dobbiamo far convergere le nostre forze di politica estera, quelle di difesa comune più avanzate - e su questo punto è stato un errore micidiale smantellare la missione Sophia nel Mediterraneo -, le nostre relazioni commerciali e il peso internazionale dell'euro. Solo questo può rendere questa ambizione geopolitica più concreta e realizzabile».

L'Europa, recentemente, ha approvato il Green deal. Cosa significa?

«Significa candidarsi alla leadership in una delle sfide cruciali del nostro tempo. Nel mondo di oggi chi, se non l'Unione, può guidare la transizione ambientale? L'obiettivo è ambizioso perché si parla di neutralità di emissioni al 2050. Per arrivarci le trasformazioni necessarie sono così grandi che, a me, fanno pensare a quelle che le nostre economie vissero nei decenni dell'immediato dopoguerra. Una trasformazione di comportamenti e stili di vita che non va vista come una iattura. Si agisce per ragioni ideali - salvare il Pianeta per rispondere all'appello degli scienziati o all'enciclica *Laudato si'* -, ma anche per opportunità economica e di lavoro. Opportunità di cui può giovare molto un Paese come l'Italia, che ha delle condizioni più favorevoli rispetto ad altri per questa trasformazione. Siamo uno dei cinque Paesi europei a più bassa intensità di emissioni di Co2».

Si risolverà anche la questione dell'ex Ilva?

«Cambieremo il modo di riscaldare le nostre case, di spostarci in città, di mangiare. Dentro questo grande percorso c'è anche la necessità di risolvere crisi industriali locali e certamente



una di queste, in Italia, è quella dell'Ilva. I fondi per queste crisi, sia diretti che messi in moto dagli stanziamenti europei, arrivano a cento miliardi. Possono essere usati innanzitutto per i distretti carboniferi, ma anche per l'industria ad alta intensità di emissioni come nel caso dell'Ilva. Inoltre, l'Unione ha presentato un piano di mille miliardi di investimenti pubblici e privati, metterà dei limiti alle emissioni e ci sarà la revisione del sistema di tassazione legato all'energia e all'ambiente, oltre che delle regole sugli aiuti di Stato legati alla transizione ambientale».

State pensando anche a come tutelare i Paesi europei dalla guerra dei dazi?

«In questo momento c'è un clima di incertezza che l'intesa tra Stati Uniti e Cina non credo abbia cancellato. L'incertezza deriva dal fatto che, a livello globale, sembrano prevalere logiche unilaterali che stanno mettendo

in crisi non solo l'accordo iraniano sul nucleare, ma anche l'organizzazione mondiale del commercio. Ma di una cosa noi siamo certi: che l'Unione è una superpotenza commerciale e siamo determinati a lavorare per costruire accordi».

All'Italia chiederete una manovra bis?

«La nostra analisi dei bilanci dei Paesi, quest'anno, ha messo in evidenza nove Paesi che rischiano una deviazione significativa dalle regole europee. Tre di questi (Italia, Belgio e Francia) rischiano soprattutto per il debito elevato. Per nessuno dei nove, per quest'anno, sono state richieste manovre correttive. È chiaro, però, che il debito va tenuto sotto controllo. Bruxelles non chiede di abatterlo a colpi di piccone, ma chiede, come peraltro in parte è avvenuto alcuni anni fa, di far intravedere una linea di una sua riduzione, invece che di un suo aumento».

Le regole del patto di stabilità verranno cambiate?

«Il mese prossimo presenterò una comunicazione per lanciarne la revisione. Se ne discuterà per alcuni mesi e, alla fine di questa consultazione pubblica, ne trarremo le conseguenze. Quelle regole sono nate in un momento di crisi economica e addirittura di rischio per la stabilità finanziaria dei nostri Paesi e della moneta unica. Dieci anni dopo ci troviamo in un contesto diverso. Gli alti debiti vanno sempre tenuti sotto controllo e fatti diminuire, ma abbiamo bisogno di regole che incoraggino crescita, investimenti, politiche espansive. Mi auguro di trovare le condizioni perché si vada in questa direzione». ●

Paolo Gentiloni, 65 anni, commissario europeo per l'Economia. È stato presidente del Consiglio e ministro della Comunicazione nel Governo Prodi e degli Esteri nell'esecutivo di Renzi. Di origine nobile, è discendente del conte Ottorino, noto per l'omonimo Patto che sancì, ai primi del Novecento, l'ingresso dei cattolici in politica.



LIBIA “ Quando era al Governo Salvini aveva trascurato Tripoli sia sul piano della cooperazione economica sia dell'impegno umanitario

IL "GREEN DEAL" “ È la prima grande sfida. Chi se non Bruxelles può guidare la transizione ambientale dell'industria in tutto il mondo?

IRAN “ Tutte le difficoltà nascono con il ritiro degli Stati Uniti dagli accordi sul nucleare. Ora diventa difficile tenerli in piedi

LA CRISI ILVA “ Ci sono fondi a disposizione per la riconversione ecologica. Alcuni di questi riguarderanno certamente il centro siderurgico di Taranto



Mihajlovic vuole un cambio di regia a Bologna

Sinisa fa il tifo per Salvini

Sostiene la Lega e gli augurano di morire

RENATO FARINA

Siniša Mihajlovic ha annunciato sul *Resto del Carlino*, in prima pagina, di stare dalla parte di Matteo Salvini, e ha invitato chi desidera il cambiamento ad avere coraggio e a votare Lucia Borgonzoni. Per chi fosse (...)

segue → a pagina 7



Mihajlovic vuole un cambio di regia a Bologna

Sinisa fa il tifo per Salvini

L'allenatore sta con la Lega e i social si scatenano, augurandogli perfino la morte

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) digiuno di calcio, quest'uomo di 50 anni, 6 figli, è allenatore del Bologna, ha un passato di giocatore dal piede fulminante, micidiale nel tirare le punizioni: faceva viaggiare il pallone a 160 km l'ora. Chi non sa di calcio, e non ne

vuol sapere, però ha imparato a conoscerne il nome dalla sua lotta contro la leucemia, condotta in pubblico, senza lesinare lacrime, senza rinunciare a lavorare, anche dal letto di ospedale, per spostare un terzino da destra a sinistra, rampognare i lavativi e spingere i timorosi a non rincantucciarsi in difesa.

Niente di patetico. Con il berretto in testa per coprire la zucca pelata dalla chemio, e i movimenti meno gagliardi, ma lì sul campo, senza scalmarsi, la debolezza è quel-



Peso: 1-11%, 7-46%

la che è, ma lì. Accidenti ho il cancro, ma si vive. Il mondo accade, e io non mi chiudo come un bocciole a leccarmi il sangue che perde piastrine. Certo che piango, noi che forse stiamo per morire, siamo fragili, abbiamo una fifa blu, ma che coraggio è se non si cerca di bruciare la paura, sullo scatto, in dribbling, e magari anche con uno sgambetto, facendosi tenere per mano, anche se si è uomini duri, dalla famiglia, dagli amici.

C'è il cancro, che per fortuna va indietro, e i medici dell'ospedale pubblico di Bologna sono stati e sono meravigliosi. So che altri sono abbandonati, e si sentono in colpa perché non guariscono. Li capisco, sono con loro. Posso ricadere, lo metto in conto. Come Nadia Toffa. Però intanto, se possibile, viviamo. Scegliamo. Esponiamo le nostre idee. E io che sono famoso ho un dovere in più. Rompere il guscio, uscire dall'album delle figurine Panini. «Tifo per Matteo Salvini e spero che possa vincere in Emilia-Romagna con Lucia Borgonzoni».

RAPPORTO CONSOLIDATO

Qualche altra frase, tanto per farsi meglio l'idea. «Lui è mio amico, ci conosciamo da tanti anni, dai tempi del Milan (Siniša lo allenò nel 2015-2016, ndr). Mi piace la sua forza, la sua grinta, è un combattente. Mi ispira fidu-

cia. Quello che dice, poi lo realizza». Ancora. «Cambiare tanto per cambiare non serve. Io posso solo dire che sono in Italia dal 1992 e anche se non è il mio Paese di origine, è come se lo fosse diventato. E, da allora, trovo l'Italia peggiorata. Quindi bisogna avere idee e la forza di migliorare». Da qui la scelta e il suo perché: «Matteo è uno tosto, fa quello che fanno i grandi nel calcio: se promette, mantiene. I grandi uomini fanno questo, nello sport e nella politica. Io dico la mia opinione come persona, non do lezioni. Ma penso al carisma e a chi mi dà fiducia».

Così Mihajlovic ha osato quello che nessun calciatore o allenatore dotato di buon senso fa: dichiarare per chi voterebbe se lui, che ha la doppia cittadinanza serba e italiana, se avesse la residenza in Emilia-Romagna. Lo ha detto con decisione, senza maledire avversari, senza schifare i candidati della sinistra o dei 5 Stelle, ma con la semplicità di un tiro di collo pieno, dritto a scavalcare la barriera e a infilarsi in rete. Oppure il portiere parlerà, chi lo sa. Ma lui non si ritira da nessuna pugna, neppure da quella politica.

Intorno che diranno i tifosi, la dirigenza della società? Diminuirà l'affetto? Ci saranno rimproveri? Ma certo. È una questione di identità non di opportunità. Non si esponesse, non sarebbe Siniša, sarebbe un rinnegamento del carat-

tere nazionale serbo. In passato - dico dopo il fascismo -, tra i grandi campioni lo fece Bartali pro Dc, quando le piazze erano comuniste, e non era molto comodo. Ma il ciclismo è un'altra cosa. Nessuno che sale le rampe del Tourmalet o del Mortirolo e si butta di sotto schivando burroni, teme ripicche politiche: è il mondo dell'epica, conta il gesto eroico, che ti dà diritto a dire qualsiasi cosa.

LA SFIDA ALLA MALATTIA

Nel calcio è diverso, è un teatro complicato. Ad esprimersi ad alta voce ci fu Paolo Sollier, che si spese per la sinistra extra-parlamentare, e ci scrisse dei libri, ma era una figura minore. C'è stato qualche attaccante del Milan, al tempo di Berlusconi, diciamo in coerenza con il principale. Cristiano Lucarelli per il Pci-Ds-Pd, ma a Livornograd non era una faccenda contropelo. Poi, a pallone fermo, è diverso, e c'è stato pure chi è diventato deputato: Gianni Rivera nella Dc, Massimo Mauro nei Ds, Luigi Martini in Alleanza nazionale. Ma è tutta un'altra storia se non si deve rendere conto ai propri tifosi e non si deve girare negli stadi esponendosi a insulti persino ideologici. Per fare come Mihajlovic a Bologna, con la piazza piena di Sardine, e il potere non solo politico ma - come si dice - "di sistema" aganciato al colore rosso, biso-

gna avere un certo sprezzo del pericolo.

Non è questione di insulti: ci sono, e pure gravi. Sono persino più truci della media: non c'è neanche la soddisfazione di dirgli ti venga-un-cancro, perché arrivano in ritardo. Roba che fa un baffo, a Mihajlovic. Quelli c'erano e ci saranno, è la giungla dei social. Ma c'è qualcosa di più tremendo e sottile. Arriva da siti che pretendono persino di ragionare. E lo accusano di non aver rispettato una specie di patto implicito, un voto di scambio di stampo piuttosto criminale: noi comunisti di Bologna ti abbiamo guarito negli ospedali della Sanità regionale, e tu dovevi sponsorizzare Bonaccini. È il minimo. Non sai che la Lega vuole aprire ai privati? E tu per premio ti schieri con loro? Scrive una signora che si firma miss_goldenblatt: «Pensare che il caro Mihajlovic e alla sua eccellente sanità deve molto, addirittura la vita. Peccato». *Nextquotidiano*, a firma Giovanni Drogo, un nome rubato a Buzzati, fornisce questo titolo: «Mihajlovic appoggia Borgonzoni ma si cura con la sanità di Bonaccini». Che miseria. Che cialtroneria.



Siniša Mihajlovic allena il Bologna 28 gennaio 2019 (LaPresse)



Peso: 1-11%, 7-46%



Trump avverte la Ue: «Subito un accordo o misure dolorose»

Da Davos Trump torna a minacciare le auto europee «con misure dolorose»: senza un accordo commerciale con la Ue - ha detto il presidente Usa - «dovremo mettere una tassa del 25% su auto e altri beni importati». Il monito arriva all'indomani dell'incontro con la presidente della commissione Ue, von der Leyen che, nonostante le minacce, si aspetta «di avere nel giro di poche settimane un accordo» su commercio, tec-

nologia ed energia. Altro tema al centro dei discorsi è la web tax, con Francia e Usa che cercano la tregua. E anche l'Italia tenta di evitare la doppia minaccia di dazi su vini e alimentari legati alle questioni aperte con gli Usa su web tax e aiuti Ue ad Airbus. **Carrer e Barlaam** a pag. 3

IL FORUM DI DAVOS

Il presidente Usa torna a minacciare dazi del 25% su auto e beni europei

Von der Leyen: possibile l'intesa in poche settimane su commercio e tecnologia

Web tax, tregua Francia-Usa
L'Italia cerca di sventare misure su vino e alimentari

Primo Piano

Trump alla Ue: accordo subito

Commercio. Il presidente Usa alza la pressione nei confronti di Bruxelles minacciando dazi sulle auto

Web tax. Francia e Stati Uniti cercano la tregua, ma Londra non rinuncia alla tassazione in attesa dell'accordo Ocse

Stefano Carrer

Dal nostro inviato

DAVOS

Nel giorno in cui viene sancita una tregua annuale transatlantica sulla

questione della tassazione digitale, Donald Trump brandisce più che mai la spada dei dazi sull'Europa perché vuole dichiaratamente presentarsi a novembre all'elettorato americano con una nuova e preziosa prova del-

l'efficacia del suo rude approccio negoziale con gli interlocutori stranieri: un accordo con l'Unione Europea, che potrà spendere in campagna elettorale come un'ennesima vittoria senza precedenti dei suoi sforzi per riequili-



Peso:1-8%,3-35%

brare il disavanzo commerciale statunitense e stimolarne economia e occupazione.

Prima di lasciare Davos, il presidente ha evidenziato di desiderare l'intesa entro l'autunno: per non lasciare dubbi sulla forza di questo suo desiderio, ha reiterato la possibilità di imporre forti dazi alla Ue, compreso il settore critico dell'auto, se le trattative dovessero arenarsi. Gli europei, ha detto, sono peggio dei cinesi nel fare resistenza e ostruzionismo, ma «sanno bene cosa devono aspettarsi» se continueranno a recalcitrare. La stessa presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, a sorpresa ha detto di considerare possibile un'intesa tra qualche settimana, suscitando stupore tra gli imprenditori europei che ha visto in una riunione riservata: il suo incontro con Trump - con cui si era scontrata quando era ministro della Difesa della Germania - sembra andato meglio delle previsioni. Trump ha avuto parole di apprezzamento per lei, pur giudicandola una negoziatrice molto difficile.

Intanto è stata ufficializzata un'intesa tra Francia e Usa sulla web tax che allontana l'introduzione di aspre sanzioni americane, sotto forma di tariffe fino al 100% sui 2,4 miliardi di dollari di esportazioni di made in France: dopo un incontro con il segretario al Tesoro Steven Mnuchin, il mi-

nistro dell'Economia Bruno Le Maire ha annunciato anzitutto una tregua armata, con la sospensione fino alla fine dell'anno dell'applicazione concreta della tassa sui profitti delle multinazionali digitali (che però non viene ritirata) e una analoga inattività degli Stati Uniti sul fronte delle promesse sanzioni di rappresaglia.

Tutti gli europei possono tirare un sospiro di sollievo, visto che lo stesso Le Maire ha sottolineato che l'Unione europea avrebbe reagito in modo «rapido e deciso» con dazi ritorsivi. Si tratta peraltro di una mera pausa in un conflitto che perdura: Le Maire non vuole insabbiamenti delle trattative multilaterali e proverà ancora oggi a discutere con Mnuchin su come far procedere i negoziati internazionali che dovrebbero sfociare in una soluzione concordata a vasto raggio.

In assenza di un accordo in sede Ocse, la Francia intende applicare la nuova tassazione nazionale. L'Italia si trova in una situazione analoga e al pari della Francia era stata minacciata martedì di dure sanzioni da parte di Mnuchin se avesse fatto entrare in vigore misure (decise nell'ultima finanziaria) che Washington considera penalizzanti per le sue grandi aziende che dominano Internet. Le Maire e il ministro Roberto Gualtieri hanno discusso e si sono ritrovati sulla stessa lunghezza d'onda. Una posizione co-

mune che riguarda anche la volontà di massima di applicare la tassa nel 2021 se all'Ocse non si riuscirà a trovare una posizione largamente condivisa, come auspicato anche dall'Fmi.

Mnuchin ha tuonato ieri contro un altro bersaglio, il Regno Unito, minacciando dazi sull'auto britannica se Londra non si allineerà alla sospensiva franco-italiana: a sorpresa, infatti, il cancelliere dello Scacchiere Sajid Javid ha dichiarato di voler procedere in aprile a far pagare la web tax al 2% a Google e affini. Quando ai rapporti con la Ue, un'altra sorpresa: Javid è parso fare marcia indietro rispetto alle recenti prese di posizioni aggressive, dichiarandosi fiducioso che i negoziati con Bruxelles post-Brexit andranno a buon fine entro l'anno sia sulle merci sia sui servizi.

I NUMERI

168 miliardi

Deficit

Nel 2018, gli Stati Uniti hanno registrato un disavanzo di circa 168,7 miliardi di dollari con l'Unione Europea, nello scambio di soli beni. Nei primi 11 mesi del 2019, il deficit aveva già superato quota 162 miliardi di dollari

25%

Dazi sull'auto

Martedì il presidente Donald Trump ha minacciato dazi del 25% su auto e componenti esportate negli Usa dall'Unione Europea, se Bruxelles non accetterà di siglare un patto commerciale con Washington. L'Unione Europea ha a sua volta ricordato di essere pronta a rispondere con ritorsioni

100%

Web Tax

La Casa Bianca ha anche minacciato di imporre dazi fino al 100% su 2,4 miliardi di dollari di esportazioni francesi, come ritorsione per la web tax approvata lo scorso anno da Parigi. Nei giorni scorsi, il Governo francese ha accettato di sospendere la tassa. La Casa Bianca ha avanzato analoghe minacce nei confronti di Italia e Regno Unito

Davos.

Il presidente americano Donald Trump al World Economic Forum, alle sue spalle il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, il brasiliano Roberto Azevedo

Il ministro Gualtieri: in assenza di accordo Ocse l'Italia procederà con l'imposta nel 2021



Peso:1-8%,3-35%

Salini Impregilo sarà WeBuild Piano di sviluppo a marzo

COSTRUZIONI

Salini Impregilo si chiamerà WeBuild. Lo hanno deciso ieri i promotori di Progetto Italia, l'aggregazione in cui confluiscono principali gruppi italiani del settore costruzioni che, con Astaldi, dovrebbe portare ad un gruppo con un giro d'affari di 9 miliardi e con

prospettive di crescita internazionale. Il business plan di WeBuild sarà presentato a marzo, in occasione del cda convocato per l'approvazione dei risultati 2019.

Laura Galvagni a pag. 14

Finanza & Mercati

Salini Impregilo sarà WeBuild A marzo il piano di sviluppo

COSTRUZIONI

Il cda ha scelto il nuovo nome della compagnia che sarà votato dai soci

Tra i target l'ampliamento del perimetro ai lavori di sicurezza nelle concessioni

Laura Galvagni

Si erano dati tempo fino al 31 gennaio e alla fine ieri, a pochi giorni dalla scadenza, i promotori di Progetto Italia hanno trovato la sintesi sul nuovo nome da attribuire a Salini Impregilo: WeBuild.

Il cda ha approvato la proposta e ha spiegato così la scelta della denominazione: «Evoca immediata-

mente la chiarezza della visione dell'azienda, ancorata ad un verbo forte ed immediato come "Build", mentre con "We" si vuole esprimere il ruolo fondamentale delle persone e della squadra».

È sulla scorta di questi principi, in sostanza, che è stato individuato il nuovo brand. Un passaggio che, come hanno sottolineato dall'azienda, rappresenta «un'ulteriore tappa nel processo di evoluzione



Peso: 1-4%, 14-43%

di un gruppo sempre più globale e con forte radicamento in Italia. Un processo di crescita realizzato nell'ambito di Progetto Italia anche grazie alla partecipazione di CDP Equity e dei principali istituti finanziari del Paese (Unicredit, Intesa San Paolo, Banco BPM)». E nell'ambito di questa dinamica il prossimo step sarà quello più cruciale: il nuovo piano industriale. Quello che segnerà di fatto l'avvio operativo di Progetto Italia in un'ottica di ampliamento del raggio d'azione.

Le linee guida

Stando all'attuale tabella di marcia l'intenzione è quella di presentare il business plan di WeBuild a inizio primavera, ossia in occasione del consiglio di amministrazione convocato per l'approvazione dei risultati 2019. In quella sede, stando alle attese, verrà sottoposto al board il piano della nuova realtà. Progetto che, per certi aspetti, potrebbe riservare sorprese. La società sarebbe infatti pronta a cogliere opportunità finora non considerate e legate alle occasioni che stanno maturando nell'ambito delle concessioni, con riferimento soprattutto al paradigma crescente della sicurezza. Questo, ovviamente, sarà solo uno dei tasselli di

un progetto che punta a una forte internazionalizzazione ma anche a un focus preciso sull'Italia. Al vertice della compagnia si ritiene infatti che il paese presenti numerose occasioni, oltre agli impegni già assunti negli anni sul territorio. All'interno del piano, ovviamente, sarà presente anche uno spaccato su Astaldi. In particolare, verrà dato conto dello scenario di realizzazione del concordato e allo stesso tempo si cercherà di fissare maggiormente nel dettaglio le date per completare l'aggregazione della compagnia nel perimetro della nuova realtà. L'asse tra Salini Impregilo e Astaldi, come previsto da Progetto Italia, dovrebbe produrre in prospettiva un soggetto da 9 miliardi di giro d'affari e 400 milioni di ebit. Ma in futuro, se il piano verrà allargato ad altri competitor, come ha sottolineato tempo fa in una missiva ai dipendenti Pietro Salini, si punta a «creare un gruppo internazionale ancora più grande, in grado di competere con i principali player del settore, capace di presentarsi sul mercato entro il 2021 con un fatturato di 14 miliardi, un portafoglio di 62 miliardi. Dieci anni fa questo era solo un sogno, oggi si sta lavorando per realizzarlo». Nel frattempo, un primo passo concreto in questa di-

rezione è stata l'individuazione del nuovo nome.

Il brand

Il nome adottato punta a dare «ulteriore forza al brand, per renderlo immediatamente distinguibile ed innovativo». «Oggi per me è un giorno importante, facciamo un passo avanti nell'ambito di una grande operazione industriale e di crescita - ha dichiarato l'amministratore delegato Pietro Salini -. Il futuro di questo gruppo è, e deve essere sempre più, agganciato ad una chiara missione di crescita industriale e deve essere frutto dell'unione e della valorizzazione delle competenze delle persone». In virtù di questo, il cda ha deciso di sottoporre la proposta del nuovo nome all'assemblea straordinaria che si terrà in occasione dell'assise per l'approvazione del bilancio 2019.



NUOVO LOGO

Ecco il futuro brand di Salini Impregilo

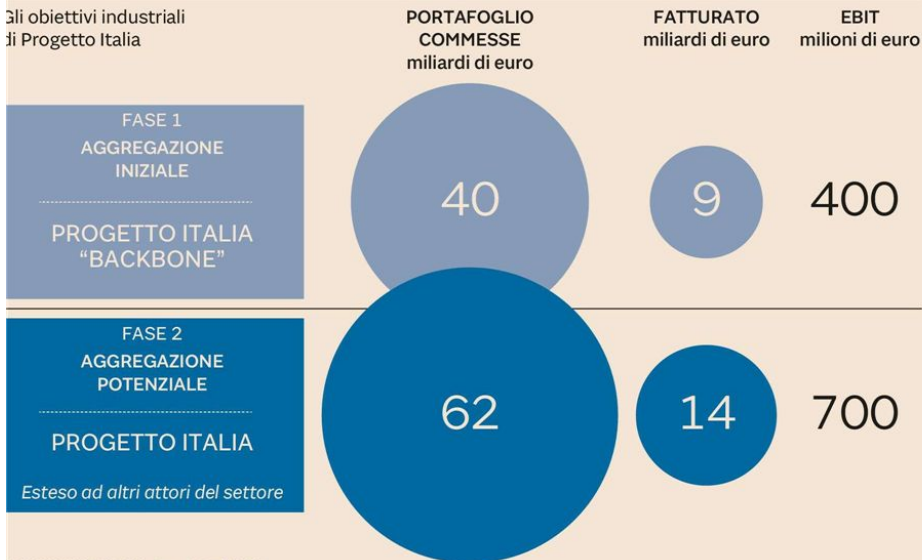


Peso: 1-4%, 14-43%



la prima tappa. Con il nuovo brand anche il piano di aggregazione con Astaldi

I gruppo delle costruzioni in Italia



SALINI IMPREGILO + ASTALDI

TRASPORTI			
Ferrovie e metropolitane	Strade e autostrade	Ponti e viadotti	Lavori in sotterranea e tunnel
12.534 km	79.195 km	750 km	1.962 km
ACQUA		EDILIZIA CIVILE E INDUSTRIALE	
Dighe	Ospedali	Aeroporti	Stadi
328	133	63	7

Fonte: dati societari



Peso:1-4%,14-43%

Peste suina, allarme in Italia

Sequestro di carne cinese

AGROINDUSTRIA

Assica: l'epidemia suina è letale per gli animali ma non per l'uomo

La guardia di Finanza di Padova ieri ha sequestrato 10 tonnellate di carni suine provenienti dalla Cina, introdotte nell'Unione europea in violazione delle norme e potenzialmente contaminate dalla peste suina, il flagello che a Pechino ha già falciato oltre 200 milioni di maiali. I sanitari dell'Ulss 6 Euganea hanno ritenuto il prodotto potenzialmente molto pericoloso, tanto da non voler nemmeno procedere a un'analisi della carne ma decidendo invece il suo immediato incenerimento.

Il blitz è scattato in un magazzino all'ingrosso di generi alimentari, dove da un camion proveniente dall'Olanda si stavano scaricando 9.420 kg di carne suina di origine cinese sbarcati in Europa al porto di Rotterdam. La carne è stata distrutta poiché una direttiva europea ne vieta l'importazione dalla Cina e la vendita, a causa appunto della diffusione della peste suina africana.

La malattia di origine africana, è bene ricordarlo, sta mettendo a

soquadro tutto il comparto della lavorazione dei salumi ma «non è pericolosa per l'uomo», come ha ricordato ieri l'Assica, l'associazione degli industriali della carne. «Si tratta - si legge in una nota dell'associazione - di un virus letale per gli

animali, che in Cina ha distrutto circa il 50% del patrimonio suinicolo nazionale, con oltre 200 milioni di suini abbattuti, numero talmente elevato da causare una crisi internazionale dei prezzi delle materie prime che non accenna a placarsi».

Assica plaude all'intervento delle forze dell'ordine, così come la Copagri: «Per comprendere la grande dannosità della peste suina - ha detto ieri il suo presidente, Franco Verrascina - basta guardare ai numeri. Il nostro Paese è fortemente deficitario di carne suina, con un tasso di autoapprovvigionamento pari al 62% in quantità e con 80 mila tonnellate importate». Con l'Italia che dipende dalle importazioni e con la Cina che ora è costretta ad acquistare all'estero uno degli alimenti base dei suoi 1,4 miliardi di abitanti, va da sé che il prezzo della carne di maiale sia schizzata alle stelle: oltre il 40% in più, rispetto all'inizio del 2019. Il che mette a rischio tutta l'industria italiana dei salumi, per i quali la

carne di maiale rappresenta anche il 75% dei costi e che, soprattutto, non riesce a farsi riconoscere dalla grande distribuzione un prezzo adeguato ai rincari subiti.

Per la Coldiretti, il sequestro di ieri è la dimostrazione che «serve dare immediatamente il via libera all'obbligo dell'etichettatura d'origine sui derivati della carne suina, per garantire la trasparenza e la rintracciabilità della materia prima». Sul provvedimento è già stata raggiunta l'intesa all'interno della Conferenza Stato Regioni, ma il decreto che introduce l'indicazione della provenienza per le carni suine non ha ancora ottenuto il via libera definitivo da Bruxelles. «Sotto accusa - prosegue la nota della Coldiretti - c'è il sistema di controllo dell'Unione europea, con frontiere colabrodo che hanno lasciato passare materiale pericoloso ai confini olandesi».

Per Confagricoltura, un'eventuale diffusione della peste suina in Italia significherebbe la fine di un comparto che conta quasi 9 milioni di capi allevati e un export che vale 1,6 miliardi di euro, incidendo per il 6% sul fatturato dell'industria agroalimentare.

—Mi.Ca.

I NUMERI

200

Milioni di maiali abbattuti

La peste suina ha letteralmente flagellato gli allevamenti di maiali in Cina, con oltre 200 milioni di capi abbattuti

+40%

Il prezzo della carne

La penuria di carne in Cina ha provocato un repentino aumento dei prezzi in tutto il mondo. In Italia, dall'inizio del 2019, il costo della carne suina è cresciuto del 40%



L'operazione. Il blitz della Guardia di finanza di Padova ha bloccato un carico proveniente dall'Olanda



Peso: 21%

Il Paese della pirateria editoriale «Persi 528 milioni all'anno»

Il 61% dei professionisti fotocopiano libri. Monti Riffeser (Fieg): danni anche per i giornali

Ricerca Ipsos

di Paolo Conti

«Sono abituato alle cifre, ma ammetto che queste mi hanno particolarmente colpito...». Nando Pagnoncelli, sondaggista e presidente di Ipsos, analizza i risultati della ricerca sulla pirateria del mondo del libro commissionata da Aie — Associazione italiana editori — e condivide l'allarme degli addetti ai lavori. I dati svelano il sorprendente volto di un Paese abituato alla pirateria editoriale: ogni giorno gli italiani compiono circa 300.000 atti (293.000 ai danni del mondo del libro, 107 milioni in un anno: pirateria fisica (fotocopie illegali, per intenderci) o digitale (chi scarica, senza diritti, materiali online).

Il 36% degli italiani con più di quindici anni ha compiuto almeno un atto del genere nell'ultimo anno: l'80% degli studenti universitari e il 61% dei professionisti, cioè avvo-

cati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti, la classe intellettuale che spesso scrive libri e saggi. L'84% degli over 15 sa che si tratta di un atto illecito ma il 66% pensa che non ci saranno conseguenze e il 39% non lo ritiene così grave da essere perseguito legalmente. Risultato? Un totale di 528 milioni di euro di danni all'anno per l'editoria, con una perdita di 8.800 posti di lavoro, sommando il mondo dei libri e l'indotto. Il sistema-Paese perde 1,3 miliardi di euro, e ammontano a 216 milioni i mancati introiti del Fisco. L'editoria cosiddetta varia perde 324 milioni, quella universitaria 105 e la professionale 99. Insomma, un disastro su tutti i fronti.

Il materiale è stato presentato ieri al ministero dei Beni culturali per iniziativa de «Gli Editori», l'accordo di consultazione e azione comune di Aie con Fieg, la Federazione italiana editori giornali. Parallela la preoccupazione dei due presidenti. Riccardo Franco Levi, Aie: «Dati drammatici, che vanno al di là di qualsiasi previsione: richiedono e impongono una forte azione di contrasto con la repressione dei fenomeni illegali e l'educazione degli utenti, non sempre consapevoli degli effetti dei loro comportamenti. È necessario un forte soste-

gno alla domanda che consente di esercitare in forma legale la richiesta di informazione e cultura. Gli strumenti decisivi sono 18 App (il bonus cultura per i diciottenni) da riportare alla dotazione originale e la detrazione fiscale per l'acquisto dei libri». Andrea Riffeser Monti, presidente Fieg, ha analizzato i dati sull'editoria giornalistica anche negli effetti che derivano dalla pirateria: «I dati Audipress 2015-2019 sulla provenienza della copia letta dimostrano che diminuiscono gli acquirenti del giornale e aumentano, di pari percentuale, i lettori di giornali prestati, avuti da altri, trovati od ottenuti in altro modo. Dal 2007-2019 le copie di quotidiano acquistate ogni giorno sono diminuite da 5,2 a 2,2 milioni (-58%), il numero dei lettori è anch'esso calato, da 30 a 22,8 milioni, ma in maniera molto meno accentuata (-24%)». L'accesso ai contenuti protetti senza il diritto, ha quindi ricordato Riffeser Monti, «è un reato e provoca danni ingenti, solo su Telegram la stima è di 400 mila euro al giorno, cioè 144 milioni l'anno».

Il sottosegretario all'Editoria, Andrea Martella, ha promesso «una campagna culturale, anche istituzionale, per far capire che scaricare illegalmente significa scaricare la

nostra democrazia e che fare un clic produce un danno al mondo dell'editoria, del giornalismo, degli autori, fino agli edicolanti. Una campagna attivata dal governo in collaborazione con le associazioni degli editori e la Federazione degli editori». Commento di Riffeser Monti: «Deliberiamo questa campagna istituzionale per l'anno 2020. Deve essere di tre-quattro argomenti, che sia una goccia tutti i giorni. Noi ci siamo come editori. Deve andare in televisione, nelle librerie, nei chioschi». Il presidente di Confindustria cultura, Innocenzo Cipolletta, ha ricordato che la pirateria colpisce anche cinema, musica e sport: «L'Italia è un Paese fondato sulla cultura, così tradiamo noi stessi». Il giovane scrittore Giacomo Mazzariol ha descritto il «senso di onnipotenza» dei giovani che scaricano dalla Rete: «È molto importante saper spiegare il valore anche economico di un'opera dell'ingegno».

293.000 gli atti di pirateria di libri (testi di varia, universitari e professionali) compiuti ogni giorno dagli italiani, pari a circa 107 milioni di atti di pirateria in un anno

La parola

AIE

È la sigla dell'Associazione italiana editori. Secondo la ricerca Ipsos commissionata dagli editori, il 36% degli italiani con più di 15 anni ha compiuto almeno un atto di pirateria editoriale nell'ultimo anno. Lo ha fatto l'80% degli studenti universitari e il 61% dei professionisti. L'84% sa che è un atto illecito ma il 66% pensa che non ci saranno conseguenze e per il 39% non è così grave da essere perseguito



Peso: 69%



La pirateria del mondo del libro

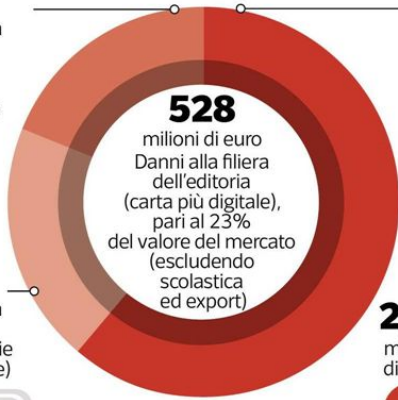
I DANNI ECONOMICI

99 milioni di euro

Danni all'editoria professionale e banche dati (**2,9 milioni** di copie in meno vendute)

105 milioni di euro

Danni all'editoria universitaria, (**4 milioni** di copie in meno vendute)



324 milioni di euro

Danni all'editoria di varia (**29 milioni** di copie in meno vendute)



216 milioni di euro

Mancati introiti del Fisco

1,3 miliardi di euro

Perdita per il sistema-Paese

CHI SONO I PIRATI

oltre un italiano **1** su 3 sopra i 15 anni (il 36%) ha compiuto almeno un atto di pirateria in campo editoriale nell'ultimo anno



un italiano **1** su 4 ha scaricato gratuitamente da Internet almeno una volta un ebook o audiolibro in maniera illegale

17% ha ricevuto da amici/familiari almeno un ebook

8% ha ricevuto da amici/conoscenti almeno un libro fotocopiato

7% ha acquistato almeno un libro fotocopiato

IL PICCO DI PIRATI TRA STUDENTI UNIVERSITARI E PROFESSIONISTI

80% degli studenti universitari ha compiuto almeno un atto di pirateria (fisico o digitale) nell'ultimo anno

61% dei professionisti (avvocati, notai, commercialisti, ingegneri, architetti e altri) ha compiuto almeno un atto di pirateria nell'ultimo anno

I POSTI DI LAVORO PERSI

3.600

nel mondo del libro

8.800

totale con l'indotto

LA POPOLAZIONE SOPRA I 15 ANNI E LA PIRATERIA

84% è consapevole che questa attività è considerata dalla legislazione illecita/illegale

66% ritiene poco o per niente probabile che reati di questo tipo vengano scoperti e puniti dall'autorità competente

39% ritiene che gli atti di pirateria siano poco o per niente gravi in relazione alla necessità di perseguirli legalmente

Fonte: ricerca Ipsos per Aie

Illustrazione 3d di Marco Maggioni - Corriere della Sera



Peso:69%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080



Indagine dell'Ipsos per l'Associazione degli Editori

Pirateria culturale un italiano su tre ladro di libri

di Simonetta Fiori

Che strano paese quello in cui si legge poco e i pochi libri letti sono per un quarto rubati. I ladri di libri – tantissimi, troppi, un italiano su tre dai 15 anni in su – non coprono il volto con la calzamaglia ma indossano il rassicurante gessato di professionisti abienti come commercialisti, avvocati, architetti, notai che ogni giorno scaricano furtivamente testi specialistici da siti illegali o da amici compiacenti (il 61 per cento della categoria). Oppure hanno le facce intelligenti dei nostri figli universitari propensi a studiare su pagine fotocopiate o rilegate da copisterie fuorilegge piuttosto che su testi regolarmente acquistati in libreria (l'88 per cento). I pirati di libri sono ovunque, anche tra quei lettori onnivori costantemente in cerca di novità, di romanzi e saggi ora messi a disposizione dai nuovi imprenditori del crimine colto, un mercato florido sul quale è difficile indagare perché è complicato trovare le prove nelle pieghe nascoste del digitale. L'editore di Elena Ferrante, Sandro Ferri, ha già pronta una denuncia per circa ventimila copie false dell'ultimo titolo della scrittrice «che circolano sulle bancarelle e su Marketplace, l'e-commerce su Amazon dove vendono i privati». E mentre crescono a dismisura le librerie clandestine – online e fisiche, server e piccole tipografie – l'industria del libro subisce ogni anno un furto di 528 milioni di euro, un quarto del suo fatturato complessivo.

Impressionanti sono le cifre di questa nuova attività corsara, con quasi trecentomila atti di pirateria quotidiana (ossia trecentomila copie di libri, di e-book e di audiolibri

sottratte al mercato legale). Tanti proiettili puntati contro un sistema già fragile, perché ogni libro rubato comporta un editore che traballa, un redattore a rischio di licenziamento, una libreria che chiude. La traduzione della gigantesca ruberia in termini di occupazione indica 3.600 persone in meno solo nella filiera del libro, e il sacrificio di 8.800 posti di lavoro tenendo conto anche dell'indotto. Bene ha fatto l'Associazione degli Editori a chiedere a Nando Pagnoncelli dell'Ipsos una puntuale mappatura del fenomeno, presentata ieri mattina al Ministero dei Beni Culturali dal presidente dell'Associazione Ricky Levi affiancato dal presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti. Ai ladri di libri si aggiungono infatti i pirati dei quotidiani, nelle scorribande attraverso piattaforme social, applicazioni telefoniche o di messaggistica: solo su Telegram, la piattaforma online fondata dal russo Pavel Durov, la stima del danno inflitto ai giornali è di circa 400 mila euro al giorno, 144 milioni all'anno. I numeri vengono dati dal presidente della Fieg: «Diminuiscono le copie dei quotidiani acquistate ogni giorno (meno 58 per cento dal 2007 al 2019), ma il calo dei lettori è molto meno accentuato (meno 24 per cento)». Questo significa che diminuiscono gli acquirenti e aumentano i lettori di giornali prestati, trovati nelle rassegne online o cercati in altro modo (dati Audipress 2015-2019). E valgono per i giornali le considerazioni fatte per i libri: dietro ogni copia rubata ci sono testate in crisi, organici ridotti e la strage delle edicole.

In gioco non è solo la tenuta dell'industria culturale – che pure è il nostro giacimento petrolifero – ma la qualità stessa della democra-

zia. L'ha detto con efficacia il sottosegretario con delega all'Editoria Andrea Martella, che spoglia i bucanieri contemporanei dell'aura mitica di cui godevano i personaggi di Salgari. «Oggi non si ruba per dare ai poveri, ma per arricchire piattaforme online fuori dalle regole. E, forse senza saperlo, si infligge un duro colpo alla democrazia». Un atto mosso da un sentimento illusorio di libertà, dice Martella, che però rende tutti meno liberi. L'elemento che colpisce è proprio l'inconsapevolezza, lo scarso peso che i ladri in doppiopetto attribuiscono al reato: se rubare una caciotta non sta bene, appare incolpevole mettersi in tasca senza pagare un libro. Il 39 per cento dei professionisti, forse i più censurabili dei corsari colti, non ha avuto vergogna di ammetterlo con i sondaggisti di Pagnoncelli: sì, certo, è un reato, ma in fondo non è così grave.

Il nodo culturale del problema è quello più difficile da sciogliere. Ci si illude di contrastare il fenomeno solo con organi di garanzia o di repressione – pure fondamentali come AgCom e Guardia di Finanza – ma occorre intervenire sulla geografia dei cervelli. «Ogni anno intercettiamo cinquantamila testi prodotti da copisterie e server senza scrupoli, ma la sola repressione non può essere risolutiva», racconta il generale



Peso: 62%



Renzo Nisi, comandante del Nucleo Speciale Beni e Servizi. «Quello della pirateria è un mondo pulviscolare con un'infinità di atti singoli che è difficile tenere sotto controllo». La soluzione suggerita dal militare è di carattere sanzionatorio. «Una multa al trasgressore di soli 150 euro non basta a modificare la percezione del reato». Per favorire un cambiamento culturale, il sottosegretario Martella pensa a una campagna su social e tv. E non esclude l'introduzione di sgravi fiscali sull'acquisto di libri e quotidiani, soluzione certo più efficace. L'editoria corsara è figlia di un'Italia insofferente alle regole, un paese in questo senso irredimibile.

Due episodi. Alla cronista che sul taccuino annota il nome del sito più frequentato dai ladri di libri il monito del generale Nisi: «Non vorrà procurargli nuovi clienti?». E poi la testimonianza di Innocenzo Cipolletta, neo **presidente di Confindustria** Cultura. «Una volta in Tv stigmatizzai gli evasori fiscali che per sottrarsi all'Imu intestano ai figli le seconde case. Poi mi fu riferita una conversazione tra due tassati malmostosi: ma sai che facciamo? L'ha spiegato bene Cipolletta l'altra sera...». La strada s'annuncia lunga.

La stima del danno inflitto ai giornali è di circa 144 milioni di euro all'anno



Il fenomeno In cifre

528 mln

Il mancato fatturato
Tale è il valore in euro sottratto ogni anno dai ladri di libri

1,3 mld

Danno per il sistema Paese
Miliardi di euro persi dal sistema Italia per la pirateria

300 mila

Atti di pirateria quotidiana
Sono i furti di libri compiuti ogni giorno dagli italiani



Dall'alto in basso: Andrea Riffeser Monti (Fieg) e Riccardo Franco Levi (Aie)



Peso: 62%

Infrastrutture per crescere

Focus Cisl sulle grandi (e piccole opere): non riusciamo a spendere 130 miliardi pronti Furlan: tema nodale. La ministra De Micheli: lavorato per sbloccare presto 9 miliardi

ANDREA FAGIOLI
Firenze

Dalla ripresa degli investimenti sulle infrastrutture dipende il futuro del Paese. Alla Cisl non hanno dubbi, ma ne sono convinti anche la ministra Paola De Micheli e gli amministratori locali invitati ieri a Firenze, presso il Centro studi del sindacato, alla tavola rotonda momento finale di un percorso di formazione guidato da Ennio Cascetta, dell'Università Federico II di Napoli.

Per la Cisl gli investimenti pubblici nelle infrastrutture sono vitali, ma presuppongono scelte politiche chiare, senza condizionamenti ideologici, e norme agili e rigorose per gli appalti.

«Le infrastrutture per lo sviluppo e la crescita», tema dell'incontro, non è, a giudizio di Cascetta, «una giaculatoria, ma la condizione indispensabile per uscire dalla stagnazione». E se il nostro Paese è rimasto a galla, mentre i consumi sono a zero e gli investimenti al minimo, lo si deve al-

l'aumento dell'export verso l'Unione europea e alla crescita del turismo internazionale. Un quadro economico che è possibile mantenere solo se si garantiscono porti, scali aerei e alta velocità. «Oggi - spiega Cascetta - viviamo una situazione paradossale: abbiamo a disposizione 130 miliardi di euro e una capacità di spesa modestissima, abbiamo messo da parte i soldi e non riusciamo a spenderli. E pensare che 130 miliardi di euro significano 260mila posti di lavoro in 10 anni».

Il legame tra infrastrutture e sviluppo economico è dunque evidente. Lo ha ribadito anche Giorgio Santilli, del *Sole 24 Ore*, chiamato a moderare l'incontro e a spostare la discussione su come fare, cosa su cui si è dimostrato maestro il sindaco di Genova, Marco Bucci, che ha parlato di «approcci in parallelo e non consequenziali» per la rapida ricostruzione del ponte sul Polcevera e per trasformare una tragedia in opportunità. Ma adesso occorre trasferire un'esperienza straordinaria nell'ordinario. Per questo Gabriele Buia, presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, ha invocato regole trasparenti, ma semplificate.

Mentre Nello Musumeci, presidente della Regione Sicilia, ha chiesto un progetto serio di sviluppo nel bacino afroasiatico gestito a livello nazionale. Il collega Enrico Rossi, governatore della Toscana, ha invece puntato il dito contro le continue riprogrammazioni, chiedendo la continuità nelle decisioni della pubblica amministrazione. «Un'opera - afferma Rossi - quando è decisa deve essere fatta e non ridiscussa».

La ministra delle Infrastrutture e dei trasporti, Paola De Micheli, ha rivendicato il ruolo della politica e le decisioni prese in pochi mesi per sbloccare 9 miliardi di euro tra investimenti e infrastrutture.

Nel sintetizzare i lavori la segreteria generale della Cisl, Annamaria Furlan, ha sottolineato la voglia comune di ritenere il tema delle infrastrutture primario e nodale per il futuro del Paese, anche se si deve superare l'idea che infrastrutture, ambiente e produzione industriale siano conflittuali. «È esattamente il contrario - dice Furlan - e noi non ci arrendiamo a essere un Paese a crescita zero».

ECONOMIA REALE

Per il sindacato gli investimenti pubblici sono vitali, ma presuppongono scelte politiche chiare, senza condizionamenti, e norme agili e rigorose per gli appalti. Potrebbero garantire 260mila posti in 10 anni



Peso:20%



IN TAVOLA

Veleni nel latte
d'allevamento:
sos antibiotici

» PATRIZIA DE RUBERTIS

È l'alimento dell'infanzia, amato o avversato da chi si preoccupa della salute oltreché del gusto. Fra le motivazioni contrarie al consumo di latte ci sono l'accusa di essere nocivo e di rappresentare un problema per i costi ambientali legati all'allevamento intensivo. Rischi avvalorati da un'inquietante segnalazione: nel latte italiano si possono trovare tracce di farmaci.

A PAGINA 18

L'INCHIESTA

Il test Tracce di farmaci in 12 prodotti su 21 analizzati. Colpa dello sfruttamento intensivo delle mucche che s'ammalano

“Ci sono antibiotici nel latte” Il veleno degli allevamenti

» PATRIZIA DE RUBERTIS

È l'alimento dell'infanzia, amato o avversato da chi si preoccupa della salute oltreché del gusto. Fra le motivazioni contrarie al consumo di latte ci sono l'accusa di essere nocivo e di rappresentare un problema per i costi ambientali legati all'allevamento intensivo. Rischi avvalorati da un'inquietante segnalazione: nel latte italiano si possono trovare tracce di farmaci cortisonici, antinfiammatori e antibiotici. Si tratta, va detto,

di concentrazioni sotto i limiti fissati dal regolamento Ue, ma non proprio trascurabili quando si tratta di un alimento consumato dall'80% degli italiani, che bevono in media 52 litri di latte all'anno.

A SCOPRIRE la presenza di sostanze farmacologiche nel latte fresco o a lunga conservazione, è *il Salvagente* che, nel nuovo numero in edicola domani, pubblica i risultati dello studio effettuato dalle Università Federico II di Napoli e di Valencia su 56 campioni di latte, integrate dal test con-

dotto dallo stesso mensile su 21 latti comunemente venduti in Italia da Parmalat a Granarolo, da Mila a quelli a marca dei supermercati o dei discount. “È grazie a un nuovo



Peso: 1-4%, 18-55%

metodo di analisi in grado di quantificare contenuti che ai test ufficiali sarebbero passati inosservati, che – spiega il direttore del *Salvagente* Riccardo Quintili – abbiamo rilevato la presenza di tre farmaci in 12 campioni su 21: un antibiotico, l'*amoxicillina*, un cortisonico, il *dexamethasone* e un antinfiammatorio, il *meloxicam*. Solo nel latte fresco Lidl – aggiunge – è stata evidenziata contemporaneamente la presenza di tutti e tre i farmaci”. Poi, in quattro latt (Ricca fonte, Esselunga fresco, Carrefour fresco e Parmalat Zymil fresco), sono state rilevate tracce di due farmaci e negli altri cinque campioni c'è solo un farmaco. “Anche se i livelli degli antibiotici riscontrati nel latte sono molto bassi, questo non significa che si possa escludere un rischio per il macrobiota, l'insieme dei microrganismi che popolano il nostro apparato digerente e che svolgono funzioni benefi-

che”, spiega Ivan Gentile, professore di malattie infettive presso la Federico II.

I FARMACI RISCONTRATI sono, infatti, quelli utilizzati in massanegli allevamenti intensivi per guarire la mastite, vale a dire l'infezione alla mammella che colpisce le mucche da latte. Sottoposte a un forte stress produttivo, diventano più sensibili alle infezioni. E spesso si finisce per somministrare un antibiotico anche quando la mastite non ha ancora dato segni evidenti. Questo, però, espone sia gli animali sia chi beve il loro latte a un rischio che si sottovaluta: la resistenza antibiotica. In poche parole, il corpo non reagisce più ai farmaci, dal momento che i ceppi dei batteri si sono trasformati in organismi resistenti. Il decorso risulta così più lungo, aumentano i rischi di complicanze fino ad arrivare a esiti invalidanti e morte.

TANTO CHE per l'Agenzia europea del farmaco, l'uso di antibiotici negli allevamenti in Italia è 2,5 volte più alto della media europea. Venti volte maggiore della Svezia. E per l'Istituto Superiore di Sanità (2019), nel nostro Paese la resistenza nei loro confronti rispetto a specie batteriche sotto sorveglianza risulta superiore alla media Ue. Non ci si deve stupire, quindi, se l'Italia – come emerge da uno studio condotto dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, pubblicato sulla rivista medica *The Lancet* – abbia il più alto numero di morti causate da infezioni resistenti agli antibiotici in Europa: oltre 10.700 decessi sul totale di 33.000. L'Organizzazione mondiale della Sanità e l'Ue continuano a guardare alla resistenza agli antibiotici come a uno dei fenomeni più preoccupanti per la salute pubblica, con le morti da super-batteri che nel 2050 po-

trebbero superare quelle da cancro e portare così le spese sanitarie al 2-3% del Pil mondiale ogni anno.

Dal 2017 l'Italia ha avviato un piano d'azione quadriennale contro la resistenza antimicrobica, mentre lo scorso anno è stata introdotta la ricetta elettronica veterinaria per ridurre l'uso di antibiotici senza compromettere la produttività e la salute degli animali. Una sfida comunque complicata. Come spiega il veterinario Enrico Moriconi, “se si volessero allevare le mucche secondo i loro bisogni, un litro di latte costerebbe 4 euro al litro”. Intanto Esselunga, Granarolo e Conad, informate della ricerca, si sono dette disposte a lavorare per limitare il più possibile i residui dei farmaci veterinari negli allevamenti e di conseguenza nel latte.

L'allarme

L'uso di medicinali per le vacche in Italia è 2,5 volte più alto della media europea

I rischi

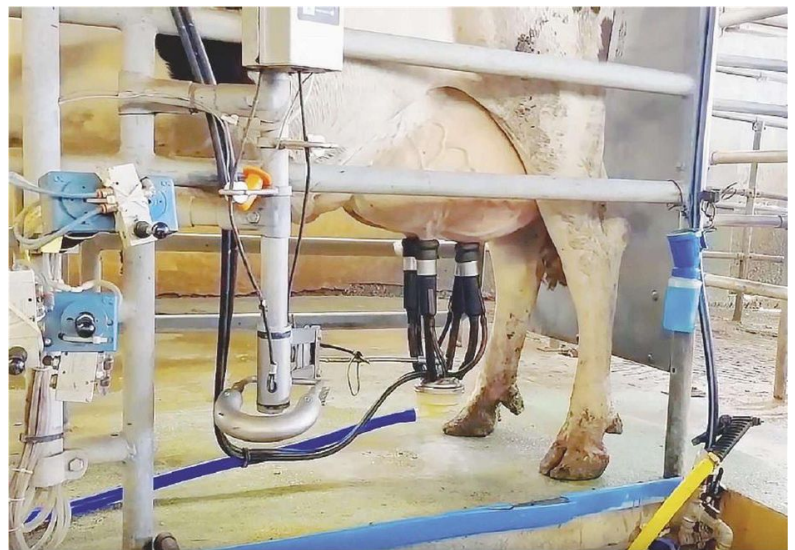
Una mucca sottoposta ad allevamento intensivo, le cui conseguenze sono delle mastiti che vengono curate con gli antibiotici che si trasmettono al latte e a chi lo beve

LE RIPERCUSSIONI



10 mila morti all'anno

L'Italia è prima in Europa per numero di morti legate all'antibiotico-resistenza: dei 33.000 decessi che avvengono ogni anno per infezioni causate da batteri resistenti agli antibiotici, oltre 10.700 si registrano nel nostro Paese. L'allarme arriva dall'Istituto superiore di sanità (Iss) che rileva: “Seppure è un trend in leggero calo, i valori restano oltre la media europea”



Peso: 1-4%, 18-55%



Raffinazione Italia: lavorazioni in calo dell'1,7%

Nei primi 11 mesi del 2019 l'utilizzo degli impianti si attesta all'81,9%. Iraq ancora primo fornitore, dalla Libia il 12%

Segno meno per le lavorazioni delle raffinerie italiane nei primi undici mesi del 2019. Secondo i dati disponibili pubblicati dall'Unione Petrolifera, infatti, si è arrivati a 65,5 mln ton, in calo dell'1,7% rispetto allo stesso periodo 2018. Tuttavia si tratta di dati che evidenziano un recupero "rispetto alla prima parte dello scorso anno".

Mentre non risultano esserci lavorazioni di greggio di proprietà di committenti esteri, al netto dei 5,3 mln ton di consumi e perdite, la produzione delle raffinerie è stata di 60,2 mln ton. UP aggiunge anche che con riferimento agli 87,25 mln ton all'anno di capacità di raffinazione effettiva tecnico-bilanciata (intesa come quella supportata da impianti di lavorazione secondaria adeguati alla produzione di benzina e gasoli secondo specifica) nel periodo in esame l'utilizzo degli impianti è stato pari all' 81,9% (riferito al greggio e ai semilavorati di importazione).

Nello stesso periodo, le importazioni di prodotti finiti sono ammontate a 12 mln ton (-3,8% sullo stesso periodo del 2018). Calo "molto più consistente per le importazioni di semilavorati (-29,7%)". Le esportazioni di greggio e prodotti petroliferi, invece, sono arrivati a circa 20,7 mln ton, in calo dell'8,4% (sul 2018).

Nei primi undici mesi 2019 le importazioni di greggio salgono dell'1,6%. "Forti riduzioni" per gli arrivi dal Medio Oriente e notevole crescita i flussi da Africa, Mare del Nord e soprattutto dall'area ex- Urss. Primo Paese fornitore resta l'Iraq (20%). La Libia, dove prosegue il blocco imposto dalle milizie del generale Haftar, è al 12% (QE 20/1). Secondo l'ultimo aggiornamento UP, i consumi petroliferi sono diminuiti dello 0,9% rispetto allo stesso periodo del 2018.

Passando alle immatricolazioni, nel 2019, queste sono salite dello 0,1% rispetto al 2018 grazie "al forte recupero" dell'ultimo bimestre. In deciso calo le vetture a gasolio, superate da quelle a benzina come prima alimentazione. In forte salita le vetture ibride, "soprattutto le ibride a gasolio" (+742%). In lieve ripresa le immatricolazioni a Gpl mentre le elettriche guadagnano lo 0,5%.



Peso:31%

FOCUS ELEZIONI REGIONALI

Calabria tra poca energia
e tanto ambiente (a pag. 9)

Il voto in Calabria tra poca energia e tanto ambiente

I candidati alla presidenza sono quattro: Aiello (M5S), Callipo (PD), Santelli (FI, Lega, Fdl), Tansi (civiche). Le proposte su emergenza rifiuti, acqua pubblica, upstream e green economy

di Antonio Junior Ruggiero

Nella campagna elettorale in Calabria l'energia non è uno dei temi cruciali, almeno leggendo programmi, profili social, curricula e principali dichiarazioni dei candidati. Discorso opposto per l'ambiente e, in particolare, per il tema rifiuti, in un territorio che nel 2019 ha fronteggiato diversi casi di emergenza gestionale. Nell'idrico, inoltre, non è stato ancora completato il percorso di riforma della governance di settore.

I candidati in corsa

Sono quattro i candidati presidente alle elezioni del 26 gennaio: Francesco Aiello, professore di Politica economica all'Università della Calabria sostenuto dal M5S; Filippo Callipo, imprenditore ed ex **presidente di Confindustria** Calabria che corre per il PD; Jole Santelli, deputata di FI, sottosegretario alla Giustizia dal 2001 al 2006 (Governi Berlusconi) e sottosegretario al Lavoro da maggio a dicembre 2013 (Governo Letta), espressione del centro-destra (FI, Lega, Fdl, Udc); Carlo Tansi, geologo ed ex capo della Protezione civile calabrese, in corsa con tre liste civiche.

Acqua e rifiuti, le idee degli aspiranti governatore

Per quanto riguarda la situazione ambientale, Aiello punta su "bonifiche, depurazione e riduzione del rischio idrogeologico; riorganizzazione del ciclo dei rifiuti e revisione delle procedure per la realizzazione degli impianti di smaltimento; tutela delle aree protette o a vocazione agricola, turistica e culturale".

L'obiettivo è anche "potenziare la transizione del sistema economico regionale verso modelli di green economy".

Sulla stessa linea Callipo che vuole definire una "Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile e l'economia circolare. La Calabria, dopo anni di commissariamenti e provvedimenti emergenziali, ha bisogno di nuovi impianti di selezione e trasformazione dei rifiuti per cambiare l'attuale sistema di gestione e ridurre il ricorso alle discariche. È necessario un patto verde, concertato con enti, rappresentanti delle imprese e dei consumatori, per rilanciare il lavoro investendo sull'economia sostenibile e in ricerca e innovazione". Inoltre, occorre "potenziare e rendere efficiente il sistema della depurazione".

Nel programma di Jole Santelli si trova un focus più specifico: "Si può stimare di essere in presenza di un quantitativo complessivo intorno a circa 900.000 ton/anno di rifiuti urbani prodotti. Tali quantitativi, in termini assoluti, sono relativamente pochi; pertanto, questo avrebbe dovuto dare luogo a una agevole collocazione" con una "struttura consequenziale di raccolta, stoccaggio, selezione, recupero di materia, recupero energetico e discarica piuttosto facile da realizzare. Sappiamo che così non è". Dunque, la candidata ha parlato di rifiuti come prima emergenza da affrontare.

Tra le proposte di Tansi, infine, troviamo l'idea di premiare i cittadini per "un corret-



to deposito dei rifiuti” con “buoni spesa, benzina o addirittura con denaro contante (da 3 a 5 centesimi per una bottiglietta o una lattina consegnata)”. Per il candidato “è ora di dire basta alle discariche e abbracciare la soluzione del ciclo chiuso dei rifiuti, cioè il riciclo al 100%”.

Sull’acqua, invece, “il mio impegno prioritario – scrive Tansi - sarà quello di rendere interamente pubblica la gestione del sistema idrico”. Si punta a intervenire anche nella depurazione con soluzioni di “telecontrollo” e “sistemi di ultima generazione per i reflui fognari che consentono di ridurre i volumi o addirittura il riutilizzo in agricoltura”.

Progetti diversi per l’energia

Per quanto riguarda l’energia, invece, nei programmi elettorali solo Aiello dedica uno specifico (e sintetico) capitolo a questo tema, mentre gli altri aspiranti governatori lo declinano all’interno di vari ambiti. Nel dettaglio, il candidato M5S parla di “abbandono progressivo dei combustibili fossili, riduzione dei consumi e maggiore efficienza energetica, chiusura programmata di inceneritori, impianti inquinanti e trivelle, sostegno per l’autoproduzione da fonti rinnovabili”.

Sul suo blog, inoltre, Aiello scrive: “Dalla fine del 2013 ai pescatori delle marinerie del crotonese vengono negate, da par-

te della Regione Calabria e dei Comuni, risorse a loro destinate per il ristoro del danno causato nell’area di pesca del litorale crotonese in cui sono presenti le piattaforme estrattive dell’Eni. Il M5S ha da subito interessato tutte le istituzioni preposte e in pochi mesi sia la Commissione europea sia il ministero delle Politiche sociali e del Lavoro hanno definitivamente chiarito la natura risarcitoria di questo indennizzo”. Dunque, “le royalty devono essere corrisposte ai pescatori”.

Secondo Callipo, invece, “per la Calabria occorre un sistema di trasporti rispondente a criteri di sostenibilità ambientale, energetica e di risorse”. Nell’elaborazione del nuovo Piano di sviluppo rurale, inoltre, “bisogna porsi importanti obiettivi”, tra cui “rafforzare la multifunzionalità delle imprese agricole, dall’agriturismo all’autosufficienza energetica”.

Leggermente più ampio il focus sull’energia nel programma di Jole Santelli, per la quale occorre “trasferire nella nostra regione il green deal europeo da poco varato dalla nuova Commissione Ue, per costruire un sistema di policy che parlano tra loro su energia pulita, industria sostenibile, ristrutturazioni, mobilità sostenibile, biodiversità, catena alimentare sostenibile”; il tutto anche per “eliminare l’inquinamento in modo rapido ed efficace”. Infine, “abbiamo l’ambizione di realizzare il primo Programma di individuazione e posa in opera delle stazioni di

ricarica per i mezzi elettrici”.

Secondo Tansi, invece, serve una “valorizzazione industriale ed energetica della filiera foresta-legno, con pratiche improntate alla gestione ecocompatibile”. Inoltre, nel programma si spiega che il nuovo Governo regionale, “anziché programmare e finanziare nuovi sterili insediamenti produttivi, dovrà assecondare le esigenze degli esempi virtuosi delle attività esistenti, potenziando la rete infrastrutturale e favorendo la crescita dell’indotto con l’utilizzo delle tecnologie d’avanguardia e innovative che si sviluppano negli Atenei nostrani e dei giovani tecnici e laureati calabresi”. Tra questi esempi virtuosi si cita “uno stabilimento della multinazionale Usa General Electric e della sua divisione Oil&Gas Nuovo Pignone che produce pezzi per l’industria energetica a Vibo Valentia”.





ASSOLAVORO

Team building e web reputation tra le materie per le Agenzie

Assolavoro Academy si è consolidata nel corso degli anni come principale strumento di formazione dei dipendenti delle Agenzie per il Lavoro associate (l'associazione rappresenta oltre l'85% delle Apl del settore). Nel 2019 si sono tenute 70 giornate formative, che hanno coinvolto oltre 420 dipendenti diretti di oltre 40 Agenzie tra quelle associate. I moduli formativi, di una o più giornate, che riguardano le tematiche relative a politiche attive del lavoro, area legal, rapporti sindacali e comunicazione, vengono aggiornati ogni due mesi, per adattare l'offerta in funzione dell'evoluzione degli scenari. L'attività formativa dell'ultimo anno si è concentrata principalmente sui temi relativi alla legislazione lavoristica e alle competenze trasversali (team building, team working, web reputation, leadership).

I corsi, a seconda dei destinatari e dei temi trattati, sono tenuti da pro-

fessionisti che provengono da realtà eterogenee, a testimonianza dell'importanza della multidisciplinarietà e delle competenze trasversali: alti dirigenti delle amministrazioni pubbliche locali o centrali, professionisti attivi nei temi di frontiera quali la blockchain e le competenze digitali, funzionari esperti in tematiche tecniche e specialistiche, formatori e coach nonché i componenti della struttura interna dell'associazione, nelle rispettive aree.

Il 2019 è stato anche l'anno di adozione, grazie alla convenzione con la piattaforma IQC, dei digital badge (256 badge rilasciati a fronte di 25 moduli formativi), strumenti innovativi di attestazione della frequenza ai corsi (open badge) e delle competenze acquisite (competence badge).

Tra i corsi tenuti e in programmazione destinati agli operatori delle agenzie, i moduli trasversali/soft skill; team working e team building (mo-

dulo base o modulo avanzato con approfondimenti specifici per chi ha già partecipato al modulo base); negoziazione; comunicazione efficace e strumenti di storytelling; mindmanagement (gestire efficacemente le proprie attività); gestione del conflitto e della critica; gestione dello stress; leadership; comunicazione efficace e strumenti di storytelling (pronta la versione per l'uso con gli utenti); team engagement (sistema 4mat di acquisizione delle informazioni e gestione per il coinvolgimento e la motivazione dei collaboratori). Tra i corsi che hanno come destinatari gli addetti commerciali e gli operatori delle politiche attive c'è call Europe per selezionare e rispondere a call europee; strumenti di vendita efficace; il sistema degli incentivi e la loro cumulabilità.



Agostino Di Maio.
Direttore generale Assolavoro



Peso: 64%



RICONVERSIDER

Dal progetto di Federacciai i nuovi talenti manifatturieri

Il progetto di Academy di Federacciai, sviluppato dal proprio ente di formazione Riconversider e ribattezzato Manufacturing talent program-Mtp, si fonda sul concetto che la formazione non deve più essere intesa come un catalogo di corsi one shot incentrati su formazione tecnica o organizzativa/manageriale bensì come un luogo, sia fisico che virtuale, finalizzato alla produzione e condivisione continua della conoscenza. Federacciai ha voluto riunire sotto un unico cappello una serie di iniziative aziendali e interaziendali a favore degli associati e anche dell'intera filiera metalmeccanica.

L'elemento che rende l'Academy di Federacciai innovativa rispetto al passato è il fatto che questa produzione di conoscenza non è più finalizzata al consolidamento di gap formativi ma è legata a doppio filo con la strategia dell'organizzazione: l'Academy contribuisce a raggiungere gli obiettivi di

business dell'azienda e a creare valore e occupabilità. C'è quindi uno spazio di manovra che si vuole cogliere supportando le aziende in una realtà in costante mutamento; per questo motivo sono stati strutturati territorialmente percorsi interaziendali rivolto a giovani neodiplomati o disoccupati da inserire nelle imprese (italiani e stranieri); talenti presenti in azienda da qualche anno, individuati come future figure apicali che l'azienda non intende perdere; manager. I primi territori individuati per ospitare le iniziative dell'Academy saranno: Milano-Brianza; Brescia-Bergamo e Vicenza-Padova. Si prevede una pluralità di percorsi in grado di fornire, a seconda del destinatario, le competenze necessarie per essere assunto, crescere per arrivare a ruoli apicali; aggiornarsi in continuo.

Federacciai e Riconversider intendono ampliare le esperienze che già stanno sviluppando su questo fronte (master, academy aziendali, corsi post

diploma o post laurea) mettendole «a sistema», promuovendole in realtà nuove e diventando interlocutori credibili per le aziende che non vogliono restare indietro, offrendo loro una modalità fruibile. Per l'occasione il sito internet di riferimento (www.riconversider.it) è stato rinnovato, con una serie di funzionalità nuove che consentono la creazione di community tra operatori aziendali e favoriscono lo scambio di conoscenze tra operatori, anche attraverso piattaforme dedicate. L'obiettivo è ampliare e integrare l'offerta consulenziale e formativa di Riconversider, ente tecnico di riferimento nel comparto da oltre 30 anni; solo nell'ultimo triennio ha sviluppato oltre 42mila ore di docenza in oltre 200 imprese, formato oltre 22mila allievi.



Flavio Bregant.
Direttore generale dell'associazione Federacciai





IP

A lezione di sostenibilità per il 92% dei dipendenti

Circa 24mila ore di formazione; il 92% del personale coinvolto; 2,5 giorni medi di formazione per ogni dipendente. Sono i numeri 2019 dell'IP Corporate Academy, nata nel 2018 anche per rispondere alla grande crescita dimensionale del Gruppo Api seguita all'acquisizione di TotalErg. La nascita, infatti, di un gruppo integrato, con oltre 5mila punti vendita, 12 milioni di clienti e una logistica distribuita in tutto il Paese, ha imposto all'azienda di imboccare la strada del cambiamento.

L'Academy aziendale poggia su cinque pilastri: il cliente, mettendolo al centro della strategia aziendale; la sostenibilità, per creare e diffondere un approccio IP a questo tema sempre più strategico per il futuro; una scuola di management, per costruire un curriculum che contraddistingua i manager del gruppo; una scuola di mestieri per aggiornare le professionalità specialistiche interne all'azienda e i gestori; e un laboratorio territoriale, aperto a

persone e comunità di riferimento.

La Corporate Academy ha due sedi principali: una a Roma, quartier generale del Gruppo, e una a Falconara Marittima, cuore industriale dell'azienda con la sua storica raffineria. Nelle Marche sono ospitate molte delle attività di formazione sia dei dipendenti della raffineria che dei lavoratori di tutto il gruppo, nonché da quest'anno anche dei gestori delle stazioni di carburante a marchio IP. Un riconoscimento, diretto, all'IP Corporate Academy è arrivato, del resto, dalla stessa regione Marche, che l'ha da poco accreditata per l'esercizio delle attività di orientamento e formazione professionale (le Marche sono la prima regione a riconoscere, con legge regionale, queste "scuole aziendali").

La sede di Falconara, in particolare, è aperta a tutto il territorio, tramite accordi strategici già chiusi e altri in fase di finalizzazione. Tra le intese firmate, nel 2019, quella con l'università politecnica delle Marche, per promuovere azioni con-

giunte di formazione e ricerca; poi con **Confindustria Marche** per condividere le reciproche competenze, utili ad elevare il livello del tessuto imprenditoriale locale; e pure con il ministero dell'Istruzione, con cui è attivo un protocollo che porta 100 ragazzi degli istituti superiori all'anno in alternanza scuola-lavoro presso le sedi industriali del Gruppo.

Un accordo, importante, è anche con Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) per formare azienda e territorio ai temi della sostenibilità. Si è già tenuta una lezione con l'ex ministro, Enrico Giovannini, ai 90 top manager del Gruppo, una sessione di e-learning sugli obiettivi di sostenibilità delle Nazioni Unite per tutta la popolazione aziendale, una iniziativa di formazione congiunta per studenti, insegnanti e lavoratori di Falconara Marittima.



Peso: 63%



Un'arma in più per vincere la sfida del capitale umano

di **Eugenio Bruno**

Enrico Mattei lo aveva capito già nel 1957: la formazione del capitale umano è una variabile cruciale per lo sviluppo e anche le aziende devono muoversi in prima persona per aggiungere competenze alle conoscenze acquisite dai lavoratori (soprattutto i neo-assunti) sui banchi di scuola o nelle aule universitarie. Da lì la scelta di istituire la Scuola che portava il suo nome e che, nata come struttura post lauream sugli idrocarburi, in 63 anni ha formato circa 3 mila studenti di 110 diversi Paesi.

Quella del Cane a sei zampe è solo una delle centinaia di Academy che le imprese italiane hanno avviato negli anni che Il Sole 24 ore vuole raccontare con questa Guida: una pubblicazione di oltre

100 pagine che non ha alcun intento enciclopedico ma vuole piuttosto accendere un faro su un fenomeno sempre più diffuso. E sempre più variegato. In un *pot-pourri* di iniziative non ancora regolato che, accanto a realtà chiuse e limitate ai propri dipendenti, presenta strutture aperte anche a studenti esterni. In un contesto istituzionale che sta a sua volta cambiando. Anche in termine di consapevolezza. Come dimostra la scelta delle Marche di riconoscere le Academy aziendali e stabilire i requisiti minimi per avere il "bollino" regionale.

Come spesso accade, la spiegazione (o almeno una delle spiegazioni) di un fenomeno va cercata nei numeri. A cominciare da quel 14,7% di italiani (dai 15 anni in su) possesso di una laurea. Un dato che è di gran lunga più basso non solo del campione di diplomati (30,6%) ma anche di quelli in possesso della sola licenza elementare (17%). Se è vero che questa situazione viene da lontano ed è dovuta soprattutto ai bassi tassi di scolarizza-

zione degli over 65, ci sono un altro paio di indizi che non possiamo trascurare. Il primo riguarda la scarsa propensione alla formazione continua, testimoniata dall'8,1% di adulti fra i 25 e i 64 anni che ha avuto un'esperienza di apprendimento recente (nelle quattro settimane precedenti) rispetto alla media Ue dell'11,1 per cento; il secondo deriva dall'enorme mismatch tra il numero di posti di lavoro che richiedono basse qualifiche (2,5 milioni nel 2017) e il numero di adulti scarsamente qualificati (oltre 12 milioni). Un vuoto formativo da colmare al più presto. Con il contributo di tutte le parti in causa.



Peso: 55%



UNICREDIT

Tra leadership e riqualificazione oltre 1,5 milioni di ore all'anno

In un contesto in rapida trasformazione ed evoluzione, influenzato dallo sviluppo di nuove tecnologie e piattaforme digitali, UniCredit ha ridefinito il proprio quadro di apprendimento per rafforzare l'offerta di riqualificazione e lo sviluppo di nuove competenze tecniche, manageriali e di leadership secondo un approccio basato sul ruolo e per tutto il ciclo di vita professionale del dipendente. In UniCredit, le Academy e i percorsi formativi sono focalizzati sui bisogni specifici di ciascun dipendente per ricoprire il proprio ruolo. Alcuni esempi. Best Academy rappresenta un'iniziativa dedicata a specifici ruoli della Rete Commerciale italiana del Gruppo volti ad approfondire argomenti di carattere tecnico e comportamentale. Data Skill Booster è un programma che ha lo scopo di divulgare la Data Culture in tutto il gruppo e supportare l'upskilling dei dipendenti sia con competenze base rivolte a tutti, sia con competenze specialistiche dedicate ad alcune figure

professionali come Data Analyst, Data Scientist e Data Engineer. Il programma New Manager Onboarding rappresenta l'offerta di percorsi formativi destinati ai manager di nuova nomina per accompagnarli nell'acquisizione di nuove competenze e strumenti utili, mediante un mix di attività in aula e digitali. Per gli attuali e futuri leader del Gruppo, il Leadership Curriculum offre invece un ambiente di apprendimento globale dedicato che ha l'obiettivo di rafforzare le attitudini di leadership e la capacità di rivestire ruoli chiave rispetto alle sfide del contesto di business. Se in UniCredit la formazione per ruolo è sempre esistita, la formazione della leadership è diventata una realtà strutturata da oltre un decennio ed è in continua evoluzione. A livello di Gruppo, grazie agli investimenti nello sviluppo delle competenze professionali, nel 2018 sono state erogate complessivamente più di 33 ore di formazione pro capite, di cui il 64% con moduli online e il restante con for-

mazione in aula. Sempre nel 2018, in Italia, sono state 1.541.956 le ore di formazione erogate. La popolazione Executive coinvolta nel Leadership Curriculum nel 2018 è stata di oltre 750 partecipanti provenienti da 16 Paesi diversi, con un forte incremento della partecipazione delle dipendenti donne, cresciuta del 32% rispetto all'anno precedente. Per la formazione tecnica UniCredit si avvale del supporto di società specializzate, docenti professionisti e di facilitatori interni. Per la formazione manageriale il gruppo collabora inoltre con prestigiose Business School Internazionali, da Insead, a IMD, London Business School, ESCP. A Torino, infine, si trova UniManagement, la scuola di Formazione di UniCredit: una struttura innovativa che ha lo scopo di facilitare il processo creativo e l'apprendimento.



Jean Pierre Mustier.
Amministratore delegato del gruppo UniCredit



Peso:64%



DAL NOSTRO INVIATO IN CINA

A Wuhan, la metropoli isolata per fermare la corsa del virus

*Viaggio nel mercato del pesce dove è cominciato il contagio mondiale
L'Ue: temiamo impatto elevato. In Italia allertati i medici di famiglia*



GETTY IMAGES

▲ **Bloccati i trasporti** Aerei e treni in partenza da Wuhan, focolaio del virus, sono stati cancellati

dal nostro inviato a Wuhan **Filippo Santelli** ● alle pagine 12 e 13
con articoli di **Michele Bocci** e **Luca Fraioli**



Peso:1-21%,12-78%,13-51%

IL REPORTAGE

Nel mercato di Wuhan dove è nato il virus “Noi, città in quarantena”

Viaggio nel capannone da cui è iniziato il contagio: animali spariti, saracinesche abbassate
La Cina isola la metropoli, chiusi aeroporto e stazioni: “Non partite e non venite”. I morti sono 17

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

WUHAN – È cominciata qui. Dentro questo edificio anonimo, un lungo capannone che non noteresti neppure, se non fosse transennato e piantonato da uomini in nero. Mercato del pesce di Huanan, città di Wuhan, si legge su uno striscione. Ma tra gli stalli, tutti lo sanno, si vendeva molto di più: animali a due, quattro o mille zampe, domestici o selvatici, legali o di contrabbando. Pure tassi e zibetti, le specie da cui la Sars passò all'uomo e che, chissà, potrebbero aver covato anche il nuovo coronavirus. «Qui non c'è più pericolo», assicura un sorvegliante, invitando i curiosi a circolare. Il mercato è stato chiuso e svuotato, le saracinesche abbassate. Gli animali sono spariti, a parte qualche topo e un gatto solitario, solo che ormai anche il virus corre per la sua strada. Con il senno di poi, non stupisce che il salto verso l'uomo sia avvenuto proprio qui. Siamo nel cuore di una metropoli da 11 milioni di abitanti. Che le autorità cinesi, ieri a notte fonda, hanno deciso di isolare: l'intera rete dei trasporti è bloccata dalle 10 di questa mattina, a cominciare da stazioni e aeroporti. Nessuno può più andarsene da Wuhan.

Campo di battaglia

Poco distante dal mercato c'è la stazione alta velocità più affollata della Cina centrale, Hankou, di fronte una scuola, a fianco grattacieli con appartamenti ultimo grido, si chiamano Legend. Con il senno di poi, un mercato di bestie vive non avreb-

be mai dovuto essere qui. Tant'è, il danno è fatto, la partita è cambiata. Il mondo ha paura di una nuova pandemia e Wuhan, come scrivono i media di regime cinesi, è diventata il «campo di battaglia», se non vogliamo che il virus si diffonda. Le prime trincee non potevano che scavarle all'aeroporto internazionale, insolitamente vuoto per essere vigilia di Capodanno cinese. Telecamere che sembrano appena comprate rilevano la temperatura dei passeggeri in transito, trasformandoli in aloni rosastri su uno schermo. Dei ragazzi, per la verità non sempre attentissimi, hanno il compito di segnalare le anomalie: «Se qualcuno ha la febbre alta siamo pronti a metterlo in quarantena», tranquillizza uno di loro. E tranquillizzante è anche il tasso di mascherine: se all'aeroporto di Pechino già sfiorava il 50 per cento, qui siamo oltre il 90, la indossano praticamente tutti.

Dove vuoi, ma con la mascherina

I cittadini di Wuhan sembrano considerarla una protezione necessaria, ma anche sufficiente per continuare la vita di tutti i giorni come niente fosse: «Puoi andare dove vuoi, basta che la metti», dicono alla reception dell'albergo. Nei ristoranti si mangia ancora dai piatti comuni, in nome della convivialità. Nelle caffetterie si maneggiano cappuccini e panini anche quando il disinfettante per le mani non c'è. E pure qui, di fronte al mercato, più che la salute il primo pensiero pare essere il portafoglio. Decine di commercian-

ti di Huanan sono in fila per farsi restituire dalla società che gestisce l'immobile l'affitto di gennaio, perso dopo la diffusione del virus e la chiusura forzata. «Sono dovuto tornare per due giorni ma alla fine me li hanno ridati», esulta un anziano signore con berretto di lana nero, sventolando una mazzetta da 10 mila yuan, circa mille e 500 euro. Racconta di avere un banchetto di elettronica, ma poi scappa dalle altre domande, quelle sul livello di igiene dentro il mercato. Nessuno qui vuole parlare.

Tra incertezza e false voci

Spettano alle autorità, solo a loro, gli aggiornamenti su questa crisi. Il regime lo ha messo bene in chiaro, arrivando ad arrestare otto persone colpevoli di aver diffuso «false voci» in Rete. Per la Cina, aspirante superpotenza, la gestione dell'emergenza coronavirus è una prova di maturità politica troppo importante, non si può rischiare di perdere il controllo della narrativa. Il problema è che nel corso delle settimane la sua ufficiale versione è oscillata come



un pendolo tra pessimismo e ottimismo, incertezze che gli abitanti di Wuhan hanno vissuto sulla propria pelle. «La prima emergenza era scattata a fine dicembre, con le notizie sui morti», racconta Lorenzo Mastrotto, 46 anni, manager vicentino che da anni vive nella capitale dello Hubei. Se la ricorda bene, perché le mascherine andarono subito esaurite, i suoi due figli piccoli rischiavano di restare senza. Ma si ricorda anche le rassicurazioni seguite nelle settimane successive, senza che il numero dei contagiati venisse più aggiornato. «Poi all'improvviso, lo scorso fine settimana, torna a riesplodere. Ci siamo stupiti».

Alcuni, parlando a mezza voce, sostengono che le autorità, specie quelle locali, abbiano provato a insabbiare, proprio come successe nel 2003 con l'epidemia di Sars. Magari per proteggere l'immagine di Wuhan, metropoli emergente su cui Xi Jinping ha investito molto, magari per non rovinare il Capodanno ai cittadini. Altri escludono il dolo e parlano di colpa: la gravità del virus sarebbe stata sottovalutata dal governo, come dimostrano i quindici tra medici e infermieri contagiati. Non si erano protetti a sufficienza. Perfino Wang Guangfa, super esperto che alla tv definiva la situazione «sotto controllo», si è beccato il virus.

Infermieri come sommozzatori

Fatto sta che ora l'atteggiamento dei vertici è completamente cambiato. Insieme al numero delle vittime, 17, e a quello dei contagiati, 509, crescono ora dopo ora anche la forza delle dichiarazioni e delle contromisure. Basta vedere come è bardato il personale dell'Ospedale Numero 11, uno dei più centrali di Wuhan. Un'ambulanza ha appena scaricato una anziana signora su una barella, forse un nuovo caso, e i paramedici che la prendono in consegna sono rivestiti di plastica protettiva dalla testa ai piedi, come sommozzatori dentro uno scafandro. All'interno, le signorine dell'accettazione non portano solo le classiche mascherine per bocca e naso, ma anche occhiali protettivi. A intervalli regolati si spruzzano del disinfettante a vicenda. C'è una lunga fila di persone che aspetta di farsi misurare la temperatura: per la prima volta da stamattina la preoccupazione appare evidente, ma neppure qui trascende in panico. Alcuni tossiscono sotto le mascherine, nessuno li guarda storto o fugge via. «Questo virus non è così grave – sostiene una ragazza in fila per i controlli – se te lo diagnosticano subito si può curare, molti sono già guariti e usciti dall'ospedale».

Spento il Capodanno

A proposito di cambio di linea, nessuno è più spettacolare di quello del sindaco di Wuhan, tale Zhou Xianwang. Sabato scorso il primo cittadino ha pensato bene di offrire un banchetto per 40 mila famiglie, voleva far entrare la città nel Guinness dei primati. Ora, dopo che Xi Jinping ha invitato tutti alla risolutezza e il Partito minacciato dannazione eterna per chi sgarra, Zhou non fa che stringere le viti della prevenzione. Ha sconsigliato di venire in città o di lasciarla, suggerito di evitare assembramenti, cancellato tutte gli eventi previsti per festeggiare l'ingresso nell'anno del topo.

La domanda è fino a che punto i cittadini saranno pronti ad ascoltarlo, a stare a casa, a cambiare i propri piani, considerato che fino a una settimana fa le feste le organizzava lui? Durante la giornata Wuhan pare spegnersi progressivamente, a sera le stradine del centro città, attorno alle rive del Fiume Azzurro, sono semideserte. Difficile capire se sia l'avvicinarsi del capodanno, distante appena 24 ore, o la crescente paura. Di fronte all'ospedale, in un piccolo spiazzo, un gruppo di signori non rinuncia al passatempo preferito, ballare sulle note della musica tradizionale cinese, senza mascherina.

Le parole

Epidemia

Manifestazione collettiva d'una malattia (colera, influenza ecc.), si diffonde rapidamente fino a colpire un gran numero di persone in un territorio più o meno vasto

Pandemia

Epidemia con tendenza a diffondersi ovunque, cioè a invadere tutti i continenti. L'epidemia diventa pandemia a seconda della velocità di trasmissione nell'uomo



Mille chilometri da Pechino
Wuhan, 1.100 km a sud di Pechino, ha 11 milioni di abitanti. È il capoluogo della provincia dello Hubei



R Sul Sito di Repubblica

Sul nostro sito il videoreportage dell'invio di "Repubblica" a Wuhan, Filippo Santelli: all'interno del mercato del pesce della metropoli, il luogo dove è stato individuato il virus e dove è iniziata l'epidemia

Il luogo zero

Il capannone del mercato del pesce di Wuhan. Da qui è partito il contagio. Ora è chiuso, anche gli animali sono spariti





Il contagio del virus di Wuhan

→Wuhan è il capoluogo della provincia cinese dello Hubei e dista 1.100 chilometri da Pechino.

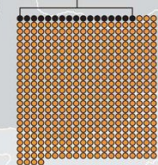
→Con 11 milioni di abitanti, è la più popolosa città della Cina centrale, la settima di tutto il Paese

509
Casi accertati nel mondo

Gli altri casi sono:

- Giappone (1)
- Corea del Sud (1)
- Taiwan (1)
- Thailandia (4)
- Stati Uniti (1)

17 Decessi



444 Casi nella provincia di Wuhan

CINA



Peso:1-21%,12-78%,13-51%